

## Così Eltsin ha firmato la pace armata con Khasbulatov

A pochi metri dalla monumentale Sala di San Giorgio, Eltsin e Khasbulatov giocano un pezzo della loro partita. È mezzogiorno, l'ora del compromesso? Andiamo, allora, per tentare di capire e finiamo quasi in bocca ai due rivali che qui si sono dati appuntamento. Davvero due nemici, Eltsin e Khasbulatov? L'impressione è tutt'altra. Si avvicinano, si siedono, si parlano accompagnando le parole con cenni del capo...

## America, aiuta la Russia

ADRIANO GUERRA

«Golpe bianco» di Eltsin contro il parlamento, «golpe democratico» di Khasbulatov contro il progetto di repubblica presidenziale, «golpe ciano» dei militari contro il governo e contro l'opposizione (mentre i golpisti dell'agosto 1991 sfilarono tranquillamente nei cortei dell'opposizione rosso-bruna). Viene da pensare, mentre a Mosca si lavora affannosamente per cercare una soluzione di compromesso, che nella Russia di oggi non vi sia alternativa al golpe. Ma dove cercare il nuovo in Russia? Ai primi di aprile, Eltsin e Clinton si incontrarono e si annunciò che - se si riuscirà a vincere la resistenza giapponese - l'incontro del «sette», già indetto nel prossimo luglio per lanciare un piano di aiuti alla Russia, verrà anticipato. I timori che muovono Washington sono due e sono entrambi fondati. Quel che in primo luogo si teme è che con la sconfitta di Eltsin la Russia potrebbe crollare aprendo la via ad una serie infinita di conflitti sanguinosi e - si pensi alle armi nucleari disseminate nel paese - di incalcolabile gravità. Il secondo timore viene dai pericoli che alla pace e alla sicurezza non soltanto della Russia ma del mondo intero potrebbero scaturire da una vittoria delle forze decise a rovesciare l'attuale linea sostanzialmente filo occidentale della politica russa. I due timori sono sicuramente fondati ed è difficile stabilire se ci sia più da paventare un nuovo crollo o l'instaurazione a Mosca di un «governo forte» che sui temi del disarmo nucleare, della sorte degli stati indipendenti nell'ex Urss o della crisi dell'ex Jugoslavia, assuma le posizioni sostenute nelle scorse settimane da molte forze dell'opposizione. L'atteggiamento di Clinton è

SERGIO SERGI A PAGINA 13

I presidenti delle tre consociate arrestati per falsi in bilancio e finanziamenti illeciti. Le rivelazioni del faccendiere Pacini Battaglia: 10 miliardi al Psi, 2 alla Dc

## La Caporetto dell'Eni. Decapitate Agip, Saipem e Snam

Dopo l'arresto del presidente Gabriele Cagliari, colpo di grazia ieri all'Eni. In carcere, per finanziamenti illeciti dei partiti e falso in bilancio, i presidenti delle tre più importanti società del gruppo: Gianni dell'Orto (Saipem), Pio Pigorini (Snam) e Raffaele Santoro (Agip). Interrogato e rilasciato «mister» il finanziere-banchiere, Pierfrancesco Pacini Battaglia. Le Fiamme Gialle perquisiscono Metanopoli.

MILANO

Altri tre super manager del gruppo Eni sono stati arrestati dai magistrati milanesi antitangenti. Si tratta del presidente della Saipem, Gianni dell'Orto, del presidente della Snam, Pio Pigorini e del presidente dell'Agip, Raffaele Santoro. Tutti sono accusati di falso in bilancio e finanziamento illecito dei partiti. Si parla di «fondi neri», raccolti grazie a speculazioni internazionali sul prezzo degli idrocarburi. A fare i nomi dei tre manager sarebbero stati il banchiere-finanziere Pierfrancesco Pacini Battaglia, considerato il

SERGIO TURONE ALLE PAGINE 3 e 4



### CONTO PROTEZIONE

## In Parlamento le accuse a Craxi e Martelli. Il Psi tentò di insabbiare

L'ex Guardasigilli Claudio Martelli svolse un ruolo attivo nella gestione dei finanziamenti di Calvi che finirono nel «conto protezione». Non si limitò a trascrivere su un foglietto il numero di codice. Insomma Martelli sapeva. È il «superestimone» Silvano Lanni a rivelare queste circostanze riportate nella richiesta di autorizzazione a procedere contro Craxi e Martelli che i giudici milanesi hanno inviato alla Camera. I due ex «cap» socialisti sono accusati di concorso in bancarotta fraudolenta «in danno» del Banco Ambrosiano. Un dossier dal quale emergono responsabilità gravissime della dirigenza socialista. Tra queste il tentativo di depistare gli inquirenti che cercavano la verità e le pressioni perché in Italia l'inchiesta venisse archiviata.

GIANNI CIPRIANI A PAGINA 5

Violenta contestazione guidata dal capogruppo del Msi in Comune. Il Pri: «Pagliacciata»

## Fascisti aggrediscono La Malfa in tribunale. Sputi, monetine e grida di «ladro, ladro»

### REPORTAGE

## Liverpool, la bella decadenza

SANDRO VERONESI



A PAGINA 2

«Ladro, ladro, in galera». Un gruppo di fascisti ha aggredito ieri con spintoni, sputi e lancio di monetine l'onorevole La Malfa all'ingresso del Palazzo di giustizia di Milano. Il gesto squadrista è stato rivendicato con orgoglio: «Avremmo potuto fare di più» ha detto baldanzoso il capogruppo missino in Comune De Corato. La Malfa dai magistrati per il finanziamento di manifesti per la campagna elettorale.

SUBANNA RIPAMONTI

MILANO. Sono andato verso di loro e ho detto ho ricevuto una comunicazione giudiziaria, mi sono dimesso e ora vengo dal magistrato. Lascio che decidano loro. Molti hanno urlato, qualcuno mi ha ascoltato, uno mi ha stretto la mano. La Malfa non perde la pazienza anche dopo l'aggressione fascista, con coro di sputi e insulti. Il segretario dimissionario del Pn ha continuato a camminare con calma anche quando gli esagitati lo hanno pressato da vicino. Il capogruppo del Msi in Consiglio comunale Riccardo

A PAGINA 6

### TANGENTI

## Abete attacca i giudici e chiede subito la riforma poi elezioni a ottobre



ALESSANDRO GALIANI A PAGINA 7



### CHE TEMPO FA

Pare che mezza Italia abbia trascorso una notte di angoscia. Tutti si chiedevano chi fosse il misterioso personaggio «appena sotto Gesù Cristo» (o «sotto Dio», a seconda delle trascrizioni dei giornali) accusato dai giudici. Si è saputo, poi, che era un normalissimo e sconosciuto tizio, appena un po' più ricco del normale. Grande delusione sugli spalti. Evidentemente c'è qualcuno che si diverte a mondo, nell'intimare della battaglia, a far scoppiare i suoi petardi. Inutile dargli del cretino, i cretini, poveretti, sono per definizione sempre al di sotto di ogni critica. Preoccupante, piuttosto, è la facilità con la quale noi tutti abbocchiamo all'amo ogni giorno «clamorose novità», imprevisi colpi di scena, sembra di essere al circo. Invece di chiedere ai media più equibono (richiesta comunque vana) dovremmo forse cominciare a rivedere la nostra visione del mondo. L'angoscia, con conseguente ritardo a prendere sonno, è un evento importante e a suo modo solenne nella vita delle persone. Non appaltiamola al primo invasato che spiffera ai giornali notizie-bidone.

MICHELE SERRA

## Sassi e lacrimogeni a Roma tra polizia e 1500 dell'Alenia

Incidenti a Roma tra operai dell'Alenia e polizia. Dopo la sospensione della trattativa sui 5mila esuberanti richiesti dall'azienda, in 1500 sono partiti da Napoli e hanno protestato con rabbia sotto la sede della società. A Bari, 15mila in piazza per lo sciopero generale della provincia. Per il 2 aprile quasi sicuro uno sciopero nazionale di Cgil-Cisl-Uil. Oggi sindacati e industriali a palazzo Chigi per la trattativa.

MARIO RICCIO

Con la sospensione del negoziato azienda-sindacati sul piano industriale dell'Alenia - oltre 5000 esuberanti richiesti - è esplosa anche la rabbia dei lavoratori. In millecinquecento sono partiti da Napoli ed hanno protestato con rabbia davanti alla sede romana dell'azienda. C'è stato un lancio di sassi, e qualche auto rovesciata. La polizia ha risposto con i lacrimogeni. 20 contusi tra forze dell'ordine e manifestanti. Intanto, ieri a Bari sciopero generale della provincia. Oltre quindicimila lavoratori in corteo per protestare

L. QUARANTA R. GIOVANNINI A PAGINA 16

## Mega-blitz anticrimine nell'Agrigentino e in Germania. Duro colpo alla Stidda nuova mafia concorrente

DAL NOSTRO INVIATO

SAVERIO LODATO

PALERMO. In codice Operazione quadrifoglio. Gli uomini dei reparti operativi speciali dei carabinieri hanno inflitto un durissimo colpo agli «stidda», un'organizzazione mafiosa che inizialmente si muoveva su binari paralleli a Cosa Nostra, ma ora totalmente autonoma. Cinquantatré ordini di custodia cautelare del gip Renato Grillo e richieste dai sostituti Teresa Principato, Vittorio Teresi e Ambrogio Carosio, scoppiano le fila della mafia di Marsala e Porto Empedocle, di Gela e Pala di Montechiaro, Canicattì e Camastra. La Germania era l'immensa retrovia di queste famiglie. Parla il pentito, molti li aveva scoperti Paolo Borsellino. La soddisfazione di Giancarlo Caselli

A PAGINA 11

## Una legge per salvare 406 ergastolani

Sono 406 cittadini italiani, tra uomini e donne. Condannati per i peggiori delitti, 406 persone che scontano l'ergastolo. E adesso che il carcere è un inferno, ogni giorno istituzioni, governanti e partiti reggono meno proprio adesso vogliamo dire di questi 406 e della loro pena. La Costituzione esige che ogni pena sia umana e rivolta al reinserimento sociale. Si può ritenere umano l'ergastolo, che toglie al condannato tutta la vita, senza speranza di domani, e ne tratta la persona come fosse una cosa? Una gatta, una gallina, un cane? Una gatta, per esorcismo, perché il mondo fuori si salvi. Di che salvezza, poi, basta respirare un po' della violenza che si condensa dovunque - gli esorcismi, si sa, non funzionano. Invece è certo che una punizione fatta così, eterna, non produce reinserimento nella società, ma solo ammissioni pubbliche d'impotenza d'indoneità dello Stato a stabilire i legami sociali. È vero che, grazie a leggi

sopravvenute, spesso gli ergastolani finiscono con l'essere liberati, e solo perciò la Corte costituzionale non ha cassato l'ergastolo. Ma come si può difendere una pena perpetua che diventa legittima solo se non è perpetua? E che cosa d'esser perpetua attraverso inevitabili arbitri la valutazione relativa, propria sulla carta dei giudici, in realtà è rimessa ai custodi, senza garanzie. Questi sono i caratteri dell'ergastolo e trovano rispondenza in caratteri del tempo che stiamo vivendo. Sicché non accettare gli altri significati anche impugnarli gli altri. In costituzionalità, si è detto ma rispetto a quale Costituzione? In giorni dentro i quali si è troppo erosa, per colpa di molti, l'unica Costituzione vera, scritta dalla Resistenza, e tramontano i principi, tutti disumanità? Questi nostri giorni sono anche disumani, sordi o spietati specie con chi è debole. Persone trattate come cose? È regola generale, non lo sappiamo? Regola anche che i rimedi vengano sostituiti da panacee superstiziose, mentre paradossi e ipocrisie diventano puntelli dell'organizzazione collettiva, e se si fa spreco di simboli, i diritti di tutti invece restano evanescenti, non suscettibili di riscatti o misure. In quanto a pubblica impotenza - finalmente - è superfluo che chi deve la ammettere dappertutto i legami sociali si disfano, l'evidente logica è quella della frantumazione. C'è chi riferisce all'ergastolo l'immagine che Nietzsche dà d'ogni pena. «mimo della guerra e della festa», bene, qualche migliore definizione anche del nostro tempo «guerra e festa». Si pensi alle droghe, più in genere al terribile e iniquo mare dei consumi, o si facciano altri esempi, ad libitum. Per questo scriviamo qui la parola ergastolo perché rifiutiamo questi caratteri del nostro tempo e vogliamo cambiare. In nome di 406 persone - uomini e donne come noi - cui è assegnato un destino di cose, chi lo dice che la politi-

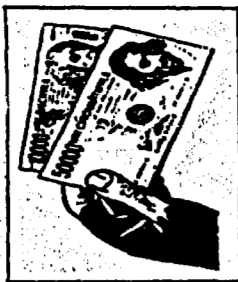
SALVATORE MANNUZZO

ca deve curarsi solo di interessi grossi (o che riguardano molti cittadini, da cui possano venire altrettanti consensi e ancor più voti). Mentre a sinistra - sta incuso in una grande storia - la politica è se stessa anche quando si mette in gioco tutta contro una singola ingiustizia. Si, val la pena di sollevare la questione di principio i legami sociali si disfano, l'evidente logica è quella della frantumazione. C'è chi riferisce all'ergastolo l'immagine che Nietzsche dà d'ogni pena. «mimo della guerra e della festa», bene, qualche migliore definizione anche del nostro tempo «guerra e festa». Si pensi alle droghe, più in genere al terribile e iniquo mare dei consumi, o si facciano altri esempi, ad libitum. Per questo scriviamo qui la parola ergastolo perché rifiutiamo questi caratteri del nostro tempo e vogliamo cambiare. In nome di 406 persone - uomini e donne come noi - cui è assegnato un destino di cose, chi lo dice che la politica deve curarsi solo di interessi grossi (o che riguardano molti cittadini, da cui possano venire altrettanti consensi e ancor più voti). Mentre a sinistra - sta incuso in una grande storia - la politica è se stessa anche quando si mette in gioco tutta contro una singola ingiustizia. Si, val la pena di sollevare la questione di principio i legami sociali si disfano, l'evidente logica è quella della frantumazione. C'è chi riferisce all'ergastolo l'immagine che Nietzsche dà d'ogni pena. «mimo della guerra e della festa», bene, qualche migliore definizione anche del nostro tempo «guerra e festa». Si pensi alle droghe, più in genere al terribile e iniquo mare dei consumi, o si facciano altri esempi, ad libitum. Per questo scriviamo qui la parola ergastolo perché rifiutiamo questi caratteri del nostro tempo e vogliamo cambiare. In nome di 406 persone - uomini e donne come noi - cui è assegnato un destino di cose, chi lo dice che la politica

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**  
Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello  
**GOLDONI**  
In edicola ogni sabato con l'Unità  
Domani 13 marzo il compendio di Carlo Goldoni  
l'Unità + libro lire 2.000



**Questione morale**



**I responsabili delle tre più importanti società del gruppo in carcere per illecito finanziamento dei partiti. Rilasciato il misterioso personaggio interrogato l'altra sera. È Pacini Battaglia, sconosciuto ma potente banchiere**

# Decapitati i colossi dell'Eni

## Arrestati i presidenti di Saipem, Snam e Agip

In carcere, per finanziamento illecito dei partiti e falso in bilancio, i presidenti delle tre più importanti società dell'Eni: Gianni Dell'Orto (Saipem), Pio Pigorini (Snam) e Raffaele Santoro (Agip). Interrogato e rilasciato un finanziere legato a Eni e mondo politico, Pierfrancesco Pacini Battaglia. Si parla di fondi neri: 10 miliardi al Psi, 2 alla Dc. Imminenti altri arresti.

MARCO BRANDO

MILANO. L'arresto, tre giorni fa, del presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, sul fronte delle mazzette Enel, sembrava il peggio che potesse capitare all'Ente nazionale Idrocarburi. Invece il peggio doveva ancora venire. Non più solo tangenti ma anche fondi neri. Tra la tarda serata di mercoledì e la mattinata di ieri sono stati arrestati altri tre supermanager del gruppo Eni: il presidente della Saipem Gianni Dell'Orto; Pio Pigorini, presidente della Snam; Raffaele Santoro, presidente dell'Agip. Tutti accusati di falso in bilancio e finanziamento illecito dei partiti. Si torna così a parlare di «fondi neri», raccolti grazie a speculazioni internazionali sul prezzo degli idrocarburi. Fondi destinati, a quanto pare, a Dc e Psi. Uno choc, reso ancor più acuto, ieri, dall'invasione della milica Metanopoli, quartier generale dell'Eni a Milano, da parte delle Fiamme gialle, agli ordini degli inquirenti. Hanno sequestrato quintali di documenti, sigillato armadi e uffici nelle sedi di Agip, Snam e Saipem, le società più ricche del gruppo.

La chiave di volta è una persona che la sua lingua e che è stata interrogata per 14 ore l'altro giorno, poi rilasciata dai magistrati, cosiddetti «misteriosi». Si chiama Pierfrancesco Pacini Battaglia. Ha già offerto notizie su 10 miliardi finiti al Psi, attraverso

(gruppo Eni), arrestato il 9 marzo scorso, assieme al presidente della banca Marcel Deley. Dove sia finito, è un mistero. Pacini aveva fondato l'istituto bancario nel 1980: si occupa della gestione di patrimoni in Svizzera, Stati Uniti e nei paesi della Cee. Presidente della Banque Karfinco è Franco Noel Croce, un avvocato svizzero che risulta tra i consiglieri di amministrazione della Snamprogetti Sa, consociata elvetica

del gruppo Eni, e nell'organigramma della lot Commerce et Services, una finanziaria estera dell'Agip con sede a Ginevra, che si occupa di commercio di materie prime, chimiche e petrolifere, con particolare riguardo al mercato «spot» del petrolio. Del consiglio di amministrazione della lot risultano aver fatto anche parte Giuseppe Muscarella, già alto dirigente dell'Agip, e Paolo Ciaccia, amministratore delegato della Saipem. Pacini Battaglia risulta avere anche legami con la società romana Orox (servizi finanziari e movimentazione di capitali), alla quale risulterebbero collegati anche Bruno Cimino (che ha avuto incarichi di vertice in Agip, Snam e Snamprogetti) e Nicola Melodia, ex presidente della Snam. Il finanziere sarebbe inoltre amico personale del presidente della Snam Pio Pigorini, in carcere da ieri.

legato della Saipem, Pacini Battaglia risulta avere anche legami con la società romana Orox (servizi finanziari e movimentazione di capitali), alla quale risulterebbero collegati anche Bruno Cimino (che ha avuto incarichi di vertice in Agip, Snam e Snamprogetti) e Nicola Melodia, ex presidente della Snam. Il finanziere sarebbe inoltre amico personale del presidente della Snam Pio Pigorini, in carcere da ieri.



Pio Pigorini (a sinistra), presidente della Snam e Raffaele Santoro, presidente dell'Agip. In alto la sede della Snam, dove sono stati sigillati gli uffici. In basso, Gianni Dell'Orto, il presidente della Saipem arrestato

### IL PERSONAGGIO

## «Mister X», banchiere dai mille misteri

«Mister X» è Pierfrancesco Pacini Battaglia, un altro «signor banca», interrogato dai giudici milanesi, nell'ambito di Tangentopoli. Il suo nome è stato fatto da Florio Fiorini, l'ex dirigente Eni in carcere a Ginevra. E proprio a Ginevra, Pacini, dirigeva la «Korfinco», una solida finanziaria legata all'ente italiano di Stato, utilizzata per operazioni ad altissimo livello. Vi transitavano miliardi di tangenti? È quasi sicuro.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Ed ecco sbucare dalle nebbie delle grandi operazioni finanziarie all'estero dell'Eni, un nuovo nome e una nuova banca di intermediazione. Il nome è quello di Pierfrancesco Battaglia. Si chiama «Mister X», un nome che, come si ricorderà, un pifferaio, riaprendo il caso nato, tanti anni fa, quando a casa di Licio Gelli era stato trovato quel famoso appunto che parlava dei due dirigenti socialisti e del conto aperto presso l'Unione di Banche svizzere. Da quel momento, i giudici di Ginevra non avevano avuto più un attimo di pace: interrogatori, perquisizioni, rogatione e scambio con-

Milano, convinto che alcuni «materiali» rientrino nel filone di indagini sulle tangenti. Era stato nel corso dell'interrogatorio di Florio Fiorini, nel palazzo di giustizia di Ginevra, da parte dei giudici di Pietro e dell'Oso, che l'ex acquirente della fallita «Sasea», aveva parlato della «Korfinco» con indicazioni assai precise su grosse operazioni condotte dall'Eni con l'Algeria, l'ex Unione sovietica e un paio di paesi arabi. I giudici svizzeri, come si ricorderà, avevano sequestrato nella piccola banca privata di Fiorini a Montecarlo e nella sede di una società romana, due appunti dello stesso Fiorini relativi a Craxi, Martelli e il conto «Protezione». Quelle annotazioni avevano riaperto, come si ricorderà, un putiferio, riaprendo il caso nato, tanti anni fa, quando a casa di Licio Gelli era stato trovato quel famoso appunto che parlava dei due dirigenti socialisti e del conto aperto presso l'Unione di Banche svizzere. Da quel momento, i giudici di Ginevra non avevano avuto più un attimo di pace: interrogatori, perquisizioni, rogatione e scambio con-

tinuo di documenti con i giudici milanesi. Con Di Pietro in particolare, Florio Fiorini non era stato avaro di notizie, nell'ovvio tentativo di alleggerire la propria posizione. La sera stessa dell'interrogatorio, i giudici di Ginevra, avevano ordinato una serie di perquisizioni: padre, appunto, anche nella sede della «Korfinco». Non deve essere stata una perquisizione inutile se poi è stato interrogato, in queste ultime ore, Pierfrancesco Battaglia Pacini che, della società, è presidente del consiglio di amministrazione. Chi è Battaglia Pacini lo abbiamo già detto. Si tratta di un manager non certo noto al grande pubblico, ma con mansioni e responsabilità di primo piano nell'ambito di tante «grosse» operazioni dell'Eni, all'estero, via Ginevra, Lugano e Zurigo. Il suo nome compare anche nella società «Orox» che ha sede a Roma e che appartiene sempre all'Eni e che risulterebbe collegata con Bruno Cimino uomo da alti incarichi presso la Snam e con Nicola Melodia, ex presidente della stessa società. Battaglia Pacini, ha sempre lavorato all'estero, in particolare a

Ginevra dove avrebbe avuto più di un contatto con il principe Vittorio Emanuele quando il Savoia rappresentava la «Augusta» nella vendita di elicotteri. Il manager Eni sarebbe, da anni, anche amico dell'architetto Larini, il «titolo» del famoso conto «Protezione» e della «disponibilità» di Craxi e Martelli.

Quali carte sono state trovate nella «Korfinco»? Ovviamente, non è possibile saperlo. I giudici milanesi hanno la bocca cucita. Ma la venuta in Italia del magistrato di Ginevra Crochet richiama alla mente un po' tutte le «segrete» pendenze del nostro paese, presso gli inquirenti ginevrini. Quali sono? Ricordiamo soltanto le più grosse. La vicenda Eni-Petromin, prima di tutto. Per l'acquisto di una «partita» di petrolio, l'ente di Stato, negli anni '70, dovette pagare una colossale tangente ad un «arabo» misterioso. Le indagini stabilirono, invece, che quella tangente era rientrata quasi sicuramente in Italia ed era finita nelle casse di un partito politico mai identificato. Il pagamento era stato fatto - si disse allora - «estero su estero». Cioè,

Nessuna sorpresa tra i 2000 impiegati «La pulizia non danneggi i lavoratori»

## Le Fiamme gialle a Metanopoli «Le aspettavamo»

I duemila impiegati delle società Eni di Metanopoli non si sono sorpresi, ieri, di fronte all'imponente perquisizione delle Fiamme gialle. «Li stavamo aspettando». Il rischio di strumentalismi contro l'inchiesta e la preoccupazione che il blocco delle società si ripercuota sugli stipendi e sulle attività produttive. I delegati Cgil chiedono una nuova leadership. Nei prossimi giorni le assemblee.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Alle 8, i circa duemila mattinieri colletti bianchi di Metanopoli hanno trovato i lindi viali di accesso intasati dagli automezzi delle Fiamme gialle. Sorpresa? «Macché sorpresa», dice Walter Colombaroni, della Saipem. «Da giorni ci dicevamo l'un l'altro: ma quando arrivano? Non sarà un santuario intoccabile, il nostro? Timon finalmente smentiti. Colombaroni si è infilato con i colleghi nel grande atrio al piano terra.

Tutti e 400 con gli occhi appiccicati al biglietto affisso dalla direzione, poche scame righe a pennarello: «Per collaborare con gli inquirenti, tutti rimangono al piano». Ancora Colombaroni: «Finalmente ci siamo, ora speriamo che il marcio venga a galla. Se siamo in molti a pensarla così? Stiamene quasi tutti. Un paio d'ore di trepidità attesa. Anche perché, con l'irruzione della sera prima, i finanziere avevano sigillato tutti gli uffici. Ieri mattina la verifica, scrivania per scrivania, scaffale per scaffale. Alle 10 pochi sono stati ammessi tutti gli altri a casa in permesso retribuito. Negli uffici poco distanti della Snam, clima diverso. Franco Ariu non ha visto facce sorridenti, ma volti preoccupati e confusi. Eppure, solo qualche giorno fa, se per ipotesi la notizia dell'imminente perquisizione fosse trapelata, molti avrebbero esultato di gioia». Il sopravvento della paura per il posto di lavoro ed anche per lo stipendio a fine mese, due problemi che i delegati decidono di affrontare di petto, riunendosi nel primo pomeriggio: «Per non abbandonare i lavoratori allo sbando. Ed anche per bloccare

attività. L'eventuale paralisi sarebbe devastante». Indicazioni che preannunciano concretezza nel documento che il segretario della Filcea lombarda Fulvio Pesenti proporrà ai delegati. Pochi punti-cardine da sottoporre alle assemblee nei prossimi giorni. Primo: la magistratura deve fare pulizia. Due: il sindacato vuole discutere i progetti di sviluppo ma con un gruppo dirigente credibile. Dunque il ministro del Tesoro indichi - coinvolgendo il Parlamento - i criteri per individuare la nuova leadership dell'Eni. L'attuale guida «delegittimata» ed occorre «respingere i processi di ristrutturazione e di privatizzazione». A questa sintesi la discussione giunge gradino dopo gradino. Cassato della Uil di Enichem Synthesis propone il commissario, ma Elvira Olivieri (Agricoltura), Margherita Furioni (Agip petrol) e altri non accettano l'ipotesi «di un commissario nominato da Amato». Furioni incalza: «Il sindacato si costituisce parte-civile». Bana!, che teme, nefaste conseguenze se le aziende rimangono senza testa, vorrebbe l'immediato incarico all'attuale vicepresidente. Anche l'ingegner Tommaso Lolli, socialista, predilige la «soluzione interna», ma invita a «cercarla tra le forze sane». E ammonisce a riuggire dalle facili illusioni: «Vogliamo un nuovo sistema pulito? Sono d'accordo ma se all'estero non hai più lo sponsor, anche il tuo carico di lavoro diminuisce. Trovare un meccanismo pulito è giusto, ma senza illudersi che esso costerà meno delle tangenti».

Un secondo ordine di problemi riguarda le prospettive di chi a Metanopoli ci lavora. Fernando Corain di Enidata teme «il rischio di blocco di iniziative di sinergia sulle altre società, anche per gli investimenti. Il blocco significherebbe la paralisi: può essere la strada strumentale per dare addosso ai magistrati». Anche De Carli: «Il blocco delle banche può ripercuotersi sui nostri stipendi a fine mese, ma anche su tutto l'indotto». Franco Ariu: «Ma non può funzionare il richiamo all'azionalismo di Bernabè. Ora lui ci invita a stare tutti uniti. È un messaggio da sagrestia democristiana, non un invito alla svolta. È mancanza di direzione». Andrea Cortelazzo, dell'esecutivo Snam: «Chiedono collaborazione? Innanzitutto tocca a loro dimostrare che il sindacato non ha un ruolo notarile». Cortelazzo teme che il frettoloso richiamo dei vertici all'unità nasconde il disegno di compattare un «fronte» da gestire contro l'inchiesta. «Dobbiamo dire con chiarezza che la colpa è di loro, dei dirigenti. Se c'è perdita di credibilità e di immagine, ciò accade perché i presidenti sono coltusi».

### SAIPEM

La Saipem è la caposettore dell'Eni per i lavori di posa e costruzione di condotte (gasdotti, metanodotti ecc.), per perforazioni e altri lavori di questo tipo. Qualche settimana fa, sempre da parte dei giudici milanesi, era stato disposto l'arresto dell'amministratore delegato della società, Paolo Ciaccia, ma in relazione ad una vicenda legata ad una carica che Ciaccia aveva ricoperto fuori dal gruppo Eni precedentemente alla sua nomina alla Saipem. Ciaccia è stato rimesso in libertà l'8 marzo ed è tornato come niente fosse al suo lavoro.



### SNAM

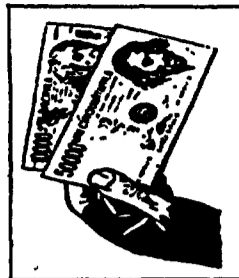
La Snam è la caposettore dell'Eni per il gas: si tratta di un vero colosso che nel 1991 vantava ricavi per circa 13.000 miliardi di lire, con un incremento del 18% sull'anno precedente. Il margine operativo ammontava a ben 3.965 miliardi con un utile netto complessivo di 1.901 miliardi (1819 di competenza Eni). La sola Snam nel 1991 ha registrato un utile netto di 635 miliardi di lire. Proprio per questa sua redditività la Snam è sempre stata considerata come candidato ideale per rafforzare la pattuglia dei titoli Eni in Borsa: un'indicazione diventata ancora più concreta con i piani di privatizzazione del governo.

### AGIP

L'Agip è la capogruppo del settore che rappresenta il «core business» dell'Eni: le principali attività svolte dal gruppo sono l'esplorazione e coltivazione di giacimenti in Italia e all'estero, la vendita, principalmente all'interno del gruppo Eni, di idrocarburi estratti e acquistati da terzi, l'esplorazione e produzione di minerali non ferrosi. Nel 1991, tutto il settore Agip ha presentato un margine operativo lordo di oltre 3.700 miliardi di lire (meno 3% rispetto all'esercizio precedente), mentre l'utile operativo si è attestato a 1.322 miliardi di lire con una diminuzione di 620 miliardi di lire rispetto al 1990, a causa soprattutto dell'aumento degli ammortamenti (ammontati a 2.440 miliardi di lire) ma anche all'andamento riflessivo dei prezzi del greggio.

**Sanità: una guida alla nuova giungla**  
Tutte le risposte che cercate in un dossier di 16 pagine con  
**IL SALVAGENTE**  
Settimanale da oggi in edicola a sole 1.200 lire

Questione morale



Entro fine mese si saprà il nome del successore di Cagliari... Bernabè ai dipendenti: «Una fase difficile ma non di vuoto»

Politica

Venerdì 12 marzo 1993

Sulle società Eni la scure di Bernabè Repulisti ai vertici. Rinnovi in vista per dodici società

Eni nella bufera: dopo quello di Cagliari, gli arresti di Dell'Orto, Pigonni, Santoro hanno decapitato i vertici delle principali società operative del gruppo...

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Siamo distrutti», Guglielmo Moscato, amministratore delegato dell'Agip, è sconvolto. La notizia dell'arresto del suo presidente, Raffaele Santoro, lo raggiunge a Ravenna e gli provoca una reazione simile a quella avuta da molti manager del gruppo Eni...



vetro dell'Eur sede centrale della società energetica Per l'intero pomeriggio i resti del consiglio di amministrazione (il presidente Franco Bernabè ed il rappresentante del Tesoro Ammassari) sono rimasti chiusi in una stanza cercando di salvare il salvabile...

Dell'Orto Pigonni Santoro (presenti nei consigli di amministrazione di una miriade di società del gruppo Eni) passeranno agli amministratori delegati delle rispettive società...

Bernabè ha cercato di rassicurare e rincuorare i dipendenti invitandoli alla «complicità e solidarietà», spiegando in una lettera aperta che «l'Eni holding resta il punto di riferimento strategico ed operativo»...



LA STORIA

Il colosso voluto da Mattei per tener testa alla Fiat

SERGIO TURONE

La storia non è una scienza esatta, ma quasi. La politica non è aritmetica, ma talvolta ne ha i contorni di precisione. Lo diciamo in rapporto ai destini paralleli che hanno avuto, nell'incidere sulla storia della nostra Repubblica, la Fiat e l'Eni...



La sede di Roma dell'Eni all'Eur. Nella foto qui a fianco il fondatore dell'ente Enrico Mattei. In alto, foto grande, l'attuale amministratore delegato del holding petrolifero Franco Bernabè e più in basso, da sinistra a destra, Franco Reviglio e Leonardo Di Donna ai vertici dell'ente pubblico negli anni passati

Concussi o corruttori? L'interrogativo è ozioso. Sia la Fiat, sia l'Eni hanno avuto rapporti strettissimi, di mutuo sostegno, di potere politico. Se siano stati più solerti i politici a chiedere quattrini in cambio di favori, oppure più zelanti gli imprenditori ad offrire per acquistare benemeriti e condizionate a proprio vantaggio le scelte dei governi, è un rebus insolubile, quanto irrilevante. È insolubile, perché, se la spinta all'interesse della richiesta e la spinta all'interesse dell'offerta sono di pari forza, speculari e complementari, non c'è bilancia che possa ragionevolmente dividere e soppesare le rispettive responsabilità. È insolubile, almeno sotto il profilo politico - perché l'esito dell'abusivo intreccio si è già prodotto: nasce da ragioni che risalgono a quarant'anni fa, e che hanno condizionato l'intera economia italiana, impostandola sul cardine pressoché unico dell'industria automobilistica.

Avanti tutta con l'automobile, dunque i governi - sospinti da un boom economico euforizzante, che fino all'autunno caldo 1969 ebbe la sua matrice nel basso livello dei salari italiani rispetto a quelli del resto d'Europa - non soltanto lasciarono piena libertà all'industria dell'automobile, ma zelanti l'assessoriano, frenando qualsiasi sviluppo del trasporto collettivo che sarebbe stato concorrente pericoloso per l'auto. Inoltre, l'automobile, il tipico mezzo di trasporto privato esaltava l'individualismo e ciò sul piano psicologico rappresentava un fattore di vantaggio propagandistico per il modello occidentale, in un periodo nel quale suscitava tanto panico il modello collettivistico dell'Urss comunista, da produrre reazioni d'inconscia diffidenza anche verso le forme ovvie di servizi collettivi. Insomma, se oggi, 1993, la nostra rete ferroviaria è ancora più o meno la stessa del 1938, se abbiamo coperto la penisola di autostrade, se abbiamo nel mondo la più alta percen-

dalla pratica del malcostume, mentre spesso i difensori della moralità pubblica furono anche sostenitori di una politica economica angusta, provinciale, conservatrice. Caso tipico fu quello di don Luigi Sturzo il vecchio leader del Partito popolare fu il primo implacabile accusatore di Enrico Mattei, e nel 1952 accettò in Senato il ruolo di relatore di minoranza contro il governo, nel dibattito sulla legge istitutiva dell'Eni. Teorizzatore senza riserve dell'economia di mercato, Sturzo avversava Mattei soprattutto perché nelle posizioni di questo combattivo manager pubblico vedeva una concreta minaccia al liberismo, però gli attacchi più aspri che sfiorò all'avversario furono motivati in chiave di questione morale. Era d'altronde questo il medesimo tasto su cui Sturzo batteva con più insistenza nel cen-



La conseguenza primaria fu questa che le tesi progressiste e socialmente avanzate (sostenute da Mattei perché in sintonia col suo dinamismo) finirono con l'essere inquina-

tarsi presso l'aeroporto milanese di Linate. Incidente? Falsità? Sabotaggio? Erano tanti e così potenti, soprattutto all'estero i personaggi a cui la politica di Mattei aveva dato fastidio, che l'ipotesi di un attentato criminoso trovò qualche credito, e non può essere smentita a più di trent'anni dal fatto.

Sulla corruzione - politica diversi anni dopo, Indro Montanelli impostò una martellante inchiesta sull'Eni, pubblicata dal Corriere della Sera. La campagna di Montanelli suscitò diffidenza a sinistra, perché sorse il dubbio - certo non immotivato - che l'avessero incoraggiata i gruppi economici petroliferi con l'impunità di Mattei dava fastidio, ma quali che fossero le motivazioni strumentali, l'inchiesta mise in luce verità incontestabili sull'arbitraria gestione dell'Eni.

Enrico Mattei morì la sera del 27 ottobre 1962. Viaggiava a bordo di un birotore Torino a Milano dalla Sicilia. C'era tempesta. Per cause misteriose ignorate l'aereo andò a schian-

di Mattei aveva seminato, come hanno scritto Eugenio Scalfari e Giuseppe Turani in «Razza padrona», dopo la sua morte «fruttificò il peggio». Vale a dire che, mentre Mattei aveva sparagliato nel potere politico velenosi germi di corruzione perché aveva in mente un suo disegno strategico al quale sacrificò le regole della morale, in coloro che gli succedettero la prava del finanziamento abusivo a certe forze politiche permise quale riflesso automatico. Senza più grandi progetti, senza più l'ambizione che aveva in qualche modo nobilitato la discesa figura di Mattei, l'Eni ha continuato a vedere nelle tangenti destinate alla politica una sorta di tassa obbligatoria, un obolo tanto vincolante da giustificare - se ora i sospetti adombrati dai giudici milanesi troveranno conferma nei processi - il falso in bilancio.

E - come sempre nella dolorosa epopea grottesca del rapporto di potere fra Dc e Psi - anche stavolta è stata rispettata la regola di sempre fino a quando c'è stato di incameramento quattrini senza problemi, il partito che ha provveduto alla manutenzione dell'Eni è stato quello democristiano. Appena attorno alla mangiatoia si è procurato un posto comodo il Psi, sarà un caso, ma sono cominciati i guai. Il flusso dei quattrini indebiti, certo, è continuato, e gran parte del rampantismo socialista ne ha fruito ai bei tempi. Ma sempre sotto l'assaggio del pericolo di scandali. Quello relativo alla famosa tangente Eni-Petromin non ha prodotto gli stessi squallidi scandali odierni, perché a quei tempi la magistratura sonnacchiosa ma ha pur sempre tenuto fuori gioco per oltre dieci anni un leader come Claudio Signorile, che se ne è navuto solo oggi quando forse nel Psi non c'è più spazio se non per rinfacciare a riprova, ed avere altre brutte sorprese.

Advertisement for MAURIZIO BACCHIN, including contact information and details about his work and services.

Advertisement for AVVISI ECONOMICI, listing real estate and business opportunities.

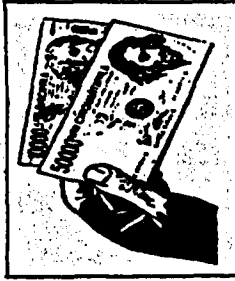
Advertisement for AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI RAVENNA, regarding a public works contract.

Advertisement for COMUNE DI SAN GIOVANNI ROTONDO, regarding a public works contract.





### Questione morale



Gli industriali chiedono che si vari subito una nuova legge elettorale, basata sul sistema uninominale a doppio turno, e che subito dopo si mandino gli italiani alle urne. Polemica coi magistrati: si sta incrinando la separazione dei poteri

# Confindustria: «Elezioni a ottobre» E Abete attacca i giudici: «Interviste poco opportune»

Confindustria fa quadrato e chiede: «Elezioni anticipate a ottobre, con una nuova legge elettorale competitiva che consenta ai cittadini di scegliere un nuovo ceto politico e una stabile maggioranza di governo». Abete plaude al discorso di Amato in Senato ma critica il decreto. E polemizza con i giudici di «Mani Pulite». «Interviste poco opportune. Può incrinarsi il principio di separazione dei poteri».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'Eni decapitata. Tangentopoli che impazza. Ma nel palazzone di Viale dell'Astronomia all'Eur, mentre la giunta della Confindustria è riunita, vedi visi sorridenti, facce distese. Sotto sotto, però, percepisci irritazione. Insofferenza. Umori sotterranei, certo. Ma palpabili. E preoccupazione, molta preoccupazione. Qualcuno si chiede: dove andremo a finire? E un altro: Martelli (il numero tre della Fiat) l'hanno interrogato 15 giorni fa ma sta ancora in carcere, che l'hanno dimenticato? E il re del cemento, Pesenti: è andato lui davanti ai giudici a parlare delle tangenti alla Tosi. Perché arrestarlo? Che prove poteva inquirare? E ancora: perché non vanno avanti nel Sud? Te lo dico io: là dovrebbero arrestare anche i magistrati, oltre ai politici e agli imprenditori. Insomma, gli industriali scapitano.

nominale a doppio turno alla francese. Subito dopo, nel prossimo ottobre, bisogna indire elezioni anticipate per consentire ai cittadini di scegliere un nuovo ceto politico e indicare una stabile maggioranza di governo. È questa, secondo lui, «l'unica vera e seria via d'uscita dai fenomeni socio-giudiziari che stanno paralizzando il paese». Se infatti «dopo il referendum del 18 aprile il Parlamento non varasse subito una forte riforma elettorale ci sarà il rischio di una frantumazione alla polacca». Sul governo di garanzia, chiesto dal Pds, è invece Pietro Marzotto, leader dell'omonimo gruppo tessile, a dire la sua: «Un governo più ampio rispetto a quello attuale comprenderebbe partiti con punti di vista diversi anche in materia economica e quindi non assicurerebbe una migliore governabilità».



questo proposito avrei voluto mandargli un telegramma per dirgli: bravo! Tuttavia anche il presidente della Confindustria è costretto ad ammettere che sabato scorso qualcosa si è rotto: «Per me si è posto un problema di coscienza, ero amareggiato. Comunque abbiamo criticato in modo chiaro l'intenzione del governo di varare un decreto sull'illecito finanziamento ai partiti valevole anche per il passato. Lo abbiamo fatto, però, ci tiene a dirlo Abete, in «modo non declamatorio».



«Se c'è un decreto - dice Abete - su cui il capo dello Stato deve pronunciarsi bisogna evitare di esprimersi in modo forte, un modo che poi non sempre è l'equivalente di chiaro. Sono preoccupato che si possa incrinare il principio della separazione dei poteri. Qualche intervista in meno sarebbe stata opportuna da parte dei magistrati. Anche perché alcuni atteggiamenti introdotti nei giorni scorsi non hanno aiutato a diffondere nel paese la consapevolezza che non è in atto uno scontro tra poteri, oppure un tentativo di azzerare il vecchio». E aggiunge: «Non sta a noi dire se ci sono troppi casi di custodia cautelare. Questo è compito della magistratura. E certo però che la logica e il buon senso vogliono che si subisca la pena quando c'è colpevolezza».

Parla Eberhard von Koerber, vice presidente del colosso svizzero Abb «Tangentopoli? Effetti drammatici»

## «Attenta Italia, così la tua crisi diventa dramma»

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE URBANO

ZURIGO. «Noi avevamo dichiarato il nostro interesse alle privatizzazioni. Ma tutte le persone con cui abbiamo parlato o sono state arrestate o state licenziate». Eberhard von Koerber, tedesco, vicepresidente esecutivo dell'Abb è anche responsabile del colosso svizzero-svedese per l'Italia. Ha appena partecipato alla presentazione dei risultati '92 della multinazionale (la 16ª in ordine di importanza planetaria), il bilancio è in chiaroscuro: su un piatto 31 milioni di dollari di ordini (29 nel '91) con un aumento del fatturato del 3% e 750 miliardi di utile; sull'altro, la necessità di una riorganizzazione che nel '93 si tradurrà in mille licenziamenti al mese. L'Abb ha 1300 società distribuite in 65 Paesi. In Italia ne ha cinquanta con due marchi su tutti: Brown Boveri e la ex Franco Tosi. Con i mille fantasmi di Tangentopoli anche l'Abb ha dovuto fare i conti. Ivo Braglia, responsabile del settore tripartito ha confessato un giro di mazzette miliardarie tirando in ballo l'amministratore delegato, Umberto Di Capua.

Intanto il procuratore capo Borrelli replica alla Dc: «Martinazzoli non vuole capire»

## «No a colpi di spugna, via Amato» E domani tutta Milano torna in piazza

Per la seconda volta in sei giorni, Milano scende in piazza contro il colpo di spugna che vuole cancellare Tangentopoli. Tutte le forze sane ed oneste della città domani manifesteranno contro il governo Amato ed il decreto. Adesione di Occhetto: «Il movimento dei lavoratori sia protagonista della battaglia per la legalità». Il procuratore capo Borrelli risponde al segretario Dc: «Martinazzoli non vuole capire».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Milano ripete il suo no al colpo di spugna e chiede che il governo Amato se ne vada. Dopo la manifestazione di lunedì scorso a Palazzo di Giustizia, la città protesta di nuovo domani con un corteo che si concluderà in piazza Duomo. E, ancora una volta, sarà una manifestazione nel segno dell'unità di tutte le forze sane e oneste. Vogliono far

no aggiungi Pds, Verdi, Rifondazione, Rete, i Consigli di fabbrica, le associazioni studentesche e ambientaliste. In un suo messaggio di adesione, il segretario della Quercia Achille Occhetto scrive, fra l'altro, che «considera essenziale che il movimento dei lavoratori, insieme con le altre componenti della Milano democratica e di progresso sia, come per il passato, protagonista anche di questa battaglia per ristabilire legalità e giustizia, per il rinnovamento del sistema politico e della Repubblica».

mentela con la nostra impostazione». «Abbiamo detto - ha sottolineato Borrelli - che nessuno poteva farsi scudo di noi per proporre o varare iniziative e normative che certamente non provenivano dai nostri suggerimenti». «Ho voluto anche dissipare equivoci - ha aggiunto polemicamente il magistrato - che forse ad arte erano stati diffusi su presunti contrasti fra i magistrati della Procura. Lo stesso Di Pietro potrà confermare che la soluzione politica alla quale lui faceva riferimento non è quella che invece appariva dal decreto». Borrelli, conversando con i giornalisti ha anche precisato che «essere prudente e cauto non vuol dire essere pauroso: le dichiarazioni di un magistrato devono essere un serio binario, per evitare possibili interpretazioni errate».



Il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli

Ottimista o pessimista? Siamo contenti per i cambiamenti che stanno avvenendo. Se avverranno rapidamente noi ci aspettiamo una crescita del business.

Ma voi non sapevate che in Italia si pagavano le tangenti? Sì, lo sapevamo. In Italia c'era un vecchio ordine con lo Stato che controllava ampie sfere dell'economia attraverso aziende come l'Iri, l'Eni e l'Eni. Un ostacolo alla libera concorrenza.

Ma le bustarelle sono davvero un fatto tutto «made in Italy» come i mandolini o i tortellini? Anche in Germania c'è stato un problema analogo cinque anni fa con l'affare Flick. La questione venne risolta con le privatizzazioni e con una nuova legislazione per il finanziamento ai partiti. Il problema non si risolve con la detenzione di centinaia di persone. Questo può soddisfare solo la rabbia della gente.

Sul fronte delle bustarelle in che cosa sono diverse l'Italia e la Germania? La differenza principale è che in Italia c'è un'economia controllata dai partiti e dallo Stato. E che non c'è una legge chiara sul finanziamento dei partiti.

Per il futuro qual è il suo pronostico? L'Italia si sta muovendo nella giusta direzione. Il problema è il tempo. Che non sia la magistratura a governare il Paese ma un governo eletto democraticamente capace di assicurare la stabilità.

La commissione Affari costituzionali della Camera ha negato ieri «l'urgenza e la necessità» al provvedimento: 20 no e 14 sì. Contro il governo non solo le opposizioni ma anche due Dc. Merloni: «Sindrome da colpo di spugna». La Cgil: «Cambiare tutto»

## Primo alt anche per il decreto «salvaimprese»

Stop al decreto «salvaimprese». Con 20 no e 14 sì, la commissione Affari costituzionali della Camera nega «l'urgenza e la necessità» al provvedimento del governo che con la scusa di sbloccare i cantieri e salvare l'occupazione, introduce una sorta di sanatoria per le imprese incappate in Tangentopoli. Contro il governo le opposizioni e anche due Dc. Il ministro Merloni: «C'è la sindrome del colpo di spugna».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Primo alt anche per il provvedimento «salvaimprese». Il decreto del governo sugli appalti si avvia a subire la stessa sorte del decreto Conso che apriva la strada all'assoluzione dei politici corrotti. Ieri mattina la commissione Affari costituzionali della Camera ha negato, con 20 voti contro e 14 a favore, i requisiti di «necessità e urgenza» al decreto legge varato nei giorni scorsi dal governo che riapre i cantieri per opere pubbliche al centro dell'inchiesta «mani pulite». Hanno votato contro non solo le

opposizioni, Pds, Verdi, Lega, Rifondazione, Rete e Msi, ma anche i Dc. D'Onofrio e Tiscar. L'accusa al governo: di voler introdurre una sorta di «salvavoto» per tutte le imprese incappate nelle indagini, adducendo a motivo la crisi occupazionale. Ora il decreto legge passa all'esame dell'aula per il vaglio di costituzionalità. Che le cose si mettevano male per il decreto si era già visto nella riunione di martedì della commissione, quando alcuni commissari, il verde Sau-

nale dei costruttori imprenditori che si è aggiudicato un appalto o una concessione di lavori pubblici e a carico del quale sono in corso procedimenti penali. In base al decreto è sufficiente che l'impresa sostituisca il socio o l'imprenditore inquisito per ottenere l'eliminazione della sospensione e poter quindi continuare a partecipare a future gare d'appalto. «In questo modo - ha sostenuto Turone - si mettono alla pari imprenditori onesti, già penalizzati dal sistema delle tangenti, e imprenditori disonesti». «La disposizione è inutile - ha detto Vigneri - in quanto l'esecuzione di un contratto per la realizzazione dei lavori pubblici non può essere sospesa o differita per la sola circostanza che sia iniziato un procedimento penale a carico dell'impresa che si è aggiudicata il lavoro». Insomma i cantieri non si bloccano perché l'imprenditore è inquisito, semmai perché il contratto non era in regola o

non era stato ancora firmato. Per D'Onofrio le questioni di costituzionalità non possono fare oggetto di vincolo di gruppo. Tant'è che il capogruppo Dc in commissione, Pietro Soddu, pur votando a favore ha lasciato ai suoi libere di voto. Il ministro Merloni ammette di aver presentato dati limitati e cauti ma si giustifica «la richiesta della commissione è arrivata martedì sera». E trova assurda la reazione della commissione Affari costituzionali. Ormai dirà il ministro dei Lavori pubblici «c'è la sindrome del colpo di spugna». Il decreto spiega Merloni «tende a non far ricadere su soggetti incolpevoli, gli operai, le eventuali colpe degli imprenditori». Non è vero, inoltre, secondo il ministro che l'azione penale verrebbe «neutralizzata». «L'amministrazione - dice - oltre alle altre garanzie se ne riserva una supplementare del 6% sull'importo del contratto o della concessione». Anche il segretario aggiunto della Cgil,

la Francia e del suo Comité Colbert, di cui i cugini transalpini si servono con successo per la diffusione nel mondo del «made in France» di qualità. Anzi, il Comitato Leonardo - come ha sottolineato l'ex ambasciatore in Usa Rinaldo Pignagnoli, segretario dell'associazione - vuole essere qualcosa di più: vogliamo creare una sinergia tra forze diverse per promuovere tutta l'immagine dell'Italia, dei suoi prodotti, della sua storia e cultura, insomma è un marchio della qualità dei prodotti e delle iniziative italiane». Il ministro per il Commercio Estero Claudio Vitalone ha ugualmente sottolineato come la nascita del comitato rappresenti anche la scelta di riaffermare con dignità i punti di forza dell'azienda-Italia. Vogliamo portare alla luce l'immagine di un paese che, certamente, si dibatte tra molti problemi, ma in cui esistono realtà positive importanti.

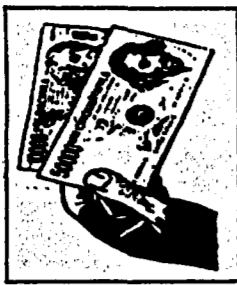
## «Rilanciamo l'Italia» L'Ice e i big di industria scienza e cultura fondano il «Comitato Leonardo»

ROMA. I nomi più prestigiosi dell'economia, della cultura e della scienza italiana a sostegno della «azienda-Italia» e della sua immagine nel mondo, oggi sottoposta ai duri colpi dell'inchiesta «Mani pulite». È questo l'obiettivo del Comitato Leonardo, un'associazione nata per iniziativa dell'Istituto per il commercio estero con l'obiettivo di promuovere la qualità dell'Italia produttiva nel mondo. È un atto di fiducia nel futuro dell'azienda Italia, in un momento particolarmente travagliato per il paese, ha detto Sergio Pininfarina, che è stato nominato all'unanimità presidente del Comitato di cui fanno parte, tra gli altri, Gianni Agnelli, Luigi Abete, Silvio Berlusconi, Carlo De Benedetti, Franco Nobili, Franco Vizzelli, Gae Aulenti, Riccardo Muti, Luciano Pavarotti, Carlo Rubbia, Laura Biagiotti e Mariuccia Mandelli.





**Questione morale**



**Il Presidente parla a Roma davanti agli intellettuali e torna a criticare la gazzarra di mercoledì al Senato I politici «sono caduti sulle aste, non su Dante» «Non fermiamoci mai al di qua del colle e della siepe»**

# Scalfaro: «Crisi di cultura»

## «Muscoli là dove l'intelligenza non giunge»

Uno Scalfaro sorridente e disteso, ma anche battagliero ritorna sulla situazione del paese. Davanti a centinaia di intellettuali, afferma che i politici «sono caduti sulle aste, non su una terzina di Dante». Definisce la crisi italiana «solo una crisi di cultura, ma solo vuol dire tutto». Bolla la gazzarra al Senato come «una partecipazione dei muscoli là dove l'intelligenza non giunge».

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. Ha un'aria soddisfatta il presidente Scalfaro mentre ascolta le splendide lezioni di due grandi intellettuali come Claudio Magris e Cesare Garboli. E appena prende la parola li ringrazia per avergli fatto trascorrere

«un'ora di assoluta serenità». Ma le sue parole, subito dopo, ripropongono la preoccupazione del Quirinale per la situazione del paese: «La crisi italiana è solo crisi di cultura. Dico solo, ma questo solo vuol dire tutto. Perché

sono cultura i limiti fra il lecito e l'illecito». Poi un chiaro riferimento alla recente gazzarra in Senato. Il presidente ritorna sui commenti già espressi a caldo, per irrobustire la sua critica nei confronti di chi ha calpestato il libero confronto, imboccando la strada delle urla, delle provocazioni delle gravi intemperanze di Palazzo Madama: «Il tumulto dell'assemblea - dove dovrebbe svolgersi uno scambio di argomenti e di riflessioni farebbe dire al grande Manzoni che c'è una partecipazione dei muscoli là dove l'intelligenza non giunge». Ma per il ceto politico la critica più dura deve ancora arrivare. Qualche

giorno fa, Scalfaro aveva già detto: «non siamo caduti sulle vette, ma siamo caduti sulle prime regole dell'alfabeto» e ieri ha rincarato la dose: «Non abbiamo commesso l'errore che potrebbe fare uno studente di terzo liceo nell'interpretare una terzina di Dante, ma siamo caduti sulle aste». Il presidente indaga un po' nel ricordare quella «noiosissima e ripetitivo» esercizio che da bambini maestri e famiglie imponevano ai ragazzi, e a lui quando era ragazzo. Non è inutile questo passaggio autobiografico del discorso, serve a sottolineare la gravità della «caduta».

Un giudizio pesantissimo, pronunciato davanti a centinaia di intellettuali: docenti universitari, editori, scrittori, critici, giornalisti, per parlare delle iniziative della Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, in collaborazione con il ministero della pubblica istruzione, per la diffusione della lettura nelle scuole italiane. Scalfaro non si lascia sfuggire l'occasione ed entra in perfetta sintonia con l'intera platea del «salone delle feste» del Quirinale non solo quando schiaffeggia i politici, ma anche quando, citando un po' liberamente Manzoni, pronuncia parole di speranza: «La provvidenza se chiude una porta ne apre altre, e quando invita ad an-

dare avanti sulla strada della cultura, «senza l'ideologia che rende imbecilli» e «con l'umiltà che ci consente di non perdere nulla di grande e di piccolo che sia positivo». Un grande applauso, quasi un'ovazione, accoglie l'ultima esortazione del presidente che da Manzoni passa a Leopardi per poter affermare: «Non fermiamoci mai al di qua del colle e al di qua della siepe». La denuncia della «caduta» di cultura nella vita politica e civile del paese, fatta ieri dal presidente, ha preso più volte spunto dalle suggestioni proposte dagli interventi di Garboli e di Magris. Cesare Garboli aveva presentato un libro da lui curato:



Oscar Luigi Scalfaro (accanto a lui Spadolini) e in basso un momento dei tumulti di ieri al Senato

Il *Journal* di Matilde Manzoni, figlia del grande romanziere. Il critico letterario sottolinea l'importanza dello scritto non solo perché metteva in risalto i rapporti difficili con un padre «che non sapeva essere padre», ma anche perché, e testimone di un intreccio particolare, quello tra Manzoni e l'autore dell'*Amleto*. Ma, mentre il presidente fa appello alla ricostruzione culturale, dopo «la caduta» qualche cosa nella nostra società civile si sta muovendo. Da anni, infatti, ricorda Antonio Maccanico, presidente della Fondazione Bellonci, si vanno organizzando iniziati-

ve nelle scuole per invitare gli studenti a leggere. Ci sono programmi per le medie inferiori e superiori e per gli studenti dell'ultimo corso. Classici e letteratura contemporanea vengono presentati agli allievi con risultati importanti di partecipazione e di gradimento. Il ministro Rosato Jervolino spiega che si sono raggiunti in questo modo migliaia di istituti. E la Fondazione Bellonci è intenzionata a continuare, in memoria di quel salotto Bellonci in cui a partire dal '44 si riunirono tanti intellettuali italiani, al di là delle ideologie. Un cenacolo culturale che favorì la rinascita del paese.

Il presidente del Senato replica al commento di Scalfaro sulla seduta di mercoledì: «Sospendere i lavori sarebbe stato peggio» Il socialista Giugni sugli incidenti: «Hanno giovato alla stabilità del governo». Foto sulla prima pagina del «Financial Times»

## Spadolini: «Macché tumulto, io l'ho evitato»

Io ho evitato il tumulto: così Giovanni Spadolini replica al capo dello Stato che aveva deplorato gli incidenti scatenati al Senato da Rifondazione, Lega e Msi, definendoli, appunto, «tumulti». Quale che sia la parola giusta, la portata e il senso dei fatti hanno prodotto ieri una pioggia di dichiarazioni, commenti, precisazioni, messe a punto. Intanto, la vicenda è finita sulla prima pagina del «Financial Times».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Fu vero tumulto? Il giorno dopo, l'atmosfera al Senato è tornata quella nota: l'assemblea è tranquilla, severa e impegnata. I senatori discutono e votano la legge sull'elezione dei sindaci: si prepara un fine settimana di lavoro. Eppure il «fatto» c'è stato e ora è il momento dei commenti e delle dichiarazioni. Un'autentica pioggia inonda le agenzie di stampa.

Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, l'altra sera ha censurato gli incidenti in aula con un secco: «La discussione è la vita del Parlamento. Il tumulto no». Giovanni Spadolini, presidente del Senato, non si mostra d'accordo con il Quirinale non foss'altro che per difendere il suo ruolo e la sua immagine. Così coglie al volo la protesta della Lega per le dichiarazioni di Scalfaro e precisa: «Negli incidenti di ieri non configurò gli estremi del termine tumulto, in quanto sono mancati taluni dei requisiti previsti dall'articolo 68 del regolamento». Il quale recita: «Quando sorga tumulto nell'Aula e riescano vani i richia-

mi del Presidente, questi abbandonano il seggio e la seduta è sospesa fino a che il Presidente non riprenda il suo posto». Spadolini, allora, può insistere: «Se gli incidenti di ieri non sono degenerati in tumulti irreparabili, ciò è dovuto anche alla saggia decisione di non sospendere la seduta». Detto questo, «l'accorato commento» di Scalfaro è «perfettamente comprensibile». E il Senato, l'altro giorno, ha contraddetto «clamorosamente il suo stile», non è stato «all'altezza delle regole di civile confronto, di rispetto e di tolleranza». Insomma, il giudizio di Norberto Bobbio («Il Senato ha dato uno spettacolo indecoroso») riflette - secondo Spadolini - «lo stato d'animo dominante della pubblica opinione». Le chiose del presidente del Senato non hanno convinto i socialisti, che hanno rimproverato - con una dichiarazione di Fabrizio Cicchitto - per la conduzione dell'assemblea durante le contestazioni a

Giuliano Amato: l'accusa è di non aver dimostrato «decisione e determinazione nei confronti di comportamenti incivili e provocatori». Un'immagine del parapiglia è finita sulla prima pagina di un quotidiano autorevole come il londinese «Financial Times». La foto è accompagnata da questa didascalia: «Gli implegati si adoperano per separare alcuni senatori italiani impegnati in un combattimento, mentre il premier Giuliano Amato parla all'assemblea». Bel colpo, ovviamente nella logica di coloro che - forse sollecitati dagli obiettivi delle telecamere - hanno dato vita agli incidenti fra i banchi di Rifondazione, della Lega e del Msi.

Ieri, il Capo dello Stato è tornato di nuovo sulla vicenda, parlando di «crisi di cultura». A tale campo appartengono «i tumulti in assemblea, fatti che farebbero dire al grande Manzoni che si giunge alla partecipazione dei muscoli quando non vi si arriva con l'intelligenza».

Dopo la Lega, anche Rifondazione ha contestato le dichiarazioni di Scalfaro: «Diciamo senza esitazioni - ha sottolineato Armando Cossutta - che Scalfaro ha sbagliato e che sbaglia: nessuno può contestare a noi il diritto di valutare le sue «esternazioni». Quanto agli incidenti, secondo Cossutta si è trattato soltanto della reazione alle «inverosimili mistificazioni» del presidente del Consiglio sulla «soluzione politica» per Tangentopoli. «Gli eccessi sono sempre deprecabili», ha commentato Ugo Pecchiara che, però, considera «esagerato» anche definire «la seduta come un tumulto».

Le agitazioni dei leghisti hanno suggerito l'uso dell'*Ironia* al senatore socialista Maurizio Calvi: «A certi senatori della Lega bisognerebbe fare l'antidoping alla fine della seduta». Invece, la dichiarazione di Gianfranco Miglio («Il linguaggio è la forma di giustizia nel senso più alto della parola») hanno provocato la severa reazione di Umberto Ranieri, vice presidente del gruppo Pds a Palazzo Madama. Esaltare il linguaggio - ha detto Ranieri - «è una manifestazione di immoralità». Manifesterne che la democrazia italiana «sappia rinnovarsi senza mai dover ricorrere alle «cure» di personalità come quella del professor Miglio».

Cinquant'anni di tumulti, interruzioni e battibecchi nell'aula di Montecitorio Le parole taglienti di Togliatti e Fanfani. Somigliano davvero quegli scontri a quelli scoppiati l'altro giorno al Senato?

## Da Pajetta a Andreotti, l'arte della battuta

Breve storia dei tumulti, delle interruzioni e dei battibecchi a Montecitorio e a Palazzo Madama. Dai disordini in aula al tempo della legge truffa agli strilli di rifondatori e missini. E poi cinquant'anni di battute, da Pajetta a Fanfani, da Togliatti ad Andreotti. I toni pesanti ed urlati preferiti in passato dai fascisti. «Noi non porteremo il cervello all'ammasso». «Per portarcelo bisogna averlo».

ROMA. Luigi Preti, figura classica dei socialdemocratici italiani, nel '70, nell'aula di Montecitorio, diceva: «Quello che dice l'onorevole Libertini è una barzelletta». Citazione d'obbligo, dopo i tumulti dell'altro giorno al Senato che l'hanno visto protagonista. A stopparlo, una volta, ci pensò Andreotti. «Il nostro compito è dunque quello di estendere lo sviluppo democratico in direzione dell'autogoverno, della partecipazione, della estinzione dello Stato come organizzazione repressiva...», disse in quel novembre di 23 anni fa. E somnolante, il Giulio dici chiese: «Pensa di farlo con un decreto legge?». Qualcuno ha scomodato, in un improprio paragone, Gian Carlo Pajetta. Non regge: uno è petulante, l'altro era ironico; uno è retorico, l'altro era tagliente. Ne fece le spese, a metà degli anni Cinquanta, Rinaldo Pacciardi: «Il prestigio di un ministro è facile a conquistarsi in un Paese ammalato di retorica», diceva il repubblicano. E Pajetta: «Ella sarebbe già pre-



Gian Carlo Pajetta alla Camera nel 1971



Montecitorio, scambio di urla tra i diversi settori

lo all'ammasso!». La differenza è evidente. Furono vere battaglie quelle al tempo del Patto Atlantico e della legge truffa, con corpi a corpi e lanci di oggetti. «Il comunista siciliano De Mauro dette un morso alla mano al nostro Achille Mazzara», ha annotato Andreotti. Mischie furibonde, raccontano i libri, con Silvio Messineti che si avventò sulle urne e le scartaventa a terra. Fu espulso dall'aula, mentre i suoi compagni gridavano: «Viva Prampolini! Viva Messineti!». La Celere era tutta intorno a Montecitorio. «Venga fuori, perché picchiano i deputati», esortò Andreotti al comunista Nadia Spano. «E alla mia risposta che era una buona ragione per rimanere dentro mi guardò con di-

sprezzo», ricorda il capo del Biancofiore. Addirittura venne prospettata, nel '53, la possibilità di intervento in aula dei carabinieri per cacciare il socialista Lizzardi che, espulso, non voleva uscire. Ma di solito, a preferire gli insulti all'ironia sono sempre stati i fascisti. Mirko Tremaglia a Pannella: «Ma non fare il cretino! Non fare l'imbecille! Provocatore cafone! Coglione!». È uno schifoso. Altri due camerati, nel '60, a Moro: «Pocri! Gesuiti! Pariseo! Scaccino!». Quasi un classico è Carlo Tassi, il ministro che gira perennemente in camicia nera. A Capanna: «Mascazone!». A Rutelli: «Sei sempre e soltanto stupido e fuori posto». A Mattioli: «Buffone!». A Tamino: «Faccia da licantropo!». E via

di questo passo. Un fascista, una volta, arrivò a far perdere la calma anche a Spadolini. «La sua volgarità è sempre stata incommensurabile», attaccò l'allora primo presidente del Consiglio laico, E Tremaglia, una volta, fece risuonare un maschio: «Me ne fregò», che il socialista Aniasi, che presiede la seduta, si affrettò a classificare come «linguaggio da piazza di altri tempi».

A volte, si litiga duramente anche tra compagni di partito. Ecco due socialisti, Franco Piro e Domenico Susi. «Sei scortese e incivile», nota il primo. «Scortese e incivile sei tu. Ed anche stupido», precisa il secondo. Uno che, in varie occasioni, se l'è cavata brillantemente, è Amintore Fanfani. Si appellava, nel '60,

a lui Velio Spano: «È forse eccessiva pretesa, onorevole Segni, onorevole Fanfani...» esortò il deputato comunista. E il «mezzolosciano» di ferro: «Data la mia statura sono sempre al di sotto della mischia». Ancora Amintore, a Franco Antonicelli, che andava un po' troppo per le lunghe con un suo intervento: «Senatore Antonicelli, si contenti di minori armonie e cerchi di armonizzarsi con l'orologio». E Togliatti? Beh, qualche battuta pepata nei resoconti del Parlamento l'ha lasciata. Ad un dici, Mariano Pintus, che nel '57 credendo di fare lo spiritoso lo interruppe: «Ci parli del fallimento del piano quinquennale», replicò senza tanti complimenti: «Se dovessi accogliere la sua interruzione,

dovei parlare del fallimento della sua intelligenza. Giù il mio braccio». Andreotti ha dedicato ben due libri. *Onorevole sta zitto* e *Onorevole sta zitto, atto secondo*, a battibecchi, interruzioni e provocazioni nelle aule di Camera e Senato. Del resto, il Divo Giulio con le sue battutine ha contribuito a creare la sua leggenda. Con Pajetta ha dato vita a gustosi duetti. «Il governo deve dimettersi, gli intimo una volta il leader del Pci. E lui: «Questo significa parlar chiaro, onorevole Pajetta. Mi consentirà però di nutrire al riguardo intenzioni diverse dalle sue». Nel 1969: «Noi ci sentiamo di rappresentare anche quelle donne che non vogliono il divorzio...». Mario Pochetti (Pci): «Le mandere-

che siano state fatte sgombrare le tribune della stampa e del pubblico. Magari, occhio non vede... «Onorevole colleghi, lascino parlare: tutti i colleghi meritano rispetto», s'intervorò nel '68 un presidente della Camera. Ovia e geniale la replica di Pajetta: «Si può chiedere tutto: per esempio, il silenzio, ma non il rispetto!». Ma forse, la battuta più micidiale è quella pronunciata da un deputato emiliano nei confronti di un altro che illustrava con prosa accorata una pubblica calamità: «Ma va' là, che l'unica cosa che ha tremato è stato il letto di tua moglie». O forse era solo un volgare complimento?

**Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia**

**Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche**

L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

Una circolare ministeriale impone sportelli in funzione per tutta la giornata per venire incontro ai cittadini

I nuovi orari dal lunedì al venerdì con pausa pranzo. Protestano i sindacati per il modo che è stato seguito

# L'impiegato pomeridiano

## Publici uffici aperti anche dopo le 14

Sta per finire il calvario dei cittadini costretti a ritagliarsi per un certificato una manciata d'ore nel mattino. Una circolare ministeriale impone l'apertura degli sportelli della pubblica amministrazione anche nel pomeriggio, dal lunedì al venerdì. È una delle conseguenze della «privatizzazione» del pubblico impiego. Protestano i sindacati, ma solo per il metodo seguito: c'è bisogno di una contrattazione.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ha creato un prevedibile scalpore la circolare del sottosegretario alla Funzione pubblica, Maurizio Sacconi, che dispone l'apertura degli uffici della Pubblica Amministrazione anche nel pomeriggio per venire incontro alle esigenze dei cittadini-utenti. D'altronde si sapeva che questa era la prospettiva dopo la riforma del pubblico impiego, che ha in sostanza assimilato - nel rapporto di lavoro - gli statali ai metalmeccanici. I sindacati federali hanno contestato il metodo (la circolare) seguito da Sacconi, inviandogli una lettera in cui si definisce «perverso e pericoloso» tale metodo. Al punto che disenterano la «riunione tecnica» prevista per oggi. Immediata la replica di Sacconi: «Siamo all'ora della verità - ha dichiarato - il passaggio dalle parole ai fatti sta evidenziando le resistenze corporative di chi nei fatti rifiuta le novità e difende i privilegi».

La famosa circolare si propone come un atto che applica quella parte del decreto legislativo sulla riforma del pubblico impiego, che riguarda la disciplina degli orari d'istitu-

avviene nei servizi privati. Persino nelle scuole. Non gli insegnanti, ma gli 11.383 impiegati del ministero della Pubblica Istruzione e i 146.619 dipendenti amministrativi dei conservatori, delle accademie di belle arti e delle scuole di ogni ordine e grado (bidelli compresi) dovranno assicurare l'apertura dello «sportello» informativo anche nelle ore pomeridiane. Rosa Russo Jervolino, ministra della Pubblica Istruzione è d'accordo purché si rispettino «la specificità» del comparto scuola. Anche per Dario Missaglia, segretario della Cgil-Scuola, il problema dell'orario prolungato «va risolto», ma non bisogna dimenticare che già ora nella scuola funziona una «gestione sociale» in cui genitori e studenti sono coinvolti in prima persona partecipando elettivamente ai Consigli d'istituto e di classe.

A chi tocca riorganizzare gli uffici secondo i nuovi criteri che, secondo la circolare, dovranno piegare l'orario di apertura al pubblico alle esigenze dell'utenza? Ai dirigenti, chiamati da Sacconi a «precedere con la necessaria tempestività», visto che la nuova legge conferisce loro poteri e responsabilità. Dovranno informare i sindacati per l'eventuale esame dei provvedimenti che intendono adottare, passando a vie di fatto se dopo 15 giorni non si arriva all'accordo. Ci saranno maggiori carichi di lavoro per i dipendenti? Può crescere lo stipendio attingendo all'attuale «fondo per il miglioramento dell'efficienza dei servizi».

Può bastare una circolare per rivoluzionare i tempi della burocrazia?

# I sindacati: «Va bene il tempo spezzato, ma sbagliano metodo»

ROMA. Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil. Con i suoi colleghi Trucchi (Cisl) e Foccollo (Uil) ha protestato contro la circolare del sottosegretario Sacconi che fa lavorare i dipendenti pubblici con l'orario spezzato. Eppure il lavoro pomeridiano è previsto dalla riforma del pubblico impiego che avete sottoscritto. Non è così?

Veramente anche prima della riforma i contratti di lavoro hanno dato ampia libertà di regolare gli orari secondo le esigenze dell'utenza, ma nulla è accaduto. Moltissimi uffici hanno continuato ad essere aperti per un tempo ridottissimo, anche di tre ore, malgrado precise norme di riferimento che gli sportelli restassero aperti per un periodo più lungo. L'Amministrazione poteva decidere da sola, e non l'ha fatto: era quindi il sistema che non funzionava.

Vuol dire che i sindacati confederali non hanno responsabilità?

Nel negoziato contrattuale avevamo questa situazione: l'utenza chiede, l'Ammini-

strazione dispone, il sindacato contratta le condizioni per raggiungere l'obiettivo. Quel che dovevamo fare l'abbiamo fatto, ma qualche risultato c'è stato solo all'Inps e in alcuni Comuni. La normativa contrattuale è rimasta lettera morta.

Ma adesso c'è la riforma del pubblico impiego.

Esatto, c'è una nuova condizione che tra l'altro fissa responsabilità e poteri della dirigenza e stabilisce norme programmatiche sull'orario settimanale di sei giorni, di cui cinque con il lavoro pomeridiano.

E allora perché protestate contro la circolare di Sacconi?

Perché Sacconi sogna che basta una circolare per far funzionare la Pubblica Amministrazione. Oltretutto i contenuti del provvedimento non sono stati concordati con noi, dimenticando che il decreto impone una procedura di informazione e di negoziato soprattutto sulle condizioni contrattuali dei dipendenti.

Ma nella circolare si parla di «informa-

zione» ed «eventuale esame» con i sindacati.

Non è esplicito l'obbligo della procedura negoziale, e ciò incoraggia i dirigenti a procedere con atti unilaterali. E poi non si tiene conto che la Pubblica Amministrazione è cosa complessa, ci sono anche gli ospedali aperti ventiquattr'ore su ventiquattro. L'orario va adattato in funzione della domanda dell'utenza, diversa nelle varie realtà. Quindi va discusso caso per caso con i sindacati e gli utenti qual è la soluzione migliore. Non c'è alternativa al negoziato, ci sono problemi di organici, mobilità, carichi di lavoro da risolvere, di impatto con la condizione femminile, operata dal doppio obbligo: il lavoro d'ufficio e quello di cura.

Insomma, il sindacato non si pone a difesa del privilegio?

No, se l'orario è un privilegio a danno dei cittadini, va cambiato. Ma la via di Sacconi, con circolari che impongono modelli astratti di orario, non è quella giusta.

# Centrale Montalto di Castro

## Enel contro Ripa di Meana «Non esiste rischio sismico non ci sono studi segreti»

L'Enel contrattacca e annuncia querele, molti esperti gli danno sostanzialmente ragione: nell'area della centrale di Montalto di Castro non ci sarebbe alcun pericolo di terremoti. Ma altri avvertono: «Non abbiamo gli strumenti per dare una risposta». E forse politiche e sindacati sembrano prendere molto sul serio le accuse di «occultamento» e «manipolazione» dei dati lanciate mercoledì da Ripa di Meana.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Rischio sismico a Montalto di Castro, se ne riparerà in tribunale. Ostentando un'assoluta sicurezza, i dirigenti dell'Enel - annunciano querele, pur senza nominarlo, nei confronti dell'ex ministro dell'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, e smettono seccamente di aver mai «commissionato alcuno studio di carattere geologico-sismico» - a una «agenzia internazionale» e di essere a conoscenza «che alcuno, a livello nazionale o internazionale, abbia prodotto nell'88-89 studi sull'argomento e di conseguenza possano essere stati rilevati sostanziali errori». Le accuse di Ripa di Meana all'Enel sarebbero quindi «prove di ogni fondamento».

Diversi esperti sembrano essere - sostanzialmente - dello stesso parere, ma non tutti sono convinti. E dalla prossima settimana sarà l'Istituto nazionale di geofisica - per propria spontanea iniziativa, assicura il presidente, Enzo Boschi - a installare a Montalto una «rete avanzata di monitoraggio sismico» e in alcuni casi non escludono di ricorrere a loro volta alla magistratura, mentre il Comitato per la difesa della Marmara chiede l'immediata sospensione dei lavori finché non si avranno certezze. E se il direttore generale del ministero dell'Ambiente per i rischi industriali, Corrado Cini, pur riservandosi di «approfondire l'argomento», ritiene che non ci sia «alcun elemento d'allarme», è il successore di Ripa di Meana, Valdo Spini, ad affermare che intende «mantenere e accelerare» la proposta di costituire una commissione mista con il ministero della Protezione civile.



# Patti in deroga

## Firmato l'accordo che sblocca gli affitti degli enti previdenziali

ROMA. Accordo raggiunto per gli affitti degli alloggi di proprietà degli enti previdenziali. I sindacati degli inquilini, Sunia, Sicut e Uniat, hanno siglato ieri pomeriggio, assieme ai rappresentanti degli enti previdenziali e della proprietà edilizia, alla presenza del ministro del Lavoro, Nino Cristofori, l'accordo nazionale per la stipula dei patti in deroga alla legge 392 dell'anno scorso, che ha riformato la disciplina dell'Equo canone. È stata così sbloccata una situazione che, specialmente nei grandi centri, stava provocando gravissimi disagi. Questa intesa per il segretario generale del Sunia, Luigi Pallotta, costituisce un «primo importante passo per calmierare il mercato degli affitti e realizzare un forte intreccio tra tasso programmatico di inflazione e canoni di affitto».

### CHE TEMPO FA

**SERENO** **VARIABLE**  
**COPERTO** **PIOGGIA**  
**TEMPORALE** **NEBBIA**  
**NEVE** **MAREMOSSO**

# Bologna, incontro sindaco-comunità omosessuale sulla «questione-sede»

## «Il Comune non caccerà i gay dal Cassero, ma non isolatevi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Nell'affollata ed angusta saletta dello storico edificio bolognese, il neo-sindaco chiarisce il senso di alcune dichiarazioni di stampa che, nelle ore immediatamente successive alla sua nomina, erano state interpretate come una possibile messa in discussione, 11 anni dopo, della sede data all'allora Circolo gay «28 giugno». «Sono lieto di essere qui - inizia con tono pacato, quasi sommerso dagli scatti dei numerosi fotografi presenti - Non mi sento aggredito poiché sono tra gli amici di una comune battaglia. Quella battaglia l'abbiamo difesa in questi anni».

mine che conio, di una certa parte del mondo cattolico (a cui quella sede è cara per il culto della Madonna di San Luca - ndr), troviamo dunque una convivenza delle ragioni». In altre parole Vitali dice al movimento omosessuale: avete vinto una battaglia con l'aiuto della città laica e della sua amministrazione; oggi siete visibili, con tale forza potete aprire un dialogo anche con chi non comprende e accetta ancora la vostra presenza.

### ItaliaRadio

#### Programmi

- 6.30 Buongiorno Italia
- 7.10 Rassegna stampa
- 8.15 Studenti... ora c'è uno spazio in più
- 8.30 Ultimora. Con Giuseppe Boffa
- 9.10 Voltapagina. Cinque minuti con... A. Bergonzoni, Pagine di terza
- 10.10 Filo diretto. Rispondono Raffaele Bertoni e Mauro Paisan. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412
- 11.10 Cronaca italiana. Storie dalle «periferie»
- 12.30 Consumando. Manuale di autodifesa del cittadino
- 13.30 Saranno radiosì. La vostra musica a I.R.
- 15.45 Il diario di bordo: viaggio nella nuova Germania. Con H.M. Essensberger
- 16.10 Filo diretto. Con Lidia Ravera. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412
- 17.10 Verso sera. Con P. Di Capri, Massimo Ghirelli e Sergio Rubini.
- 18.30 Notizie dal mondo. Da New York Simona Cossu e da Mosca Sergio Sergi.
- 20.10 Parlo dopo i Tg. Commenti a caldo sui telegiornali della sera
- 21.05 Una radio per cantare. Con Fichy Giacco
- 21.30 Radiobox. Messaggi, annunci, proposte alla segreteria telefonica di ItaliaRadio 06/6791690
- Dalla 22.00 alle 24.00 Parole e musica di Ernesto Assante
- 24.05 I giornali del giorno dopo

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-2 15	L'Aquila	-5 12
Verona	-1 15	Roma Urbe	0 13
Trieste	4 11	Roma Fiumic.	1 15
Venezia	0 11	Campobasso	2 12
Milano	-1 15	Bari	1 13
Torino	-1 13	Napoli	3 15
Cuneo	-2 9	Potenza	-1 10
Genova	7 13	S. M. Leuca	5 11
Bologna	2 15	Reggio C.	6 15
Firenze	-3 14	Messina	6 13
Pisa	-1 13	Palermo	8 13
Ancona	-1 12	Catania	4 14
Perugia	2 12	Alghero	1 15
Pescara	-2 16	Cagliari	1 14

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	1 11	Londra	3 12
Atene	2 9	Madrid	2 9
Berlino	2 10	Mosca	-7 1
Bruxelles	6 12	Oslo	-13 3
Copenaghen	-3 5	Parigi	1 11
Ginevra	-3 13	Stoccolma	-7 3
Helsinki	-10 2	Varsavia	-3 1
Lisbona	12 16	Vienna	-2 8

### Il TEMPO IN ITALIA: Il tempo sull'Italia è sempre governato da una consistente area di alta pressione atmosferica che dall'Europa centrale si estende sino al bacino del Mediterraneo. Le perturbazioni atlantiche ruotano attorno ai bordi esterni dell'anticiclone lasciando fuori dalla loro influenza le regioni italiane. La temperatura ha due aspetti diversi: i valori minimi sono ancora molto al di sotto dei livelli stagionali mentre i valori massimi si sono ormai allineati con l'andamento della stagione. La persistenza dell'alta pressione produce un fenomeno negativo cioè a dire la nebbia che è presente sulla pianura padana e in minor misura sulle regioni dell'alto e medio Adriatico ma limitatamente alle ore notturne e a quelle della prima mattina.

### TEMPO PREVISTO: È fatta eccezione per una nuvolosità variabile confinata sulla Sicilia e comunque alternata a schiarite, il tempo si mantiene buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Per effetto del soleggiamento le temperature massime continuano ad aumentare, mentre per effetto dell'irradiazione notturna del suolo, in presenza di cielo sereno, le temperature minime continuano a mantenersi piuttosto basse.

### VENTI: deboli di direzione variabile.

### MARI: generalmente calmi; leggermente mossi i mari di Sicilia e il canale di Sardegna per la presenza di venti moderati provenienti da sud-est.

### ROMANI: non vi sono da segnalare grosse variazioni per cui su tutte le regioni italiane il cielo si manterrà generalmente sereno. Le temperature massime continueranno ad aumentare e potranno far registrare un debole aumento anche le temperature minime. Presenza di nebbie notturne anche consistenti sulla pianura padana e in minor misura sulla fascia adriatica.

Signor Presidente, President Clinton,

in nome dei diritti umani, le chiediamo di permettere che Silvia Baraldini scanti il resto della sua pena in Italia

in the name of human rights, we ask you to allow Silvia Baraldini to serve her sentence in an Italian prison

Firma \_\_\_\_\_ Professione \_\_\_\_\_  
Signature \_\_\_\_\_ Occupation \_\_\_\_\_

Ritagliate la cartolina qui sopra, mettetela in una busta chiusa, affrancata con un bollo da 1.250 lire, e spedite la al seguente indirizzo: PRESIDENT W.J. CLINTON, THE WHITE HOUSE, 1600 PENNSYLVANIA AV., 20500 WASHINGTON D.C., USA.

### I Unità

#### Tariffe di abbonamento

Italia	7 numeri	6 numeri	Annuo L. 325.000	Semestrale L. 165.000
Estero	7 numeri	6 numeri	Annuo L. 680.000	Semestrale L. 340.000

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)  
Commerciale feriala L. 430.000  
Commerciale festivo L. 550.000  
Finestrella 1° pagina feriala L. 3.540.000  
Finestrella 1° pagina festiva L. 4.830.000  
Manchette di testata L. 2.200.000  
Redazionali L. 750.000  
Finanz. Legali - Concess. Ass. Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000  
A parola: Necrologio L. 4.800  
Partecip. Lutto L. 8.000  
Economici L. 2.500

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531  
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via U. Bonino, 10, Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Con Giancarlo Caselli alla guida della procura a Palermo si respira un clima diverso  
Si ricostruisce il rapporto con i carabinieri  
Sembrano finiti i tempi delle lotte intestine

Raffica di mandati di cattura per la «Stidda»  
L'organizzazione dei ribelli a Cosa Nostra  
L'operazione resa possibile da 11 pentiti  
Un'indagine cominciata da Paolo Borsellino

# Palermo, il Palazzo «sfratta» i veleni

## Nuova stagione dell'antimafia, ieri blitz contro gli «stiddari»

Teresa Principato, Vittorio Teresi e Ambrogio Carosello, della procura distrettuale di Palermo, sono i tre sostituti che hanno studiato a lungo, prima di intervenire, l'identikit del crimine trapanese, agrigentino e nisseno. Altri 53 ordini di custodia aprono ampie falle nella grande vanda mafiosa. Il procuratore Caselli segue, minuto per minuto, gli sviluppi di una iniziativa antimafia finalmente «forte».

DAL NOSTRO INVIATO  
**SAVERIO LODATO**

**PALERMO.** C'è lavoro per tutti nella nuova procura di Palermo. Il look e i trascorsi di Caselli, l'immagine di un ufficio totalmente rifondato dopo la parentesi grama del predecessore Giammanco, l'autentica collegialità, la protezione delle indagini non solo all'interno dei confini palermitani, un mixer di autorevolezza, professionalità, equilibrio, il rinnovato rapporto di fiducia con i carabinieri, tutti questi sembrano fattori destinati all'affermazione di una squadra che può farcela. Sono evaporati per sempre i veleni del palazzo di giustizia? Il tempo si incaricherà di dare una risposta definitiva. Attualmente il quadro è rassicurante. Come se una grande macchina, che per anni era andata a scartamento ridotto, con pezzi arrugginiti e spesso sabotata, stesse finalmente recuperando tutta la sua potenza. I risultati si vedono e il *macchinista* Caselli non si sbilancia con la compostezza di chi è consapevole che i magistrati a Palermo non possono mai vendere la pelle dell'orso prima del tempo.



La giudice Maria Teresa Principato mentre illustra alla stampa i risultati dell'operazione «Quadrifoglio»

Ma l'orso polare mafioso, mai come oggi, viene cacciato in tutti i suoi territori e nelle sue tane più recondite. Da questo punto di vista il blitz messo a segno ieri dagli uomini del Raggruppamento Operativo Speciale dei carabinieri è esemplare. È iniziata infatti la caccia agli «stiddari» o «stiddaglioli», a quell'arcipelago di organizzazioni clandestine che sono fiorite nell'agrigentino, nel nisseno, nel trapanese, in origine con compiti di supporto a Cosa Nostra, oggi insidiosissime, feroci e impenetrabili

oggi alla base di quest'inchiesta, ma fece anche in tempo ad individuare quanto fosse diventata decisiva la Germania usata dagli «stiddari» come immensa retrovia.

Anni fa, lo «stiddaro» era un uomo di Cosa Nostra che era stato «posato» (sospeso) per qualche ragione, anche se veniale. Messo alla porta dall'organizzazione senza trasformarsi in un *free lance* del crimine, restava dunque su piazza e se ci sapeva fare, diventava il collante di altri soldati costituendo così una sua piccola «cella». Gli «stiddari» ad esempio non devono sottostare al giuramento, ma le regole, in qualche modo, sono omogenee a quelle di Cosa Nostra pur non essendo contemplata la figura del boss dei boss. In passato il fenomeno ha riguardato tutte le province fatta eccezione per Palermo. Se il *free lance* dimostrava di saper mettere a frutto la sua statura criminale i boss palermitani potevano decidere di scendere a patti con lui per affari o delitti specifici che riguardavano il suo paese. Ma la stagione «idilliacca» è finita. Gioacchino Sghembi di Palma di Montechiaro, Gaetano Ianni di Gela, o Leonardo Messina di San Cataldo, per citare il Gotha di questo nuovo pentitismo, hanno spiegato che ormai fra l'arcipelago dei *cani senza padrone* e i senatori di Cosa Nostra è guerra senza quartiere. Decine e decine di delitti messi a segno fra la fine dell'80 e l'inizio del 90 a Gela sono serviti per decimare Cosa Nostra. Fra Palma e Porto Empedocle, invece, si combatte ancora. A Canicattì, al contrario, Cosa Nostra si difende benissimo. Più in generale. Le famiglie degli «stiddari» fanno spesso affari in comune, si affidano al mutuo soccorso per l'impiego di killer o anche per la protezione dei latitanti, danno vita a momentanei cartelli per l'acquisto di armi. Da quando Totò Riina aveva imposto il regime tirannico per governare Cosa Nostra, gli «stiddari» che comunque, spesso e volentieri si affrontano fra loro, hanno fatto muro contro l'autentico nemico comune: infine, i *cani senza padrone* sul fronte mafioso sono ricorsi ai consigli di «Zu Tanu», vecchio uomo d'onore di Caltanissetta che viveva a Roma (ci suggeriva i modelli ai quali ispirarsi), e su quello politico ai consigli di Filippo Butera, deputato regionale democristiano e componente della commissione antimafia, oggi in carcere. Lui, a titolo di cronaca, era «stiddaro» di Riesi...

contrade una ventina di persone arrestate mentre una trentina sono state raggiunte in carcere dai provvedimenti per associazione mafiosa e traffico di stupefacenti e qualcuno se l'è svignata. Nel mirino: Gaetano Puzzaghero e Giuseppe Croce di Palma, Giuseppe Grassano di Porto Empedocle, Giovanni Avarello di Canicattì,

# Il sindaco di Monza contro le ingiurie della preside. Interrogazione pds «Dire ladro e giudeo allo studente è un'espressione fascista»

Dura reazione del sindaco leghista di Monza alle offese razziste rivolte dalla preside a uno studente del liceo classico. «Giudeo, impostore, ladro», l'aveva apostrofato, dopo un ritardo. «Sono espressioni fasciste», tuona Aldo Molitiffori. Gli studenti raccontano anni di angherie e soprusi mentre la professoressa Galbiati rifiuta il diritto di replica. Interrogazione del gruppo parlamentare del Pds.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**ROSANNA CAPRILI**

**MONZA.** «Sono espressioni tipicamente fasciste. Segno del degrado della cultura all'ignoranza. E se ciò avviene in una palestra di cultura, come un liceo classico, non stupisce la decadenza spirituale che sta vivendo il nostro paese». Dura reazione del sindaco leghista di Monza alle offese della preside del liceo Zucchi nei confronti di uno studente di 17 anni. La professoressa Enrica Galbiati, preside del liceo dal 1978, è stata denunciata alla Procura circondariale per aver apostrofato uno studente con epiteti a sfondo razzista. Irritata per il ritardo di Lorenzo, dopo un'assenza per malattia, l'ha accolto dandogli del giudeo, del ladro e del bugiardo. E come se non bastasse, se l'è presa anche coi genitori dicendo che la famiglia gli avrebbe insegnato una educazione da

gli allievi del liceo, a Monza e dintorni, incassano. Tuttalpiù si limitano a ritirare dalla scuola i loro ragazzi, alla chetichella. La lista degli insulti che i liceali dello Zucchi sono costretti a subire dalla preside si allunga, a mano a mano che le classi si spopolano. Gli studenti fanno crocchio sulla piazza disposti e felici a votare finalmente il sacco. «Ci tratta come animali. Ci chiama caproni, drogati, ladri, impostori. Ogni sorta di improprio. E lo fa sempre in separata sede, quando siamo soli, in modo che nessuno sia testimone».

Lorenzo, ma perché proprio giudeo. Tu sei ebreo? Perché ladro, hai qualche furto sulla coscienza? «Proprio no. Non sono ebreo e non ho mai rubato nulla. Non so perché mi ha chiamato in quel modo». «Si vede che ritiene questa espressione particolarmente offensiva», fa eco un compagno. Di ebraico, a scuola c'è solo una ragazza e anche lei, raccontano i compagni, si è presa la sua. Colpevole di un ritardo sarebbe stata redarguita: «Invece di andare in giro come un'ebrea errante faresti bene a stare in classe». Ma lei non è presente, non può confermare. Al liceo classico Zucchi, non sono tollerati ritardi né assenze, né

# Il cappellano dell'ospedale di Careggi contro le donne Il «figlio della provetta» maledetto dal francescano

Prima il saluto: «Dio vi benedica». Poi le invettive: «Gesù Cristo vi condanna. È immorale. Non è un figlio dell'amore, ma della provetta. Così il cappellano della maternità di Careggi, il francescano Gianfrancesco Dini, si è rivolto a P.V., una psicologa livornese ricoverata nell'ospedale fiorentino per praticare la fecondazione in vitro. Lo ha fatto nel consueto giro serale di «conforto» ai pazienti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**SILVIA BIONDI**

**FIRENZE.** Immobile, nel letto, lo zainetto vicino al cuscino. P.V., una psicologa livornese di 35 anni, sta vivendo il momento più difficile nella sua lunga e tormentata voglia di maternità. Sono le 17,45 di mercoledì 10 marzo. Quasi sei ore prima le hanno trasferito nell'utero l'embrione precedentemente fecondato in vitro. La fase terminale di una cura iniziata a febbraio e per la quale P.V. era in attesa da un anno e mezzo. Quando arriva il frate francescano, il cappellano della maternità di Careggi, Gianfrancesco Dini, e le chiede perché ha lo zaino vicino al letto, lei risponde tranquillamente che ha fatto la fecondazione in vitro. E subito partono le invettive: «È immorale, Gesù Cristo la condanna. Non è un figlio dell'amore, ma della provetta. La lascio nelle mani di Dio. Allibita, la signora livornese

che molto gentili, sia i medici che le infermiere. Purtroppo quando si arriva alla fine e trasferiscono l'embrione, ti spostano nel reparto insieme a donne che hanno altri tipi di problemi. Così mi sono imbattuta nel francescano». La prima reazione della psicologa livornese è stata di smarrimento. Ha cercato di rispondere. Ha spiegato che lei non è neppure cattolica. «Poi mi sono arrabbiata. Così tanto che mi sono venuti i crampi allo stomaco e le contrazioni. Mi sono anche impaurita, perché dopo il trasferimento dell'embrione si deve stare tranquilli, senza nessun tipo di stress, raccontata».

Del caso, ora, si occuperà la Regione Toscana. Che già stamani incontrerà l'amministratore straordinario dell'Usl, Gaetano Amato, per chiedergli di verificare il fatto e come sia potuto accadere. «Per la Regione è fondamentale il principio della laicità dello Stato», spiega l'assessore regionale alla sanità Giovanni Fratini. Il quale, insieme alla giunta, dovrà rispondere all'interrogazione urgente presentata dal gruppo di Rifondazione, la cui presidente Orietta Lunghi ha denunciato il caso. P.V., per ora, non pensa a sporgere denuncia. Adesso dice «voglio pensare solo alla mia pancia». Pare o non pare.

# L'ex segretario regionale della Dc si scaglia contro i giudici reggini Quattrone: «Processatemi altrove a Reggio c'è un covo di vipere»

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARANO**

**REGGIO CALABRIA.** Il Tribunale di Reggio è un covo di vipere, i magistrati sono in lotta contro l'altro e si fanno una guerra senza esclusione di colpi, per questo non sono in grado di assicurarmi un giudizio sereno ed obiettivo. È questo il succo del ragionamento con cui l'ex segretario regionale della Dc, Franco Quattrone, ha chiesto alla Corte di cassazione il trasferimento dei suoi processi ad altro tribunale.

Dell'istanza di legittima suspicione ha dato notizia ieri mattina con un comunicato la signora Cetina Quattrone, moglie dell'ex sottosegretario di Stato che attualmente si trova in carcere con l'accusa di essere uno dei mandanti morali dell'omicidio di Lodovico Ligato. Nell'istanza di 25 pagine

dalle vicende dei magistrati reggini impegnati a farsi la guerra». In questo quadro Quattrone sarebbe stato «inopinatamente trasferito» dal carcere di Reggio a quello di Messina, molto più duro e tale da avergli causato «una grave forma di deperimento fisico». Non si tratterebbe, mette le mani avanti il documento, di una accusa rivolta al giudice ma di una presa d'atto «irresponsabile ed irrimediabile».

Il suo arrivo a Castellammare di Stabia aveva provocato un coro di proteste. Per l'allontanamento del boss dalla cittadina stabiese si era espresso anche il presidente dell'Antimafia, Luciano Violante. Si temeva che la sua presenza potesse far riesplorare la «faida» tra il suo clan e quello del superlatitante Mario Imparato. L'invio del capobanda alle Tremilì, in pro-

# Liberato il 3 marzo scorso, è riuscito ad eludere i controlli di polizia e carabinieri Doveva andare al «confino»: è fuggito La beffa del boss camorrista D'Alessandro

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

**NAPOLI.** Doveva presentarsi ai carabinieri dell'isola di San Nicola, alle Tremilì, dove avrebbe dovuto passare quattro anni in «soggiorno cautelare». Ma il camorrista Michele D'Alessandro, liberato il 3 marzo scorso dopo aver scontato una pena di 8 anni, non è mai salito sul traghetto. E ora è «irreperibile».

Il suo arrivo a Castellammare di Stabia aveva provocato un coro di proteste. Per l'allontanamento del boss dalla cittadina stabiese si era espresso anche il presidente dell'Antimafia, Luciano Violante. Si temeva che la sua presenza potesse far riesplorare la «faida» tra il suo clan e quello del superlatitante Mario Imparato. L'invio del capobanda alle Tremilì, in pro-

vincia di Foggia, è stato deciso proprio ieri dai giudici della Procura di Napoli.

Fino a tarda notte, centinaia tra poliziotti e carabinieri hanno staccato il rione Scanzano di Castellammare, la «roccaforte» di D'Alessandro. Le ricerche, estese a tutta la provincia, non hanno dato esito anche per il gran numero di «fiancheggiatori» del camorrista. Il questore di Napoli, Ciro Lombardo, ha detto che l'ultimo controllo eseguito dagli agenti nell'abitazione del boss è stato effettuato alle 5 del mattino, e D'Alessandro era lì. Nella successiva ispezione, alle 7,30, il «ras» era già sparito. Agli investigatori, i familiari avevano detto che Michele D'Alessandro era partito per le isole Tremilì. Alla

squadra mobile hanno precisato che, nonostante la legge non lo preveda, per il camorrista era stato disposto un servizio di vigilanza. Il boss - hanno sostenuto i funzionari della questura di Napoli - era infatti a tutti gli effetti «un uomo libero».

Molti sono convinti che Michele D'Alessandro non si è allontanato di molto da Castellammare dove può contare sui favori di centinaia di «gauglionari». Ora, con la «comparsa» del boss, il timore della gente della cittadina stabiese è che possa riprendere la mattanza. Una carneficina che ha fatto di Castellammare una delle città più insanguinate d'Italia. E sotto il piombo dei killer delle opposte fazioni non sempre sono rimasti soltanto i contendenti: molte sono le vittime innocenti. Persone che si trovavano in un negozio o in una strada che all'improvviso si sono trasformati in territorio di sangue.

D'Alessandro, il 3 marzo scorso, aveva lasciato il carcere di Pianosa dove stava scontando una condanna ad 8 anni per associazione camorristica. A spianargli la strada della libertà, il provvedimento disposto dalla Procura generale di Napoli in applicazione del criterio della «fugibilità della pena» previsto dalle norme del nuovo codice di procedura penale, secondo cui nel calcolo della detenzione da scontare vengono computati anche i periodi di carcerazione preventiva. Il camorrista, negli anni scorsi, era stato assolto dall'accusa di essere il mandan-



La stazione di Bologna dopo l'attentato del 2 agosto 1980

# Servizi e strage di Bologna Il perito dei magistrati informava il Sismi sulla natura dell'esplosivo

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIGI MARCUCCI**

**BOLOGNA.** I servizi segreti furono informati in tempo reale sui risultati delle perizie che dovevano accertare la natura dell'esplosivo usato per la strage del 2 agosto '80. I dati arrivarono sul tavolo del capocentro Sismi di Firenze, il colonnello Federico Mannucci Benincasa, e il proseguirono verso Forte Braschi, quartiere generale del servizio segreto militare. Destinataria ultima, il generale Giuseppe Santovito, «gruppo centrale» della P2 (testa numero 1630), direttore del Sismi. Secondo la magistratura bolognese, la fonte era il generale Ignazio Spampinato, uno dei periti nominati dalla magistratura bolognese, raggiunto nei giorni scorsi da un provvedimento in cui si ipotizza la rivelazione di segreto d'ufficio firmato dal giudice istruttore Leonardo Grassi, titolare del secondo troncone di indagini sull'attentato che provocò la morte di 85 persone e il ferimento di altre 200.

L'inchiesta deve accertare retroscena e complicità dei depistaggi compiuti per impedire l'accertamento della verità sulla strage. Il più grave di questi episodi è datato 13 gennaio '81. Quel giorno Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, due ufficiali del Sismi, tentarono di sviare le indagini sul 2 agosto facendo trovare sul treno 514 Taranto-Milano una valigia piena di esplosivo gelatinato a base di tritolo e T4 la cui composizione è risultata identica a quella della miscela che fece saltare la sala d'aspetto di seconda classe della stazione di Bologna. Le conclusioni erano state depositate il 23 dicembre dell'80 in cancelleria ed erano coperte «dal segreto istruttorio». Come potevano conoscerle i due ufficiali del Sismi?

Una risposta a questo interrogativo potrebbe venire dalle perquisizioni che nei mesi scorsi sono state eseguite nella sede del centro Sismi di Firenze, su disposizione dei giudici bolognesi Libero Mancuso e Leonardo Grassi. Le visite della Digos hanno provocato una riabilitazione dell'ipotesi di favoreggiamento già formulata dai magistrati nei confronti di Federico Mannucci Benincasa, dal '71 capo del centro Sismi di Firenze, successore di Antonio Viezzer, ufficiale affiliato alla P2 che negli atti giudiziari viene ricordato, fra l'altro, per aver definito Licio Gelli «l'uomo più potente d'Italia».

La figura di Federico Mannucci Benincasa, raggiunto nel gennaio del '92 da una comunicazione giudiziaria per attentato agli organi costituzionali firmata dai giudici che indagano sulla strage di Ustica, rimane per molto sullo sfondo del processo per la strage del 2 agosto, che verrà rielaborato in ottobre, dopo che la Cassazione ha annullato la sentenza d'appello che assolveva Licio Gelli, accusato di calunnia plurigravata, e Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Massimiliano Fachini, Sergio Pizzalupo, accusati di strage. Durante il dibattimento di primo grado, concluso con quattro ergastoli e una condanna a 11 anni di carcere per Licio Gelli e Francesco Pazienza, un capitano dei carabinieri rivela che potrebbe essere il capocentro Sismi di Firenze il misterioso «capitano Manfredi» che nell'80 ha seminato veleni per incrinare la credibilità dei giudici bolognesi impegnati nell'inchiesta sulla strage. Gli inquirenti accertano che Manfredi altro non è che un nome di copertura: Man' (Mannucci) Fredi (Federico).

Il nome è già noto ai giudici di Firenze che indagano sull'attentato del '74 al treno Palatino. Nell'85 il loro lavoro segnava una battuta d'arresto perché Mannucci Benincasa, su indicazione dell'ammiraglio Martini, all'epoca direttore del Sismi, oppone l'opacità di stato alle domande del giudice istruttore Rosario Minna. L'opposizione viene dichiarata fondata da Bettino Craxi, che in quel periodo è presidente del Consiglio dei ministri. Il braccio di ferro tra magistratura e potere politico riguarda la latitanza (ancora in corso) del terrorista nero Augusto Cauchi, sfuggito all'arresto grazie alla soffiata di un non meglio identificato appartenente alle forze dell'ordine. La documentazione acquisita dai giudici attesta che, dopo la fuga da Arezzo, Cauchi ha più volte incontrato Mannucci.

All'ufficiale del Sismi la relazione parlamentare sulla strage di Ustica attribuisce anche la falsa informativa secondo la quale, a bordo del Dc9 caduto in mare, c'era il terrorista nero Marco Aflatunio: un tentativo di accreditare la pista dell'attentato. Ora a Mannucci Benincasa i giudici bolognesi contestano anche la calunnia, accusandolo di essere l'autore di un esposto anonimo che attribuiva a Licio Gelli una diretta responsabilità nella strage del 2 agosto. Una delle tante buche di banana gettate tra i piedi di chi indagava sul più grave attentato del dopoguerra.



## Il duello di Mosca



**Nuovo equilibrio nella disperata lotta per il potere**  
Il presidente rinuncia al plebiscito ed ottiene in cambio il controllo della Banca centrale ma il Congresso va avanti  
Ecco dietro le quinte l'incontro-scontro fra i due nemici

# Un compromesso sul filo del rasoio

## Nelle segrete stanze del Cremlino Eltsin cede sul referendum

Di nuovo un disperato compromesso nella lotta per il potere a Mosca. Stamane il responso del Congresso su un testo che accoglie anche una richiesta di Eltsin (una mano del governo sulla Banca centrale). Nella «Sala sfaccettata» del Cremlino mentre i due rivali trattano l'intesa. Nessuno scontro, anzi. Il drammatico appello-sfogo del premier Cernomyrdin: «Che governo è se non può prendere decisioni?»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Per le stanze del Cremlino, nel cuore del potere russo, in questa «Sala sfaccettata», proprio a pochi metri dalla «monumentale» Sala di San Giorgio, Eltsin e Khasbulatov giocano un pezzo della loro partita. È mezzogiorno, l'ora del compromesso? I due presidenti si sono dati ancora battaglia davanti ai mille guerrieri del congresso, «il presidente è l'unico simbolo dell'unità e dell'integrità della Russia», ha detto Boris Nikolaevich. «Qualunque consenso va raggiunto sulla base della Costituzione. E nulla di più», ha incalzato Ruslan Imanovich. Un faccia a faccia da copione. Per la plebe e per l'Occidente che trepidi. Andiamo, allora, per tentare di capire e finiamo quasi in bocca ai due, rivali che qui si sono dati appuntamento per la famosa «ricerca del consenso» mentre il congresso scalpita e i deputati ruggiscono. Le porte sono ancora aperte e le guardie della sicurezza non chiedono documenti a chi s'approssima. Ci proviamo, e la mossa si rivela più semplice che mai. Nessuno ci blocca, forse scambiodoci per addetti ai lavori, per funzionari, mentre una selva di reporter con telecamere viene trattenuta appena in tempo. Due, quattro passi e scivoliamo dentro la grande stanza di 495 metri quadrati, una delle più anti-

gestione delle risorse finanziarie da parte del governo. Insisto solo su questo punto. **Shelnin** (deputato eltsiniano): «Facciamo entrare i rappresentanti del presidente. Che assistano. Entrano così, alla spicciolata, il vice-premier Shakhrai, il ministro dell'Informazione, Fedotov, ma anche il capo della Sicurezza, il ministro Baran-

kov ed il suo collega dell'Interno, Erin. Il dibattito entra nel vivo. Il deputato **Adrov** stuzzica il presidente: «Il congresso Usa può dire la sua su tutti i ministri-chiave e noi?». Infatti, per adesso, il parlamento non nomina i ministri né può destituirli. Un altro deputato, **Varov**, vice-ministro della Giustizia, spezza una lancia per il referendum: «Perché privare il

popolo di questo diritto?». Ma Eltsin non ha bisogno di questa lirata per la volata. È calmo e placido. E pure Khasbulatov. Mentre si scaldano il centrista **Oleg Rumyantsev**, costituzionalista: «Se non si farà più il referendum, l'accordo di dicembre deve essere mantenuto». C'è una ragione: Eltsin rimarrebbe nudo, in balia di un congresso ostile che potrebbe privarlo di tutti i poteri sulla base delle decisioni di quelle precedenti assise che cammineranno anch'esse sul filo di una tragica rottura. Ma, ormai, il referendum è andato, non c'è più tempo per prepararlo. Una vittoria soltanto di Khasbulatov? Eltsin appare come quello cui hanno tolto le castagne dal fuoco, non potendolo personalmente. Cosa rimane, dunque? Lo spiega **Viktor Cernomyrdin**, il premier in carica da tre mesi. Che si rivela un eltsiniano di ferro e che in due minuti, in piedi e con il microfono in mano, offre una rappresentazione drammatica del suo governo.

governo è zoppo, mutilato. Che governo può mai essere se non può prendere decisioni? Un governo inutile. Mi si chiedono crediti, milioni, trilioni e che cosa gli posso rispondere? L'esecutivo è sotto un giogo. Datemi le possibilità e soltanto allora potrete rendere conto del mio operato.



«Più paria, più l'intervento del premier è una requisitoria. Non ha mai detto nulla di simile finora. Non ha mai apertamente ammesso d'aver le mani legate. Il suo è anche un appello accorato. **Cernomyrdin**: Perché non vi fidate di me? Quali sono i vostri motivi, signori deputati? Badate che vi sono molte leggi che non corrispondono alla realtà. Potete cambiare anche cinque volte il governo ma che ne sarà? Noi non ci vogliamo sottrarre al controllo ma, vi chiedo, lasciatemi lavorare. **Khasbulatov**: Ma quali sono gli ostacoli? Chi vi frena? **Cernomyrdin**: La Banca, la Banca... **Khasbulatov**: E perché queste cose non me le ha dette prima? Perché non è venuto da me? Tenete conto, comunque, che bisogna fare i conti con questi mille deputati... **Shakhrai** (vice-premier): Il presidente ha assunto una posizione costruttiva quando intende riunire tutte le risoluzioni. E penso che vada anche difeso l'accordo di dicembre, quantomeno per la storia. Si può anche rinviare il referendum e congelare l'iniziativa legislativa del governo ma, vi chiedo, vogliamo tornare ai dieci dicembre (quando Eltsin

abbandonò il congresso, ndr.)? **Khasbulatov**: Va bene ma bisogna valutare cosa può essere accettato dal congresso, cosa può passare. Se siamo d'accordo, si può un po' modificare questo punto. Il voto dal presidente, questo delle banche che passano tutte al governo... **Eltsin**: Sono d'accordo. Studiamo la maniera su come far passare questo punto. Facciamo un passo avanti. Diciamo così: tutti diventano, di fatto, membri del governo. Il presidente della Banca centrale, quello del Comitato per la Statistica... **Gherashenko** (presidente della Banca): Questo mi sembra un normale compromesso.

È passata poco più di un'ora. Senza grida, ammonimenti, furbie o minacce. Khasbulatov si alza, gira attorno a tavolo, bisbiglia qualcosa ad Eltsin e lascia la sala. Ai cronisti in attesa dice: «Stiamo raggiungendo un compromesso». Dopo cinque minuti va via Eltsin che dichiara: «È stato incluso quello che volevo». Tutti soddisfatti? A quanto pare. E i commessi portano una fotocopiatrice per riprodurre il testo del documento. In aula continua la sarabanda e il deputato Mikhail Celnokov chiede, di nuovo, l'impeachment del presidente. Eltsin, che è tornato al suo posto, lo guarda, fa un ghigno, avvita la penna stilografica e se ne va.

## Raissa torna in ospedale



MOSCA. Raissa Gorbacheva, tornata a casa una decina di giorni fa dopo due mesi di ospedale, tornerà tra poco in clinica per curarsi di una «malattia di natura vascolare» che «esige molta pazienza e tempo per essere debellata». Ad annunciare è stato ieri Karen Karaghejian, portavoce della «Fondazione Gorbaciov». Karaghejian ha aggiunto che la malattia che ha colpito Raissa è la conseguenza del «tremendo stress» subito in conseguenza del tentato golpe dell'agosto 1991. Martedì scorso, intervistato dalla televisione russa sulla situazione del paese, lo stesso Gorbaciov aveva risposto a una domanda sulla salute della moglie: «Sono alquanto preoccupato», aveva affermato l'ex leader del Cremlino. La notizia della malattia era diventata ufficiale un mese fa, quando si era appreso che proprio per questa ragione l'ex leader del Cremlino aveva improvvisamente rinunciato a un viaggio in Olanda programmato per metà febbraio, come presidente dell'organizzazione ecologica internazionale Croce Verde. Il portavoce della «Fondazione Gorbaciov» ha però smentito che Raissa abbia recentemente subito un nuovo attacco cardiaco (il primo lo ebbe a Focus proprio nei giorni del putsch).

## Ma a sera Khasbulatov tuona ancora

### «Qui ci vogliono le elezioni anticipate»

DAL CORRISPONDENTE

MOSCA. Il portavoce del presidente va incontro ai cronisti e dice: «Non vi sarà sfuggita quella stretta di mano di Eltsin ai ministri della Difesa, della Sicurezza e dell'Interno... L'abile Vice-slav Kostikov strizza l'occhio e giustifica quel gesto compiuto all'inizio della seconda, difficile seduta del Congresso: «Sarà stato un gesto emotivo, nulla di più». È un sorridente Eltsin quello che sale alla tribuna, poco dopo, per un discorso «conciliante ma anche duro», così come anticipa un altro portavoce, Anatolij Krasikov. Il quale, tuttavia, puntualmente: «Non è Khasbulatov il nostro nemico». Eltsin, dunque. Che si appella alla «responsabilità» dei deputati che hanno già spazzato via le sue proposte e che caldeggiavano una risoluzione che «non lascia pietra su pietra di quel minimo di consenso che è sinora esistito». Ma tutto è ancora aperto. Il congresso riprende stamane. Praticamente dall'inizio. Lo scoglio è il punto 2 della risoluzione proposta: riconosce l'invalidità dell'intesa di dicembre e, quindi, il ritorno alla crisi più acuta, del muro contro muro.

Eltsin ribadisce la sua passione per un «forte potere presidenziale perché il presidente è eletto da tutti i cittadini e di conseguenza, personifica l'integrità dello Stato». Un Eltsin anche inedito, che cita persino Gorbaciov: «Sono convinto che si fosse fatto eleggere dal popolo sarebbe diventato un presidente autentico di un grande paese e l'Urss sarebbe continuata ad esistere». Il presidente russo lascia capire ai deputati che loro, in qualche maniera, sono legati al suo destino: «Se fate cadere la presidenza, cadrà la Russia». Ritorna la proposta di referendum ma ormai, deve riconoscere, non c'è più tempo e l'appuntamento elettorale dell'11 aprile è tramontato. «O il consenso o lo scontro», è l'offerta di Eltsin. Altrimenti? «Verrà una terza forza e rovinerà la Russia». Di chi si tratta? Kostikov spiega: «Non si riferisce ai comunisti ma agli estremisti di destra e di sinistra». Gli viene incontro il premier Cernomyrdin: «In questa situazione, soltanto il forte potere del presidente è garante della realizzazione delle riforme. Ma, sia chiaro, il governo non può essere la pallida ombra del presidente, né vuole essere coinvolto in giochi politici o diventare merce di scambio». Sta qui, forse, una delle novità della situazione. Il tentativo del governo di uscire da una subaltermità per guadagnare una propria, faticosa autonomia. Non solo dal parlamento ma anche, per certi versi, anche dal presidente.

È poi, il turno di Ruslan Khasbulatov: «Parlano tutti, parlo anch'io». È un quasi-show. Esalta la Costituzione vigente, legge «fondamentale», l'accordo che lega i cittadini. Domanda incredulo: «Io un rissoso, uomo dello scontro? Ma lo scontro è sulla Costituzione». Strappa l'applauso e si lancia in un lamento vittimistico quando sostiene che il parlamento non potrebbe mai occuparsi di intrighi perché il dentro si lavora da pazzi e non c'è confronto con nessun altro parlamento del mondo». Più che un discorso a testa bassa, finisce col trasformarsi in un monologo a ruota libera che fa sorridere Eltsin e tanti altri. Vuole la testa, subito, del ministro della Privatizzazione, Ciubais, chiede ad Eltsin di cacciare il ministro degli Esteri, Kozyrev, ed infine si siede come stremato invocando il «consenso». Ma si rialza per avvicinare Eltsin e confabulare per alcuni minuti. In serata, dopo che il congresso approva - come «base» - il progetto di risoluzione ancora tutto da emendare, dopo l'appello del presidente della Corte costituzionale, Valerij Zorkin, alla concordia, Khasbulatov dice all'interfax: «Sono per le elezioni anticipate e contemporanee del parlamento e del presidente». Dall'entourage di Eltsin si replica: «La situazione non è drammatica al punto da assumere misure straordinarie». SE, SER.



Al centro Eltsin e Khasbulatov in alto la sala del palazzo sfaccettato al Cremlino e qui sopra un'altra immagine del presidente russo

## Squilibrato attenda al mausoleo di Lenin

MOSCA. Uno squilibrato ha lanciato nei giorni scorsi una sbarra metallica contro il sarcofago di cristallo che protegge la salma imbalsamata di Lenin all'interno del mausoleo che sorge sulla piazza Rossa a Mosca. A riferirlo è stato ieri il quotidiano «Moskovskij Kosmopolit» precisando che la sbarra non ha provocato danni all'installazione. Lo squilibrato è stato fermato dalle guardie che sorvegliano i visitatori del mausoleo, ancor oggi meta quotidiana di centinaia di persone, e portato nel vicino commissariato di polizia. Nei suoi confronti è stato aperto un procedimento penale che si concluderà forse con il ricovero dell'uomo in un manicomio.

## Nuovi aiuti dal G7, compromesso a Hong Kong?

Forse un maxisconto sul debito estero e crediti per 10mila miliardi di dollari, in parte donati per finanziare la disoccupazione. Il marco colpito dalle voci di golpe

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

hanno preferito sopprimere per non dare l'impressione di esercitare una pressione politica esterna che avrebbe potuto anche essere un boomerang per Eltsin. Secondo alcuni, però, la prudenza politica del G7 nasce dal rischio di puntare su un cavaliere, cioè Eltsin, che potrebbe essere disarcionato da un momento all'altro. Al vertice tecnico di Hong Kong Fyodorov dovrà convincere che le basi della stabilizzazione economica (controllo interno della moneta, dell'inflazione e della bilancia dei pagamenti, demonopolizza-



Carmedessus, direttore del Fondo monetario internazionale

zazione dell'apparato industriale e conversione dell'industria militare) sono state gettate ed è solo questione di tempo per vedere dei risultati concreti. Non sarà facile perché proprio la mancanza di risultati su tutti i cinque capitoli della transizione russa è alla base della resistenza dell'Ovest a premere l'acceleratore sugli aiuti. Nelle ultime ore si è fatto strada un compromesso sul debito estero e su crediti freschi da aggiungere a quelli decisi un anno e mezzo fa. La Russia potrebbe ottenere una ristrutturazione completa del debito estero (84 miliardi di dollari per tutta la Csi) che ne dimezzerebbe la restituzione con tempi lunghi di pagamento anche se il negoziato con il Fmi non è stato ancora concluso: si tratterebbe di un precedente assoluto nella storia del debito estero perché gli sconti decisi dal Club di Parigi sono sempre stati subordinati ad un accordo con il Fmi. Gli aiuti freschi dovrebbero comprendere un pacchetto di 10 miliardi di dollari di cui un terzo o un quarto donati per finanziare una specie di cassa integrazione per i disoccupati delle aziende privatizzate, il resto sotto forma di linee di credito per agricoltura e settore energetico. Sul fatto che il G7 non possa aspettare fino al 10 luglio, cioè fino al vertice dei capi di stato e di governo, per prendere una decisione ormai sono tutti d'accordo. Di fronte alle pressioni dell'amministrazione americana subito sostenuta da Kohl e Mitterrand, poi da Major, solo i giapponesi hanno resistito un po' per ragioni interne: già sotto tiro per gli scandali

e una pessima gestione della crisi economica, è difficile per i liberaldemocratici sponsorizzare apertamente nuove aperture di credito a Mosca e nello stesso tempo accusarla di occupare indebitamente le Isole Kurili. Non si sa se il vertice di Tokyo sarà anticipato: già si pensa in ogni caso di riunire i ministri degli Esteri e finanziari entro due-tre settimane o di far approvare il nuovo pacchetto Russia dai ministri finanziari nella riunione già prevista a Washington in aprile. Clinton ha scelto di giocare la carta Russia fino in fondo, ma deve fare i conti con la propria amministrazione e il Congresso che già deve ingoiare parecchi sacrifici per la ripresa americana. Venerdì scorso, mentre il presidente invitava l'Ovest a finanziare la democrazia in Russia con misure straordinarie, il segretario all'Agricoltura avvertiva il suo omologo che Mosca non avrebbe ricevuto nuovi crediti per l'acquisto di grano americano fino a quando non avesse pagato 400 milioni di dollari di arretra-

ti. Il linguaggio della politica e il linguaggio delle cifre non si fondono su elementi comuni. Secondo il Tesoro americano, del pacchetto dei 24 miliardi di dollari deciso un anno e mezzo fa, almeno 16 miliardi sono stati sborsati nel 1992, di cui 2,5 miliardi a carico degli Usa. Secondo Mosca la Russia non ha ricevuto quasi nulla. Chi ha ragione? I 6 miliardi di dollari del fondo di stabilizzazione del rublo sono stati congelati in attesa dell'avvio della stabilizzazione e anche i 3 miliardi di finanziamenti diretti gestiti dal Fmi sono stati sospesi in attesa di chiarimenti sui passi della riforma. Ora però la crisi russa incalza di nuovo e l'Ovest teme non solo la disgregazione politica di un paese ad alto potenziale nucleare, ma anche fiumi di emigranti alle frontiere della vecchia Europa. Ci si rende conto che non c'è più spazio per ripetere l'errore politico compiuto due anni fa a Londra quando Gorbaciov tornò a casa con il sostegno politico del G7, ma a mani praticamente vuote.

FINANZA E IMPRESA

SGS THOMSON. Via libera dell'In all'aumento di capitale della Sgs-Thomson, la joint venture panettica italo-francese che opera nel settore della microelettronica. L'operazione verrà effettuata attraverso la nuova società Mei (Microelettronica Italiana) della quale l'In deterrà la quota di maggioranza (50,1%) e il Comitato per l'intervento nella Sir la quota di minoranza (49,9%).

CATHAY PACIFIC AIRWAYS. La Cathay pacific airways ha chiuso l'anno finanziario 1992 con un utile netto di 559 miliardi di lire (+1,9% rispetto al 1991). Il fatturato è aumentato dell'11,3% raggiungendo i 4333 miliardi di lire. Il dividendo è rimasto immutato, i passeggeri trasportati hanno raggiunto gli 8,4 milioni (+13%).

GIROLA-CASTELLI. Una joint venture tra la Girola e la Castelli costruzioni si è aggiudicata un lotto dei lavori per la ricostruzione dell'autostrada tra Glasgow e Carlisle, in Scozia. Il valore del contratto è di 54,1 miliardi di lire.

MILANO Piazza Affari ha un'inizio +0,79% a quota 1150 Alle 11 era +0,9 e alle 12 +1%. La seduta era dedicata alla risposta premi che si è svolta senza problemi col ritiro dell'85% delle parli prenotate. D'altro canto anche i titoli più direttamente interessati non hanno subito gravi scosse quasi che, come è stato rilevato, si sia infranto il rapporto fra causa ed effetto fra vicissitudini giudiziarie di una società e quotazione in Borsa. Si guardi alle Saipem, le cui azioni ordinarie hanno chiuso con un calo contenuto del 1,38% mentre il titolo di risparmio è salito del 2,17%. Ma forse ciò ha una spiegazione se si pensa allo scarso flottante dei valori

di queste società al ristrettissimo azionato Le Nuovo Pignone sono salite. In chiusura dell'117% mentre le Immobiliare Metanopoli e le Italgas sono apparse in lieve flessione. Tra i valori guida le Fiat dopo aver chiuso con un calo dello 0,39% a 5629 lire si sono sollevate a 5740 nel «durante» Le Generali in aumento dell'1,04% a 36 050 lire sono ulteriormente salite a 36 300 lire nel dopolunizio. Chiusure positive anche per Sted Medibanca, Olivetti e Montedison. Notevole il balzo delle Sme del 3,19%. Una visita in forma privata è stata compiuta em mattina dal procuratore generale di Milano Catalani. □ R.G.

Quasi indenni dopo la bufera i valori quotati di Metanopoli

CAMBI

Table with columns: Valuta, Ieri, Prec. DOLLARO 1811 02 1811 79, MARCO 965 10 967 00, FRANCO FRANCESE 284 39 284 92, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec, Var. % CIBEMCO PL 68 70 2 86, CONACOR ROM 150 150 0 00, CR AGRAR BS 5210 5210 0 00, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore, Titolo, Ieri, Prec, Var. % ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCARE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % CCT-ECU 30/09/93 99 8 -1 19, CCT-ECU 85/03/93 98 5 -0 51, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec, Var. % FONDATTOVO 10,994 10,885, FONDERSEL 34,196 33,945, FONDICRIEVE 11,959 11,894, etc.

Table with columns: Settore, Titolo, Ieri, Prec, Var. % COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ENERGETICHE, etc.

Table with columns: Settore, Titolo, Ieri, Prec, Var. % MINIERE METALLURGICHE, TESSILI, DIVERSE, etc.

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % CCT-GE97 IND 100 1 0 05, CCT-GE99 IND 97 3 -0 10, etc.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec, Var. % OBLIGAZIONARI, ADRIATIC AMERIC F 18,072 18,049, ADRIATIC EUROPE F 14,718 14,673, etc.

Table with columns: Settore, Titolo, Ieri, Prec, Var. % IMMOBILIARI EDILIZIE, AUTOMOBILISTICHE, ALENIA AER, etc.

Table with columns: Settore, Titolo, Ieri, Prec, Var. % MERCATO TELEMATICO, ALLEANZA ASS, ASS RISS NC, etc.

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % CCT-GE97 IND 100 1 0 05, CCT-GE99 IND 97 3 -0 10, etc.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec, Var. % OBLIGAZIONARI, ADRIATIC AMERIC F 18,072 18,049, ADRIATIC EUROPE F 14,718 14,673, etc.

Table with columns: Settore, Titolo, Ieri, Prec, Var. % ENERGETICHE, AUTOMOBILISTICHE, ALENIA AER, etc.

Table with columns: Settore, Titolo, Ieri, Prec, Var. % MERCATO TELEMATICO, ALLEANZA ASS, ASS RISS NC, etc.

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % CCT-GE97 IND 100 1 0 05, CCT-GE99 IND 97 3 -0 10, etc.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec, Var. % OBLIGAZIONARI, ADRIATIC AMERIC F 18,072 18,049, ADRIATIC EUROPE F 14,718 14,673, etc.

Table with columns: Settore, Titolo, Ieri, Prec, Var. % CONVERTIBILI, CENTROB-SAGME 8,5% 101 102, CENTROB-SAF 8,75% 88 80, etc.

Table with columns: Settore, Titolo, Ieri, Prec, Var. % OBBLIGAZIONI, ENTE FS 85/95 2a IND 107 90 107 30, C.R. BOLOGNA 1/1/93 22800, etc.

Table with columns: Settore, Titolo, Ieri, Prec, Var. % TERZO MERCATO, C.R. BOLOGNA 23600/23600, C.R. BOLOGNA 1/1/93 22800, etc.

Table with columns: Settore, Titolo, Ieri, Prec, Var. % INDICI MIB, DOLLORE 159 141 0 79, ARGENTINA 96 98 0 21, etc.

Table with columns: Settore, Titolo, Ieri, Prec, Var. % ORO E MONETE, DRO FINO (PER GR) 1950/1750, ARGENTO (PER KG) 18940/18970, etc.

Table with columns: Settore, Titolo, Ieri, Prec, Var. % ORO E MONETE, DRO FINO (PER GR) 1950/1750, ARGENTO (PER KG) 18940/18970, etc.

Table with columns: Settore, Titolo, Ieri, Prec, Var. % ORO E MONETE, DRO FINO (PER GR) 1950/1750, ARGENTO (PER KG) 18940/18970, etc.

Table with columns: Settore, Titolo, Ieri, Prec, Var. % ORO E MONETE, DRO FINO (PER GR) 1950/1750, ARGENTO (PER KG) 18940/18970, etc.

# Economia & lavoro

**BORSA**In rialzo  
Mib a 1150 (+0,79%)**LIRA**In crisi continua  
Marco a quota 965**DOLLARO**Sempre forte  
In Italia 1611 lire

Modesto il guadagno della Borsa (+0,79%) dopo il «no» di Montecitorio. La moneta americana saldamente sopra quota 1.600 Summit al Quirinale tra Scalfaro e Ciampi

I giornali Usa avvertono: l'economia italiana sta andando verso una «Di Pietro recession» Barucci a sorpresa: «L'Europa ha sbagliato a difendere i cambi con la politica dei tassi»

## La lira resta al tappeto, dollaro super E piazza Affari frena dopo lo stop al decreto sugli appalti

La Borsa avverte molto di più gli effetti del blocco del decreto sugli appalti che gli arresti per tangenti: +0,79% il Mib, in ribasso dopo le notizie provenienti da Montecitorio. La lira recupera sul marco, ma il dollaro continua a veleggiare ben oltre quota 1.600. Ciampi ricevuto da Scalfaro. E i giornali Usa scoprono le conseguenze economiche di Tangentopoli: «Rischiate una Di Pietro recession».

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. Più degli arresti ha potuto la commissione affari costituzionali della Camera. Lo stop imposto al decreto sugli appalti ha bruscamente interrotto il rialzo della Borsa, che prima che da Montecitorio arrivasse la notizia guadagnava l'uno per cento. Non a caso la ritrattata è stata suonata dai titoli

Affari si è eccitato solamente con la voce dell'arresto di Cesare Romiti, circolata abbastanza insistentemente nella corbelle in chiusura delle contrattazioni sui titoli Fiat, che infatti ne ha subito risentito. Nonostante queste traversie, e nonostante il condizionamento delle scadenze tecniche che hanno finito per premiare i rialzi, l'indice Mib ha messo a segno un piccolo recupero (+0,79%), segno che il denaro continua ad arrivare in Borsa. Soprattutto dall'estero, visto il corso della lira.

La moneta italiana non riesce a risollevarsi dall'effetto-Tangentopoli, e questo preoccupa i vertici dello Stato: ieri il governatore della Banca d'Italia è stato convocato al Quirinale dal presidente Scalfaro. Il leggero rialzo di ieri sul marco - quotato ufficialmente a 965, due punti in meno di mercoledì - non deve comunque trarre in inganno, anche perché le vere minacce arrivano in questi giorni dal caro-dollaro (ieri in ascesa un po' dappertutto), che potrebbe ripercuotersi a breve anche sulle importazioni di materie prime, petrolio in testa. Il biglietto Usa è rimasto sulle quotazioni del giorno precedente, 1.611 lire, inoltre il rialzo dei tassi a breve termine di mercoledì si è consolidato, contrariamente alle aspettative di molti operatori. Anche per effetto della richiesta di liquidità per l'imminente ricostituzione della riserva obbligatoria da parte delle banche, i tassi overnight hanno reg-

strato rialzi medi di quasi un punto in percentuale. Nonostante tutto questo il ministro del tesoro Barucci continua a fare professioni di ottimismo: le perturbazioni politiche danneggiano la lira - ha riconosciuto in un'intervista a *Le Figaro* - ma «in un campo di variazioni ben definito». Il ritorno è noto: «appena possibile», la lira rientrerà nello Sme, la sua crisi è un «fenomeno passeggero». Le sorprese maggiori arrivano invece dall'analisi svolta da Barucci sul terremoto valutario dell'estate scorsa: «L'Europa - ha dichiarato il ministro - è stata presa da una grande follia, pensare di poter difendere la parità di cambio con i tassi di interesse, attuando così una politica che

va contro l'industrializzazione e le forze vive del paese». Analisi che fatta dal professor Barucci non fa una piega, ma che lascia perplessi se compiuta dal ministro Barucci, già in carica l'estate scorsa. Intanto gli effetti economici del ciclone tangenti - sia per le conseguenze sulla stabilità politica che per la decimazione del gotha dell'imprenditoria - cominciano ad essere percepiti anche all'estero. Dallo shock provocato dall'operazione mani pulite, ad esempio, i giornali Usa traggono pessimi auspici per il nostro futuro: «L'economia italiana è in grave pericolo», avverte il *New York Times*, sostenendo che di questo passo «nessuno vorrà più fare affari con lo Stato». Ancora più

esplicito l'*International Herald Tribune*, quotidiano diffuso in mezzo mondo, che apre la sua edizione europea con le notizie provenienti da Tangentopoli: «I rischi economici in Italia crescono con i suoi scandali, è il titolo che campeggia in prima pagina. E nell'articolo si parla anche del timore che si innesci una vera e propria «Di Pietro recession», ossia una paralisi dell'economia dovuta all'azione dei magistrati. «Per decenni - scrive il *Tribune* - l'Italia ha funzionato con una personalità divisa. Uno Stato pietorico e afflitto da grossolana inefficienza veniva bilanciato da un settore privato dinamico e inventivo». Non era un sistema ideale, conclude l'articolo, ma il sistema tirava avanti. Adesso è saltato tutto.

Inghilesi (Icc) «Nel '93 bilancia commerciale in attivo per 4500 miliardi»



Continuano gli effetti benefici della debolezza della lira sulle esportazioni di prodotti italiani. Per la prima volta, quest'anno, la bilancia commerciale potrebbe registrare un attivo di 4.500 miliardi. Un risultato che lusinghiero (basti pensare che il '92 si è chiuso con un passivo di oltre 12.000 miliardi di lire) che potrebbe però essere vanificato da una decisa ripresa dell'inflazione. A sostenerlo in un'intervista del *Gr* è il presidente dell'Icc Marcello Inghilesi (nella foto) per il quale stiamo assistendo ad un vero e proprio boom delle esportazioni. «Le statistiche fornite dall'Istat - spiega Inghilesi - danno già un aumento delle esportazioni del 19,1% nel mese di gennaio per i paesi extra comunitari che è una cifra da capogiro, soprattutto se correlata con l'aumento del 30% delle esportazioni negli Stati Uniti d'America. Perciò in effetti le esportazioni stanno vivendo un vero e proprio boom».

**Aima: il Pds chiede una commissione d'inchiesta**

«Dopo le dichiarazioni fatte dal direttore generale dell'Aima Filippo Galli - ha detto Nardone - riteniamo che non sia più sufficiente una semplice indagine conoscitiva ma è opportuno avviare una inchiesta parlamentare». Galli, nel corso dell'audizione alla commissione agricoltura di Montecitorio, aveva rivelato l'esistenza di 500 conti bancari intestati all'Aima ignorati dagli stessi vertici dell'azienda di Stato. Il Pds sta anche elaborando un ddl di riforma dell'Aima che verrà presentato quanto prima alla Camera.

Il Pds presenterà la prossima settimana alla Camera una proposta di legge per l'istituzione di una commissione d'inchiesta sull'Aima. Lo ha annunciato il vice presidente della commissione agricoltura Carmine Nardone. «Dopo le dichiarazioni fatte dal direttore generale dell'Aima Filippo Galli - ha detto Nardone - riteniamo che non sia più sufficiente una semplice indagine conoscitiva ma è opportuno avviare una inchiesta parlamentare». Galli, nel corso dell'audizione alla commissione agricoltura di Montecitorio, aveva rivelato l'esistenza di 500 conti bancari intestati all'Aima ignorati dagli stessi vertici dell'azienda di Stato. Il Pds sta anche elaborando un ddl di riforma dell'Aima che verrà presentato quanto prima alla Camera.

**Cresce l'utile netto di Bnl Dividendo a 1000 lire**

La Banca nazionale del lavoro archivia l'esercizio 1992 con risultati di bilancio sostanzialmente positivi. L'utile netto ha raggiunto i 78 miliardi di lire, con un incremento del 5,1% rispetto all'anno precedente, il dividendo proposto all'assemblea dei soci, che si terrà il 29 aprile, per le azioni di risparmio ammonta a 1.000 lire e la raccolta (in lire e valuta) da clientela è aumentata dell'8%, raggiungendo i 50.290 miliardi di lire. La Bnl ha registrato a fine 1992 un avanzo lordo di 1.419 miliardi ed un patrimonio netto, dopo l'attribuzione a riserva del residuo utile, pari a 6.124 miliardi (5.392 miliardi nel '91), con un incremento valutato nel 13,5%. L'utile netto, rileva una nota, consente di proporre all'assemblea l'erogazione di un dividendo per le azioni di risparmio di 1.000 lire, pari ad una remunerazione del 10% sul valore nominale. «Un segnale - ha dichiarato il presidente Giampiero Cantoni - di attenzione della banca verso il mercato dei risparmiatori. Cantoni ha inoltre sottolineato il «buon recupero di redditività della banca, che permette di aggiungere di aumentare ulteriormente la copertura del rischio sovrano (crediti a paesi in via di sviluppo) ad oltre il 65%, pur in presenza della nota e marcata rivalutazione del dollaro rispetto alla lira».

In piena recessione, il colosso dell'industria aerospaziale britannica, la Rolls Royce specializzata in grandi motori, pur impegnata nella produzione dei motori a reazione per i nuovi aerei di linea di grande capacità, ha annunciato cinquemila licenziamenti, circa il dieci per cento dell'intera forza di lavoro nel Regno Unito. L'impianto più colpito è quello di derby dove i licenziamenti saranno 1500, ma anche a Bristol si prevedono migliaia di partenze, anche fra il personale tecnico e nel settore amministrativo. I leader sindacali si sono detti assolutamente «devastati» dall'annuncio che costituisce un altro duro colpo in un paese in cui la disoccupazione è ormai un male cronico, con una cifra che il mese scorso ha superato abbondantemente i tre milioni.

**Rolls Royce in crisi taglia 5000 posti**

Dopo aver chiuso in rosso l'esercizio finanziario 1992, la Volvo ha deciso di ridurre il dividendo del 50%, a 7,75 corone per azione. Il gruppo automobilistico e aerospaziale svedese ha chiuso il 1992 con perdite pari a 3,31 miliardi di corone conseguendo nell'esercizio 1991 il fatturato di invece cresciuto del 7,49%, a 63 miliardi di corone. Ne è risultata una perdita per azione di 42,80 corone, contro gli 8,80 corone per azione utile dell'esercizio precedente. Il dividendo passa da 15,5 corone a 7,75.

Dopo aver chiuso in rosso l'esercizio finanziario 1992, la Volvo ha deciso di ridurre il dividendo del 50%, a 7,75 corone per azione. Il gruppo automobilistico e aerospaziale svedese ha chiuso il 1992 con perdite pari a 3,31 miliardi di corone conseguendo nell'esercizio 1991 il fatturato di invece cresciuto del 7,49%, a 63 miliardi di corone. Ne è risultata una perdita per azione di 42,80 corone, contro gli 8,80 corone per azione utile dell'esercizio precedente. Il dividendo passa da 15,5 corone a 7,75.

**FRANCO BRIZZO**

## Rinuncie, rinvii, più attenzione ai prezzi: i consumi cambiano così C'è la crisi, e due italiani su tre hanno deciso di tagliare le spese

Due terzi degli italiani (68 per cento) si accingono a ridurre le spese o a risparmiare sugli acquisti. È questo il primo vistoso effetto della crisi sui consumi così come emerge da una ricerca della Gpf & associati di Giampaolo Fabris per il mensile *Gente money*. L'indagine, pubblicata sul numero di marzo del mensile, è stata condotta su un campione rappresentativo dell'intera popolazione italiana.

**NOSTRO SERVIZIO**

ROMA. La crisi economica si fa sentire e due italiani su tre sono pronti a «stringere la cinghia». Il taglio di spese ai consumi colpisce soprattutto moto, automobili, telefonini, viaggi e uscite al ristorante, ma si riduce anche il numero degli acquirenti dei titoli di stato mentre cresce il risparmio orientato verso le valute estere. Disposti a risparmiare sulle settimane bianche, sui viaggi all'estero e sull'acquisto di hi-fi, sensibili alle offerte speciali ed agli sconti, gli italiani però non intendono rinunciare all'acquisto di prodotti alimentari, igienici e di bellezza, ma anche alla lettura di riviste e quotidiani. I dati sulla crisi dei consumi che colpisce il 68% degli italiani emergono da una ricerca della Gpf&associati per il mensile *Gente money*.

Cinque sono, secondo l'indagine, i comportamenti che traducono la volontà di risparmio dei consumatori: ci si astiene da alcuni consumi di cui si può fare a meno (26%), si rinvia l'acquisto (33%), si diminuisce la quantità acquistata (17%), ci si orienta verso un'alternativa meno costosa (27%), si diventa più sensibili agli sconti, alle offerte speciali e si girano più negozi per trovare prezzi più convenienti (praticamente la totalità degli intervistati). I prodotti che, secondo l'indagine della Gpf&associati, sono più direttamente colpiti dall'atteggiamento negativo del consumatore, sono naturalmente quelli che implicano maggiori spese. Il 69% rinuncerà a comprare una moto o rimanderà l'acquisto, il 62,2% l'automobile, il 68,8% il telefonino, il

ACQUISTI RINVIATI	
Potenziati acquirenti che in conseguenza della crisi pensano di rinviare o di rimandare l'acquisto (*)	%
Moto	69,0
Auto	64,2
Telefono cellulare	63,8
Motorino/scooter	57,1
Hi-Fi (lettore compact disc, ecc.)	55,8
Arredamento	49,2
Tv/videoregistratore/videocamera	48,0
Orologi e gioielli	43,2
Elettrodomestici (frigorifero, lavatrice, ecc.)	39,4
Capli e accessori firmati	23,6
Abiti eleganti	20,6
Abbigliamento e/o attrezzature sportive	17,6
Giacche, cappotti, scarpe	11,6

(\*) Base: intervistati interessati all'acquisto

67% lo scooter, il 55,8% l'hi-fi. E tra quanti non rinunceranno, almeno 4 su 10 si orienteranno verso prodotti meno costosi di quelli che avrebbero scelto senza il timore della recessione. Attraverseranno i «dennari» la «tempesta del risparmio» che si è abbattuta sui consumatori i prodotti alimentari, quelli per l'igiene e la bellezza, rispetto ai quali l'84,7% si comporterà esattamente come prima. La crisi investirà invece gran parte delle attività turistiche e del tempo libero; meno settimane bianche, meno viaggi all'estero,

## POCHI VIAGGI E RISTORANTI

Le attività del tempo libero (*)	Rinuncerò o rimanderò %	Mi orienterò verso soluzioni meno costose	Mi comporterò come prima %	Non interessa %
Cinema	6,8	1,4	34,3	57,4
Discoteche	3,3	1,3	18,7	76,7
Stadio e altre manifestazioni sportive	3,2	0,8	19,6	76,6
Ristorante	12,2	4,9	46,3	36,6
Consumi culturali (libri, teatro, concerti, dischi)	6,7	3,2	37,1	53,0
Weekend fuori casa	9,3	3,9	34,5	52,3
Vacanze estive	6,5	9,1	55,8	28,6
Viaggi all'estero	7,4	5,0	24,6	63,0
Settimane bianche	6,0	3,0	16,4	74,6
Attività sportive palestre	2,9	2,1	26,8	68,2
Hobby e collezioni	3,3	1,4	21,9	73,4
Totocalcio e lotterie	3,4	1,0	35,2	60,3

(\*) Base: popolazione

## MENO ALCOOLICI E SIGARETTE

I comportamenti di acquisto da parte degli italiani dei prodotti di largo consumo (*)	Mi comporterò come prima %	Mi orienterò verso prodotti meno costosi %	Ridurrò il consumo o rinuncerò all'acquisto %
Prodotti alimentari	84,7	11,5	3,8
Bevande alcoliche	79,3	7,3	13,4
Sigarette	87,8	2,8	9,4
Giornali e riviste	90,8	2,0	7,2
Prodotti per l'igiene e la bellezza	89,7	6,9	3,5
Servizi per la cura del corpo	86,7	4,1	9,2

(\*) Base: acquirenti / consumatori abituali

## Abb, bilancio agrodolce Salgono ordini e fatturato Ma la recessione mondiale consiglia nuovi «tagli»

ZURIGO. Un bilancio agrodolce quello del colosso svizzero-svedese dell'Abb. Nel '92 ha registrato ordini per 31,6 miliardi di dollari (29,6 nel '91) con un aumento del 7%. In crescita anche il portafoglio ordini che ha raggiunto i 28,5 miliardi. E infine il fatturato, anch'esso salito del 3% raggiungendo quota 29,6 miliardi sempre in dollari. Sull'altro lato della bilancia c'è, però, un gruppo (il 16° nell'hit-parade delle multinazionali) che deve fare i conti con le profonde trasformazioni del mercato e la fase di recessione che ha investito l'Europa. E non è un caso il forte sviluppo che la multinazionale sta avendo nei Paesi dell'Asia dove, strategicamente, i mercati che più interessano l'Abb (produzione e distribuzione di energia elettrica e trasporti) segneranno una nuova frontiera.

Ma, per ora si stringe la cinghia. Un dato su tutti: complessivamente nel '92 dipendenti sono calati di 14 mila unità (13 mila l'anno prima, 8 mila nel '90). E sul fronte dell'occupazione nemmeno il '93 non sarà l'anno della speranza. Il presidente dell'Abb, Percy Barnevik, è stato esplicito: continuerà la riduzione ad un ritmo di mille licenziamenti al mese (in tutto il gruppo ha 214 mila dipendenti). Il fenomeno ha interessato anche l'Italia: con il blocco delle assunzioni, pensionamenti, etc. nelle 50 controllate italiane gli occupati sono passati da 13.341 a 12.874. Altro indicatore non entusiasmante è l'utile netto: nel '92 è stato di 505 milioni di dollari con una riduzione del 17% rispetto al bilancio precedente. In compenso è migliorato lo stato dell'indebitamento: a fine '92 Abb non aveva pressoché alcuna esposizione netta.

## Presentati ieri a Parigi i risultati del '92, smentita ogni ipotesi d'intesa con Torino Crescono le vendite, volano gli utili E Renault conferma: mai pensato a Fiat

Sesta in Europa per quote di mercato nell'auto, ma prima per utili netti: il miracolo economico 1992 della Renault sta tutto in queste cifre. Per Louis Schweitzer, nuovo presidente e direttore generale del gruppo, il primo anno al vertice coincide con quello del trionfo. Lui stesso però mette le mani avanti, invitando alla cautela: il 1993 sarà più duro per tutti. «Smentisco le voci di un accordo con Fiat».

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO VENEGONI**

PARIGI. L'anno scorso il vecchio presidente uscente, André Lévy, per presentare il bilancio Renault '91 si era fatto spalleggiare dall'intero schieramento dei collaboratori di prima linea. Louis Schweitzer, nuovo leader del gruppo, si è fatto forte degli eccezionali risultati ottenuti dalla casa francese, presentandosi da solo di fronte alla stampa internazionale. Il nuovo uomo forte a Boulogne Billancourt è lui, e finché potrà presentare contisimili nessuno ne intaccherà la leadership.

Quarta nel mercato europeo dell'auto, la Renault roscicchia ai concorrenti quote di mercato di anno in anno. Aveva il 9,9% nel '90, il 10 nel '91, per giungere al 10,6 nel '92, grazie al successo internazionale della Clio e anche ai risultati d'immagine ottenuti con i successi in Formula uno. In quest'anno il fatturato ha raggiunto i 51.129 miliardi di lire (+8,1%). Gli utili netti hanno compiuto un balzo forse irripetibile, raggiungendo i 1.624 mi-

liardi, addirittura l'84,5% in più. L'indebitamento netto è ancora diminuito: era pari a 7.700 miliardi di lire nel '90; era di 4.400 l'anno successivo, e di 3.560 nel '92. Sono risultati resi possibili dal successo della nuova gamma sfornata dagli stabilimenti Renault, ma anche dal vistoso incremento di produttività dei suoi dipendenti. Se nel '91 si producevano 16 auto per addetto, l'anno scorso si è giunti a 18,4, grazie al ricorso massiccio a quella specie di cassa integrazione che è chiamato in Francia «chomage technique» e alla riduzione pura e semplice del personale: anche per il '93 Louis Schweitzer prevede 3.500 dipendenti in meno. La combinazione di questi fattori ha della Renault la casa automobilistica più redditizia del mondo, con 3,17 lire di utile netto ogni 100 di fatturato. Nessuno, neppure tra i produttori giapponesi (che hanno utili netti superiori in cifra assoluta) ha fatto meglio di

L'ottimo risultato nel mercato dell'auto ha consentito alla Renault di ammortizzare le perdite (superiori ai 450 miliardi di lire) nel mercato dei veicoli industriali, e a quelle non inferiori derivanti dalle Volvo, di cui Renault controlla una quota rilevante. Nel '93 però la musica è destinata a cambiare. Già nella seconda parte del '92, avvisa Schweitzer, il mercato ha accusato una brusca contrazione (più sensibile per i veicoli industriali). A fine anno si prevede che il mercato europeo calerà del 9-10%. A fine febbraio i consuntivi sono drammatici: il mercato europeo dell'auto ha fatto registrare infatti un crollo complessivo del 20,1%, il maggiore mai registrato dagli anni del primo shock petrolifero. In queste condizioni, dice Schweitzer, «anche noi vedremo diminuire fatturato e utili». Più a lungo termine la Renault conta di rafforzare la propria alleanza con la Volvo, pur senza prevedere per ora un ri-

tocco delle partecipazioni azionarie che legano i due gruppi. Neppure una parola sulle ipotesi circolate con insistenza in Italia su una possibile alleanza con la Fiat. Da noi interrogato sull'argomento, Schweitzer ha negato di aver mai ricevuto da Torino alcuna proposta di matrimonio. «Smentisco ogni voce circolata in proposito». Non avete allo studio neppure un accordo parziale, per qualche un progetto specifico? «Di questi accordi i costruttori ne fanno tanti, un po' con tutti. Posso dire che non abbiamo allo studio alcun progetto con la Fiat». Il mercato italiano è uno di quelli che preoccupano di più il leader della Renault, colpa della svalutazione della lira. Ma la casa francese sta per lanciare con la piccola Twingo una sfida sul terreno preferito della Fiat, quello delle utilitarie. «Penso che sia un modello particolarmente adatto all'Ita-

## Utile invariato per la Sip 460 miliardi l'attivo netto Autorizzato aumento di capitale fino a 736 miliardi

ROMA. Il consiglio di amministrazione della Sip ha deciso di proporre all'assemblea degli azionisti del 26 aprile un aumento di capitale fino a 736,1 miliardi da attuare entro la fine di quest'anno. Lo ha reso noto la Sip al termine del consiglio che ha esaminato il bilancio 1992, chiuso con un utile lordo di 998,2 miliardi (più 37%). Invariato l'utile netto (460,6 miliardi) e il dividendo: 75 lire per le azioni ordinarie, 95 per le risparmio. I ricavi della società nel '92 hanno registrato un buon andamento raggiungendo i 21.557 miliardi di lire, pari ad un incremento del 10,8% rispetto al 1991, mentre la dinamica dei costi industriali è stata contenuta al 7,4% (10,786 miliardi) e per il risultato operativo la crescita è stata del 20,3% per un valore di 3.304 miliardi, superiore di quasi tre punti a quella del 1991.

La tendenza «involuttiva» dell'economia italiana, si legge in una nota della Sip, e gli «oneri eccezionali» determinati dai provvedimenti del governo e dalle autorità monetarie si sono riflessi sulla gestione aziendale in particolare attraverso l'aumento del canone di concessione, le imposte straordinarie sugli immobili e sui depositi bancari e postali e l'aumento del costo medio del denaro. Inoltre per il 1992 si è ridotto il beneficio delle partite fiscali acquisite con l'incorporazione dell'Atinelt. «Abbiamo raggiunto un duplice obiettivo: il mantenimento di un'adeguata capacità di reddito ed un profilo di gestione sano». Questo il commento del presidente della Sip Ernesto Pascale. Il risultato è stato raggiunto, ha aggiunto, «grazie ad un'azione incisiva, mirata ad accelerare l'utilizzo dei servizi e ad ottenere sostanziali recuperi di costi e di produttività globale del sistema».

Lunedì la decisione ufficiale di Cgil-Cisl-Uil. La mobilitazione a sostegno della trattativa e per protestare contro la disoccupazione nella giornata europea indetta dalla Ces

Riprende il negoziato a tre, si discuterà del nuovo sistema contrattuale e di Rsu. Il sindacato guidato da Trentin critica il «patto» tra parti sociali offerto da Amato

# Il 2 aprile sarà sciopero generale

## La Cgil boccia il «patto sociale». Oggi incontro a palazzo Chigi

Oggi sindacati e industriali tornano a palazzo Chigi per discutere del nuovo sistema contrattuale. La trattativa, dopo la proposta di Giuliano Amato di «patto sociale» su sviluppo e occupazione, entra così nel vivo. La Cgil boccia - concorde - il patto e fa il punto sullo stato e le prospettive del negoziato. Le tre confederazioni pensano di proclamare per il 2 aprile uno sciopero generale.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. A che servirà lo sciopero? Per Cgil-Cisl-Uil lo scopo sarà quello di sostenere la piattaforma sindacale per la trattativa e, più in generale, per protestare contro la crescente disoccupazione. Del resto, per il 2 aprile è stata indetta dalla Confederazione Europea dei Sindacati una giornata

esponenti delle tre confederazioni. Lo stesso leader Uil Pietro Lanza - in genere piuttosto «timido» quando si parla di sciopero generale - dice che «siamo in presenza di un programma forte per il negoziato, e il sostegno deve essere forte anche nelle forme di lotta. Anche per le resistenze che incontriamo per la realizzazione delle nostre richieste, lo sciopero generale forse rappresenta la forma di lotta più appropriata». Si parla di quattro ore di fermata per tutte le categorie, anche se con tempi e modalità diverse da settore a settore.

Anche la Cgil, che ieri ha rifiutato la sua Direzione, si pronuncia per lo sciopero generale. La Direzione del sindacato di Corso d'Italia ha però discusso soprattutto della propo-

sta di «patto sociale», oltre che dei contenuti del negoziato a tre. È evidente che l'offerta di Amato nasconde il bisogno di trovare un sostegno nelle parti sociali, e del resto Bruno Trentin ha immediatamente chiarito che la Cgil diffida da formule magniloquenti, che vuole «vedere» il merito sindacale di questo patto, e soprattutto che il «giochino» del 31 luglio non potrà essere ripetuto. Allo stesso tempo, però, per il sindacato guidato da Trentin si pone il problema opposto: magari la trattativa potrebbe dare buoni frutti, e in casa Cgil non tutti vedono di buon occhio la firma di un accordo che oggettivamente rappresenterebbe una legittimazione del governo Amato.

Insomma, una difficile navigazione tra Scilla e Cariddi

seconda a livello aziendale (quasi la proposta di Confindustria). A quanto si è capito, tutta la Cgil (più o meno) concorda col giudizio negativo sul «patto sociale» espresso da Trentin, che ieri ha ribadito che «parlarne adesso pare del tutto fuorviante». Spara a zero la minoranza di «Essere Sindacato» per Fausto Bertinotti il patto «è un tentativo del governo di darsi una stampella laddove le proprie gambe non lo reggono più», e la Cgil dovrà respingere lo scambio tra «riconoscimento formale del ruolo del sindacato e la riduzione del grado delle tutele contrattuali e del potere dei lavoratori». I socialisti, per bocca di Giuliano Cazzola, sostengono che «ora purtroppo non ci sono le condizioni politiche generali per un

Rabbiosa iniziativa di 1500 lavoratori dopo la rottura del negoziato

# Alenia: la protesta sbarca a Roma. Ed è subito scontro con la polizia

Con la sospensione del negoziato sul piano dell'Alenia che prevede oltre 5000 esuberanti è riesplora la rabbia dei lavoratori. Ieri, in millecinquecento sono partiti da Napoli ed hanno protestato davanti alla sede romana dell'azienda. C'è stato un lancio di sassi, e qualche auto rovesciata. La polizia ha risposto sparando candelotti lacrimogeni. Convocato per martedì il coordinamento Alenia della Fiom.

MARIO RICCIO

ROMA. Cresce la tensione tra i dipendenti dell'Alenia che protestano per la difesa del posto di lavoro. Ieri, millecinquecento operai partiti dagli stabilimenti di Napoli, hanno manifestato con rabbia davanti alla sede romana dell'azienda. Ci sono stati momenti di tensione culminati nel lancio di sassi, e di lacrimogeni da parte della polizia. Vent'fra carabinieri, agenti e manifestanti sono rimasti contusi. L'incontro azienda-sindacati sul piano industriale (1993-95) dell'Alenia che prevede oltre 5000 esuberanti è stato sospeso l'altra notte per consentire un chiarimento all'interno del sindacato e con i lavoratori.

Nel corso del negoziato, lamentano i sindacalisti, l'azienda ha sostanzialmente riproposto lo stesso numero (5000) di lavoratori da mettere in cassa integrazione a zero ore. «Ci sono distanze di merito considerevoli», ha dichiarato Gaetano Santarelli, segretario nazionale della Fiom. «E inoltre sul negoziato pesano alcuni nodi che neppure l'Alenia può sciogliere: l'assorbimento delle aziende ex Efim e l'attuazione del decreto che stanza 1.600 miliardi per la Difesa». Secondo il responsabile del settore della Uilm, Giovanni Contino, il piano industriale presentato «è ancora lacunoso rispetto ai futuri assetti produttivi degli stabilimenti». Sono 5143 gli esuberanti denunciati dall'Alenia che potrebbero essere compensati da nuova occupazione per 1800 lavoratori in base alle disponibilità manifestate dal Governo. Da parte sua, Giuseppe Fanna della Fim ha preannunciato che la vicenda Alenia sarà discussa questa mattina durante la riunione del coordinamento.

Per Giorgio Cremaschi della Fiom, Piemonte è necessario che le forze politiche, anche quelle locali, intervengano immediatamente verso il Governo e verso l'azienda «per far recedere l'Alenia da incomprensibili e ingiustificati atteggiamenti di chiusura». Sulla vertenza Alenia è intervenuto infine il responsabile Industria del Pds, Umberto Minopoli. «È stato, avviato un confronto tra azienda, governo e sindacato. L'approdo qui si è giunti contiene, anche grazie alla mobilitazione dei lavoratori, alcune modifiche e novità, rispetto alle basi di partenza dell'azienda. Non sarebbe giusto sottovalutarle». Il programma di ristrutturazione della Campania è stato discusso ieri in una riunione a palazzo Chigi, presieduta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Fabio Fabbrì il quale ha riconosciuto la validità del documento presentato dai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil, e ha assicurato che esso verrà utilizzato nell'ambito del lavoro preparatorio da avviare immediatamente con l'iniziativa assegnata alla regione Campania.

Sciopero generale nella provincia di Cgil-Cisl-Uil

# Bari, 15mila in piazza per l'emergenza lavoro

BARI. Oltre quindicimila lavoratori in corteo hanno attraversato ieri le vie del centro del capoluogo pugliese per lo sciopero generale provinciale di otto ore indetto da Cgil, Cisl Uil. La partecipazione, favorita anche dalla prima giornata di «sole dopo lunghe settimane di freddo intenso», è stata massiccia e si è svolta con gli operai anche il sindaco di Bari, il pedissegno Pietro Leonida. La forza che ha manifestato sotto il sostegno della amministrazione comunale alle rivendicazioni dei lavoratori.

Come in tutt'Italia al centro della mobilitazione ci sono i problemi dell'occupazione nella provincia (circa 1 milione e mezzo di abitanti) sono oltre 120mila gli iscritti alle liste di collocamento, mentre sempre più drammatico si fa il processo di dimensionamento e l'espulsione di lavoratori dalle fabbriche. Nelle liste di mobilità ci sono poco meno di 5000 operai, mentre altrettanti sono in cassa integrazione speciale.

Un altro settore dove si avvertono sinistri scricchiolii è quello delle opere pubbliche. Due delle principali aziende del settore costruzioni stradali, la Di Corato di Trani e la Persia di Bitonto hanno annunciato (e in buona parte formalizzato) centinaia di licenziamenti a cantieri chiusi sono i primi contraccolpi locali delle richieste della magistratura sugli appalti Anas.

Insomma, una situazione economica drammatica (come anche nelle altre provincie pugliesi), e la stessa Commissione Antimafia aveva sollecitato governo e istituzioni finanziarie a prestare una particolare attenzione. «Esiste il rischio - aveva denunciato Luciano Violante a Bari nel gennaio scorso - che, approfittando della situazione di difficoltà, capitali e imprenditori sporchino si sostituiscono all'esistente tessuto imprenditoriale, vivace ma fragile». Il decreto del governo ha però escluso la Puglia dall'elenco delle zone di particolare emergenza. «Un errore grave» hanno denunciato dal palco i rappresentanti delle tre confederazioni.

LUIGI QUARANTA

I partiti di governo e la Spd discutono di un piano economico-straordinario per il decollo dell'Est senza danneggiare l'Ovest

# Germania: Kohl nella morsa della recessione

Riuniti nella Cancelleria a Bonn, i ministri del governo federale, i presidenti dei Länder, i capi dei partiti della coalizione e della Spd cercano da ieri pomeriggio l'accordo su un piano economico straordinario che dovrebbe consentire il decollo dell'Est senza far precipitare ancora l'indebitamento dello stato e le difficoltà economiche all'Ovest. La quadratura del cerchio in questi tempi di recessione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. La riunione andrà avanti ancora per tutta la giornata di oggi, e in qualche modo se ne dovrà uscire. Se non proprio un «patto di solidarietà», come il cancelliere Kohl e i suoi ministri hanno chiamato in modo un po' pomposo e molto improprio la manovra, qualche misura dovrà essere annunciata, pena il crollo definitivo di quel po' di fiducia che l'opinione pubblica ha ancora nei dirigenti della politica federale e nell'establishment in genere. Ma quali misure? Nonostante l'ottimismo manifestato ieri mattina da Björn Engholm (che nella riunione rappresenta la Land di cui è presidente, lo Schleswig-Holstein, e non il proprio partito) e da qualche Ministerpräsident cristiano-democratico al termine della riunione in cui i rappresentanti dei Länder hanno messo a punto la propria strategia, un'intesa non sarà facile da raggiungere. Malgrado che del «patto di solidarietà» si parli da quasi due anni, infatti, il nego-



Un operaio francese porta la sua solidarietà ai siderurgici della Saar che ieri hanno scioperato in 15mila

non presenta il minimo segnale di inversione. Uno dei maggiori istituti di analisi economica, l'Ifo di Monaco, ieri ha invitato esperti e non addetti ai lavori ad andarci cauti con le previsioni troppo nere. La recessione non sarebbe ancora «la peggiore del dopoguerra» né la situazione sarebbe definibile come una «catastrofe economica». Invitando alla ragionevolezza, l'Ifo ha dato, però, conferma di una circostanza davvero preoccupante: una differenza che nel passato, le maggiori difficoltà, i passi indietro più marcati si stanno venendo nei settori tradizionalmente forti dell'apparato produttivo tedesco, nell'industria automobilistica, nella meccanica pesante, nella meccanica di precisione. Questa recessione nel «nocciolo industriale» dell'industria occidentale non si sarebbe ancora estesa «in dimensioni rilevanti» ad altri settori, alcuni dei quali anzi, come l'edilizia, continuerebbero a tirare. Sempre che la situazione migliori, o almeno non peggiori, nei prossimi mesi, circostanza che l'Ifo ritiene si possa verificare a tre condizioni: un miglioramento dell'atmosfera internazionale, una riduzione dell'export tedesco, che in tutte e due le parti della Germania si continua a fare una politica salariale moderata, che si preveda una nsarazione il bilancio con misure di risparmio ma senza aumenti generalizzati delle tasse.

Con il che si torna al «patto di solidarietà» e alle decisioni che dovranno essere prese. La moderazione salariale è stata già offerta sull'altare della solidarietà dai lavoratori del pubblico impiego e da altre categorie di impiegati, che hanno accettato aumenti largamente inferiori al tasso di inflazione. All'est è stato il fronte dei dati di lavoro privati, invece, a romperla, la solidarietà, denunciando gli accordi che prevedevano l'equiparazione salariale con l'Ovest e creando una fortissima tensione. Quanto alla strategia anti-deficit, è vero che aumenti generalizzati delle tasse potrebbero deprimere ancor di più la congiuntura, come sostengono il ministro delle Finanze Waigel, il cancelliere e i liberali, ma è anche vero che la situazione è tale, ormai che non esiste altro modo di bloccare l'indebitamento progressivo e riprendere disponibilità per l'Est. A meno di non pensare a risparmi che si collocano tutti sulla riduzione della spesa sociale, come aveva cercato di proporre Waigel con una serie di misure che sono state accolte da una valanga di critiche. La Spd, ma anche parti della Cdu e quasi tutti i Länder, invece, insistono per la reintroduzione di una sovrattassa del 7% prima del 1995, termine indicato da Kohl e Waigel, e, soprattutto, per l'adozione di una imposta sui redditi più alti con la quale dovrebbe essere finanziati gli interventi sul mercato del lavoro.

Disoccupazione Il record Cee (24,9%) spetta all'Andalusia

ROMA. Trovare lavoro in Sicilia o in Campania è difficile come in Andalusia e nelle Canarie. Lo rivela il rapporto di Eurostat sulla disoccupazione regionale in Europa nell'aprile del '92, secondo cui nell'insieme della Cee (esclusi i Länder ex-Ddr) e i dipartimenti francesi d'Oltremare il tasso di disoccupazione era salito dall'8,5% del '91 al 9,4%. Gli aumenti più significativi (+3-4%) sono stati registrati in Galizia e nell'area della Greater London. Una fotografia della situazione nelle diverse regioni europee rivela che il livello più alto di disoccupazione si trova in Andalusia (24,9%) - seguita dalle Canarie e dall'Estremadura (24,6 e 24,4%) - Segue Sicilia, con quasi il 22%, e Calabria, Campania e Puglia che si piazzano intorno al 20-21%. Per contro, le regioni «più occupate» sono quelle del sud della Germania (2,3%) e tutto il Nord italiano dove si va dai minimi del Trentino-Sudtirolo (3,4%) e della Lombardia (3,5%) al massimo della Liguria (7,9%).

# Lettere

«Enrico Berlinguer, la questione morale e il risanamento della società»

Caro direttore, leggendo alcuni documenti di un passato non tanto lontano mi ha colpito un passo della relazione del compagno Enrico Berlinguer al XIV Congresso del Pci (18 marzo '75). Fermo restando le condizioni del tutto mutate sul piano politico e sociale, credo di una qualche utilità valutazioni che mi sembrano del tutto attuali. «La questione della cultura, degli orientamenti ideali, della vita morale - sosteneva Berlinguer - assumono un valore sempre più grande nella battaglia per un risanamento e rinnovamento della società italiana». Tale affermazione è falsa o è in Italia cresce una spinta incoercibile di maggior libertà. Inoltre all'interno di queste stesse spinte, vediamo emergere non solo fenomeni disgreganti e asociali e casi estremi di cieca violenza, ma altri elementi non positivi o comunque di segno ambiguo: tendenze parolistiche e corporative, forme di egoismo, nel rifiuto di ogni regola temperata e delle dovute considerazioni degli interessi generali della collettività. Non è certo difficile individuare le cause più profonde di questi orientamenti nella struttura della società, nelle ingiustizie laceranti e nel disordine presente. Vi è la necessità di una battaglia specifica sul terreno morale e ideale, la quale sia coerente con i nostri principi e con le prospettive per le quali lavoriamo. Nostro compito irrinunciabile è quello di dare il massimo contributo alla formazione tra i lavoratori di una larga coscienza (che) si fonda in primo luogo sulla ribellione alle ingiustizie e ai soprusi e sulla convinzione che è necessario una lotta collettiva per creare nuovi rapporti sociali implicati anche che le singole persone vedano la propria affermazione non come un'abbondanza, ma come un mezzo di difesa e non di ostacolo all'applicazione della legge 194. Anzi, da parte nostra, è auspicabile che gli organi competenti della Uil n° 1 di Trapani, si attivino affinché sia ripristinato al presto il servizio e non si creino ulteriori disagi per le donne che intendono godere dei benefici della legge 194. Sarebbe comunque corretto che la signora Bertini, piuttosto che delle genitrici affermazioni, facesse, nelle opportune sedi nome e cognome dei medici che a suo dire «provocano l'aborto a pagamento». Siccome questa lettera sarà da lei pubblicata, la ringraziamo anticipatamente.

razione del ministro della Pubblica Istruzione, sulla promozione delle condizioni di parità uomo-donna nelle scuole e sulla sensibilizzazione al rispetto delle diversità e alla non violenza. La Lida (Lega italiana dei diritti dell'animale), chiede che la sensibilizzazione alla non violenza e al rispetto di ogni diversità comprenda tutti gli altri esseri viventi e l'ambiente. La Lida ritiene che la «fratellanza universale» sia l'unica realizzazione della non violenza sulla Terra per eliminare prepotenza, dominio e speculazione su qualsiasi «altro», umano o non-umano, per lo più debole e indifeso.

Laura Girardello presidente della Uil Roma

La Uil n° 1 di Trapani e l'interruzione di gravidanza

Pregio direttore, sull'Unità del 2 marzo scorso in un articolo riguardante la decisione del dott. Folina di dichiararsi obiettore di coscienza alla conseguenza che presso la Uil n° 1 di Trapani non è più possibile praticare interruzioni di gravidanza, il redattore Ruggero Farkas riporta le dichiarazioni della signora Bertini Giovanna da lui intervistata. La signora Bertini definisce i medici obiettori perché prima erano degli abortisti clandestini. Tale affermazione è falsa ed offensiva per la nostra reputazione, dato che tutti i medici che si sono dichiarati obiettori lo hanno fatto per proprie convinzioni personali e non per motivi di convenienza o per ostacolare l'applicazione della legge 194. Anzi, da parte nostra, è auspicabile che gli organi competenti della Uil n° 1 di Trapani, si attivino affinché sia ripristinato al presto il servizio e non si creino ulteriori disagi per le donne che intendono godere dei benefici della legge 194. Sarebbe comunque corretto che la signora Bertini, piuttosto che delle genitrici affermazioni, facesse, nelle opportune sedi nome e cognome dei medici che a suo dire «provocano l'aborto a pagamento». Siccome questa lettera sarà da lei pubblicata, la ringraziamo anticipatamente.

«Senza ricetta del veterinario niente medicine per gli animali»

Non contento dei guasti prodotti con ticket, autocertificazione, limitazioni dell'assistenza sanitaria pubblica a favore di quella privata, l'ineffabile ex ministro De Lorenzo ha voluto, per equità suppongo, colpire anche gli animali domestici. Una circolare ministeriale, che ricorda tanto quella della signora Vaccaroni di «Avanzo» impone ai farmacisti di consegnare specialità veterinarie solo dietro «presentazione e ritiro della ricetta intestata al proprietario dell'animale». Questa disposizione costringe i proprietari di animali a fornirsi ogni volta di ricetta, anche per prodotti di uso comune (pomate oftalmiche, gocce per acan, antibiotici, ecc.) pagando al veterinario una visita. Domanda: si tratta di un macroscopico errore? Di incompetenza? Di stupidità o di una intollerabile forma di vessazione burocratica nei confronti degli animali e dei loro proprietari? Mi auguro che nella «rivoluzione» annunciata dal successore alla Sanità, on. Raffaele Costa, ci sia spazio per un atto di buon senso riparatore.

Giorgio Metallì Roma

Ringraziamo questi lettori

La non violenza deve valere anche per gli animali

Caro direttore, a proposito della dichiara-

Mi sono limitato a riportare le osservazioni della signora Bertini, rappresentante della Associazione donne della Cgil. La signora Bertini è persona degna di fede e della massima stima, per cui non abbiamo ragione di dubitare della veridicità di quanto da lei è dichiarato. Fare o meno «nomi» di medicina è comunque a sua discrezione. R.F.

Prof. Alberto Scio, dotto. Mario Galletti, Vincenzo Bianco, Antonio Governale, Dorotea Bagarella, Giuseppe Di Giovanni, Baldassarre Cernigliaro, Vito Palmieri, Rosario Cascio, Giuseppe Buttaro, Carlo Francesco Paolo Maltese, Tommaso Mercadante, Trapani











Bonacina: «No ai tagli alla tv utile» «Prendetevela con il varietà»

ROMA. Riccardo Bonacina, conduttore de Il coraggio di vivere, è furibondo. Dopo la soppressione della maratona pasquale 62 ore per la vita, abbinata alla sua trasmissione, gli si chiede di rinunciare anche a due speciali in programma per maggio, uno sull'Aids e uno sull'emergenza sanità. Il tutto in nome della crisi che affligge le reti Rai e che ha portato alla chiusura anticipata di alcuni programmi. Non del suo, che si concluderà regolarmente il 30 aprile. Ma Bonacina si è sentito ugualmente attaccato. Ed è passato immediatamente al contrattacco: «La Rai è in crisi? Tagliamo la varietà, ha proposto senza alcuna esitazione. Un'idea accolta di buon grado dallo stesso presidente della Rai, Walter Fedullà, il quale si è detto d'accordo di ridurre di una puntata tutti gli show che dovranno andare in onda l'anno prossimo, a favore di quella che viene denominata come «tv utile». Ma la reazione di Bonacina non si esaurisce qui. E promette, se i due speciali non dovessero andare in onda, di realizzare ugualmente, anche senza le

Una piccola rivoluzione per le «signorine buonasera» Da fine maggio nuova immagine, nuovi vestiti, nuovo ruolo. Previste interviste ai protagonisti di film e programmi. Annunci più personalizzati, un grande studio come sfondo.

L'annunciatrice cambia look

Stanno per cambiare gli annunci delle «signorine buonasera». La Rai ha allo studio una nuova formula per valorizzare la professionalità delle annunciatrici e al tempo stesso rendere il loro lavoro più coerente con tutto il resto della produzione delle reti. Michelangelo Cardellicchio, direttore del centro di produzione della Rai, tiene però a precisare che il progetto è ancora tutto da definire.

ROMA. Non saranno più inquadrate, tagliate a metà, da una telecamera frontale fissa. Come quella che per quarant'anni le ha riprese mentre leggevano, più o meno meccanicamente, l'anonimo testo dei programmi in tv. Questo stile impersonale, «imposto» fino ad oggi alle cosiddette «signorine buonasera», sta per essere rivoluzionato. Tutto cambia e si rinnova. E così sta per scocciare l'ultima ora anche per il vecchio stile dell'annuncio televisivo. In quale senso, ancora non è certo. È sicuro invece che la «rivoluzione» verrà portata a termine entro la fine di maggio, quando sarà concluso il trasferimento dello studio degli annunci Rai da via Teulada al nuovo centro romano di Saxa Rubra. «Per questo progetto siamo partiti dalla constatazione», ha detto Michelangelo Cardellicchio, direttore del Centro romano Rai di produzione - che il nuovo trasferimento ci fornisce molte maggiori disponibilità tecniche e ci permette di richiedere alle annunciatrici un lavoro migliore». Insomma, gli annunci, come sono stati fatti fino ad ora, non sono più attuali. «Faccio un esempio», spiega Cardellicchio: ora le interessate arrivano qualche minuto prima della messa in onda: si accendono le luci, leggono il testo, e tutto finisce lì. Invece, stiamo pensando ad un'attività «meno meccanica, più studiata, più legata al contesto della linea di programmazione». Ma il progetto, che sembra piccola cosa, un appello di rifinitura rispetto ai grandi programmi del palinsesto Rai, pare molto più complicato di quanto non possa apparire a prima vista. «Prima di farlo uscire dovremo parlarci con tutte le reti e sentire la loro opinione - ha spiegato il direttore del centro di produzione -». E l'operazione andrà confrontata anche con i sindacati. Insomma, tutto ancora in alto mare. Eccetto le linee di fondo del progetto, che prevede una partecipazione più qualificata, che valorizzi la professionalità delle annunciatrici. Per quanto riguarda la loro



Un gruppo di note annunciatrici della Rai. A maggio si cambia il look

nuova immagine televisiva, inquadrata da due telecamere, in un ampio studio decorato da un'apposita scenografia, potranno fare brevi interviste volanti ai protagonisti di film, sceneggiati e programmi trasmessi dalle reti. Per il loro «look» personale, le signorine buonasera, «non decideranno più da sole come vestirsi, ma indosseranno gli abiti della sartoria interna della Rai - ha aggiunto Cardellicchio -». Il che non significa che avranno una divisa, ma semplicemente che ci sarà, come per tutti i programmi, un costumista che studierà per ciascuna abiti adatti alla sua personalità. E non potrà più accadere che qualcuna di loro vada in onda con il trucco fatto male agli occhi, perché non c'era nessuno a controllarlo». E le interessate che dicono? Convocate in una riunione per venire a conoscenza del progetto, ancora non si sbilanciano. «Voglio aspettare per avere notizie più certe», ha detto Nicoletta Orsomanico. «Preferisco non rilasciare dichiarazioni», ha tagliato corto Marina Morgan. Non resta che aspettare.

24 ORE GUIDA RADIO & TV

FATTI, MISFATTI E... (Raiuno, 14). Continua il viaggio nel mondo degli artigiani e dei mestieri attraverso la telecamera nascosta della rubrica del Tg1. Oggi tocca agli elettricisti: quanto chiedono per l'impianto di un appartamento? E poi, emettono sempre la ricevuta fiscale? ON OFF (Raitre, 17.30). Quattro temi per la rubrica di cultura e spettacolo. Il teatro e l'attualità in un'intervista con Dario Fo; la tutela delle opere d'arte custodite nelle chiese italiane; il dibattito palermitano sbocciato dalla presentazione del nuovo film della Von Trotta; infine, il Quirinale che si apre ai giovani con la lezione di italiano tenuta da Magris e Garboli alla presenza del Capo dello Stato. ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO (Raiuno, 18.10). È il sogno di tutti gli italiani: fare 13 al Totocalcio. Fosse facile! Dal prossimo anno sembra che le nostre probabilità aumentino grazie a due nuovi giochi ideati dal Coni: Totogol e TotoX2. Emanuela Falcetti ci spiega perché. I FATTI VOSTRI (Raidue, 20.40). Esordio serale per Fabrizio Frizzi, subentrato ad Alberto Castagna nella «piazza Italia» dove tra un gioco e l'altro, questa sera si parlerà del caso di Davide Cervia, il tecnico aerospaziale misteriosamente scomparso due anni fa, e di Salvatore D'Addamo, un poliziotto ucciso mentre cercava di sedare una rissa tra bande camorriste. SCHERZI A PARTE (Canale 5, 20.40). Donne famose e bellissime, attrici, presentatrici, ballerine, cadute nella trappola di «Scherzi a parte» questa settimana. Tra le «vitime» ci sono Gina Lollobrigida, Nancy Brill, Ornella Dogliani, Ottavia Piccolo. UNOSETTE (Raiuno, 20.40). Il settimanale del Tg1, curato da e condotto da Gino Nebiolo, ha intervistato la giornalista Oriana Fallaci, che racconterà la sua lotta contro il cancro. Seguono servizi sulla sanguinosa guerra per il controllo del narcotraffico nei Caraibi, sul fenomeno del neocapitalismo e sulle ultime notizie da Tangentopoli. L'ISTRUTTORIA (Italia 1, 22.30). «La guerra nella ex Jugoslavia» è il tema affrontato da Giuliano Ferrara: intervengono in studio Enzo Bettiza, Roberto Formigoni, il vice sindaco di Belgrado Nada Persic. «Ideologo dell'estremismo nazionalista serbo Dragos Kalajic, la conduttrice televisiva Mercha Colakovic, in programma anche un collegamento con le femministe di «Contro parola», Amleto International e Arci Donne. PROFONDO NORD (Raitre, 22.45). Anche stasera Gad Lerner trasmette dall'Alteatro di Torino; per lui, una platea di rappresentanti delle assicurazioni, sindacalisti, industriali, associazioni dei consumatori, lavoratori e pensionati, per discutere dei nuovi fondi di pensione e del futuro della previdenza in Italia. (Alba Solaro)

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, and Radio channels, including show titles, times, and hosts.













DOMENICA AL CINEMA

A due anni di distanza  
Francesca Archibugi  
parla del suo film «Verso sera»  
sullo schermo del Mignon  
Una regista «anarcoide»  
nostalgica ma impegnata  
a inoltrarsi nei misteri  
di sentimenti ed emozioni

Sopra e sotto il titolo due scene del film «Verso sera»; a destra la regista Francesca Archibugi



# «Mi manca la noia di quegli anni 70»

«La carta è carta, il cinema è vivo». Così Francesca Archibugi, domenica al Mignon col suo *Verso sera*, spiega i suoi personaggi. Una scelta di campo «per fare politica, cultura» nata dentro di lei, costruita negli anni in cui «dialogo e confronto» erano le sole cose che contavano. Oggi c'è la crisi, c'è l'impossibile rivalità con la tv. Ma la regista di *Mignon è partita*, del *Grande cocomero*, va per la sua strada.

GIULIANO CESARATTO

«Verso sera», due anni dopo, spiegato dalla regista... L'ho fatto ma non l'ho più visto, lo sentivo molto, è storia di un comunista, borghese e illuminista nel 1977, conservatore e progressista, chiuso nelle sue convinzioni, ricco e ordinato, il cui mondo viene messo sottopiede da una e nipotina che gli invadono casa, gli scombinano le cadenze quotidiane, gli terremotano l'anima. È un film, lo dice il titolo, un po' crepuscolare come la vita del professore-Mastroianni scossa dalla furia di lei, la moglie di quel suo figlio ritiratosi in campagna a meditare e pascolare pecore. È, in fondo, la metafora della sinistra in crisi, della sinistra di due anni fa come di quella di oggi che tra infiniti distinguo, balletti, incertezze e tentazioni non è mai diventata una forza vera.

È dunque un film politico? Sì, anche se è la storia di relazioni personali, dell'amore mancato con quella noia scombiccherata e che lui, il professore così impeccabile, non avrebbe mai fatto, ma che sognava, per la radicata moralità che lo guida e accompagna in tutte le cose. Voglia di contrasti e di plato-



nicità? Nostalgia degli anni Settanta in cui è ambientata la vicenda? Nostalgia della noia, forse. Di quando stavamo ore a ragionare su noi stessi: chi sei tu, chi sono io, come ci confrontiamo. Discussioni lunghe e noiose, persino ridicole col senno di poi, ma era bello interrogarsi, chiedersi il senso delle cose, delle parole, fare progetti e scambiare idee. Ora non c'è più tempo né voglia di fare queste cose, di vegliare parlando: tutti giù, a testa bassa, col coltello ira i denti per conquistare chissà che cosa. L'iniziativa dell'Unità, proiezione e dibattito dome-

nica mattina al Mignon, la convince? Credo sia un fatto politico, un'esperienza emozionale per il pubblico come lo è per me. Sentire «in diretta» il parere dell'autore, fa persino più bello, più compiuto il film. E il dibattito su quel che si è appena visto è una delle poche cose che non passano di moda. I suoi film sono definiti «di sinistra». Lo stereotipo, per i film di sinistra, è che costino poco, siano «difficili» e facciano pochi soldi. Ma, vede, io non credo alle etichette, anche perché il «di sinistra» è spesso un modo per fare carriera, per darsi una facciata ideologica. Io costruisco una storia, la racconto, ci metto dentro tutta me stessa, la mia forza narrativa. Poi c'è il botteghino che io non guardo mai, ma non per snobismo. Sarà un po' romantico, ma il mio impegno è tutto sulla storia, pensarla, scriverla e reinventarla sul set. E non mi interessa fare cose che durano sei mesi. Il cinema d'autore, i ca-

polavori, non sempre hanno un rapporto diretto con l'incasso. Anzi. Se penso a *8 e 1/2*, che qualcuno nel mondo sta certamente vedendo in questo momento a trent'anni dall'uscita, penso che è stato un fallimento di cassa che è durato due, tre, anche più, anni. Al Mignon, la domenica mattina si parla spesso del conflitto cinema-tv, della vittoria a mani basse del piccolo schermo e della crisi italiana di quello grande. Beh, siamo l'unico paese al mondo dove chiunque, senza limiti né regole, può mandare film in tivvù. E di tivvù in Italia siamo «consumatori pesanti», è lo «svago» familiare per definizione, mentre le sale cinematografiche chiudono, e a teatro, ai concerti ci va sempre meno gente. Io non ho ricette, certo una legge non farebbe male. Quanto alla crisi del cinema penso che parta da lontano. Forse è un'arte demodée, romantica e abbandonata. E non c'è politica culturale, ma si fa assistenzialismo e si usano due pesi e due misure: per Pa-

varotti si spendono fior di milioni, ma non si trova una lira per fare un film di Fellini. Qualcuno pensa di salvare il cinema facendone materia scolastica. Io sono un po' anarcoide, non credo che l'istruzione svegli le coscienze. È tutto così noioso quel che si fa a scuola. Penso piuttosto a una cinematografia sana, dove ci siano spazio e possibilità per tutti i tipi di espressione. E questo, un po', già lo è. È un settore abbastanza pulito, forse non è un caso che non è scattata nessuna mannaia. Programmi? Sto lavorando ad alcune sceneggiature. Drammi, commedie, forse un giorno prenderemo forma. Per ora è soltanto carta. Vede, io scrivo per uno, due anni, rifaccio mille volte la scaletta, assorbo la storia poi la metto via, passo alla parte esterna, creativa. E la reinvento per farla vivere. Così la stessa scena può finire indifferentemente con un bacio o uno schiaffo.

**AL MIGNON**

## Gli appuntamenti in cartellone

Proseguono con grande successo le mattinate al cinema con *L'Unità*, la rassegna di film italiani d'autore che ha preso il via da gennaio al cinema Mignon. Sullo schermo sono già state proiettate pellicole celebri, come «C'eravamo tanto amati», di Ettore Scola; «La corsa dell'innocente», di Carlo Carlei; «Kapò», di Gillo Pontecorvo; «Borotalco» di Carlo Verdone; «Il caso Mattei» di Francesco Rosi e «Ragazzi fuori» di Marco Risi.

Domenica prossima sarà la volta del film di Francesca Archibugi, «Verso sera». Una storia di sentimenti, vissuta nel clima degli anni '70 dagli studenti alternativi, prima del terrorismo e che ha per protagonisti Sandrine Bonnaire e Marcello Mastroianni.

Domenica 21 marzo, sempre al Mignon, verrà proiettato il film «Lettera aperta», di Francesco Maselli. Mentre domenica 28 si potrà assistere alla proiezione de «Il camorrista», di Giuseppe Tornatore.

## Handicap Niente scuola per i ragazzi del «Coes»

Quattordici ragazzi con gravi disagi psichici rischiano di perdere l'assistenza per l'inserimento scolastico del Centro di occupazione educazione subnormali (Coes). E, con loro, 22 operatori rischiano il posto di lavoro. Lo ha denunciato ieri la Cgil Funzione pubblica insieme con gli insegnanti e i genitori dei ragazzi del «Coes».

Secondo il sindacato, il consiglio d'amministrazione di via della Nocetta 162 sarebbe intenzionato a sopprimere il servizio perché la Usl Rm 10, che ha in carico 11 ragazzi su 14, dallo scorso mese di ottobre ha eliminato l'integrazione della retta giornaliera.

Mauro Mastroianni, responsabile esecutivo del settore sanità della Cgil Lazio, e Giancarlo Colalori, segretario regionale della Funzione pubblica, ieri hanno dichiarato: «Se non si risolve la vertenza, dal 22 marzo prossimo partiranno le lettere di licenziamento per ventidue operatori e il servizio chiuderà». Oggi il sindacato incontrerà l'assessore Antonio Signore. «A lui chiederemo di pagare gli arretrati alle case di cura private e ai centri riabilitativi convenzionati, come il Coes e la Casa giocosa di Montescroce».

## Viterbo Università Inchiesta sulle tettoie

Due tettoie, acquistate dall'Università di Viterbo, pagate 8 milioni e destinate a riparare le biciclette degli studenti, trasformate in gazebo e verande che fanno bella mostra nelle ville di alcuni dirigenti dell'ateneo. La denuncia è stata fatta dagli studenti dell'università, affiancati per l'occasione da un avvocato d'eccezione, l'ex giudice e deputato della Rete Carlo Palermo che ieri, insieme al consigliere regionale del Pds Luigi Daga, ha illustrato alla stampa fatti e misfatti che avvengono all'università di Viterbo. Otto milioni di lire può sembrare poca cosa; al confronto con le cifre cui ci ha abituato Tangentopoli - ha detto Carlo Palermo - Ma questa vicenda è sintomatica di come sia gestito l'ateneo. L'acquisto delle tettoie, come ha ricordato il deputato della Rete, fu deliberato nel 1989 dal consiglio di amministrazione, le strutture furono quindi depositate su un prato, nell'area dove dovevano essere montate e dove si trovano tuttora. Qualche tempo fa gli studenti del collettivo «Resistenza studentesca» hanno deciso di indagare. Armati di telecamere sono andati sul posto e si sono accorti che mancavano delle parti importanti, quelli abbandonati sul prato erano solo i resti. «Abbiamo scoperto che le tettoie - ha spiegato uno di loro - erano state trasformate in gazebo che si trovano nei giardini delle ville di alcuni dirigenti dell'università. Così ci siamo rivolti all'onorevole Carlo Palermo che ha presentato un esposto alla magistratura. Ora è stata aperta un'inchiesta».

Il consigliere Luigi Daga ha attaccato il rettore Gian Tommaso Scarascia Mugnozza. «Il responsabile dell'ateneo - ha detto - ha scelto la linea della difesa d'ufficio dell'università e ha chiamato calunniosi gli studenti. L'esponente piduista ha denunciato anche altri episodi di cattiva gestione dell'ateneo. In particolare risulterebbe che «parte del personale della facoltà di Agraria sia speso assente, senza alcuna giustificazione e che si siano compiuti illeciti nell'assegnazione di borse di studio».

## Un anno di studio in cerca di nuove regole ieri al convegno della Lega. Trasparenza per superare la crisi In un volume la ricetta delle Coop

Un convegno sui «Traguardi del cambiamento», a cura della Lega delle cooperative del Lazio, si è svolto ieri nella capitale. E il presidente della Coop, Enzo Proietti, ha colto l'occasione per suggerire nuove regole sulla trasparenza delle opere pubbliche, sulla selezione dei progetti e sull'affidamento degli appalti. Le proposte innovative sono state raccolte in un volume.

MARISTELLA IERVASI

Come cambiare le regole per la realizzazione delle opere pubbliche? Cosa fare per stabilire un criterio di trasparenza nella selezione dei progetti, nell'affidamento degli appalti, nella formazione dei profitti? E per superare la crisi determinata da tangentopoli? La Lega della Cooperativa del Lazio ha presentato ieri un pacchetto di proposte circostanziate e di innovazione in questi campi. Si tratta di un laboratorio permanente di osservazione e d'interpretazione dei processi di trasformazione dell'area romana (Urblab).

## Scandalo dell'Ente Eur In carcere in Martinica Eva Ferruccio tenta il suicidio

Chiusa da un mese in un carcere della Martinica, Eva Ferruccio ha tentato di strangolare un lenzuolo legato alle sbarre della cella. La titolare della ditta di pulizie «Nuova Fulgida» fu arrestata all'inizio di febbraio su ordine di cattura internazionale emesso dalla procura di Roma per tangenti relative ad un appalto all'Ente Eur. Da allora, è in attesa dell'estradiizione.

In sala era presente anche il sindaco dimissionario Franco Carraro: «Mi auguro che si dia risposte alla città eleggendo Giunta e sindaco nel più breve tempo possibile». A giudizio di Carraro se si arrivasse a una raccolta di firme, senza un programma definito, si darebbe vita «solo ad una manifestazione d'intenti. C'è invece bisogno di un programma definito ed organico con cui arrivare in Consiglio con una maggioranza già formata».

## Bilancio '93 della Regione Procedure più rapide per spendere diciannovemila miliardi

Un bilancio immediatamente operativo, ripartito non per assessorati ma secondo obiettivi e un contenimento delle risorse. L'assessore regionale al bilancio ieri ha spiegato gli aspetti fondamentali della «finanziaria» regionale che prevede uscite per circa 19 mila miliardi. Ieri mattina, in una conferenza stampa, il presidente della Giunta, Giorgio Pasetto, l'assessore al Bilancio, Potito Salatto, e il vicepresidente della giunta, Giuseppe Pallotta, hanno illustrato le novità del provvedimento. Tra queste, l'abolizione della norma, vecchia del 1975, che fissava un tetto massimo di cento milioni per la spesa delle deliberazioni di Giunta. Ora, invece, non sono più vincolate da nessun limite, permettendo iter burocratici rapidi e favorendo

## La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Cinema Mignon  
La domenica mattina alle 10  
Proiezione e incontro con l'autore

14 marzo  
Verso sera  
Francesca Archibugi

Ingresso libero

Al cinema con l'Unità







A Kyalami Da oggi le prove del Gp del Sudafrica La F1 torna Per il titolo Prost favorito, ma Senna in pista potrebbe guastargli la festa. Gli allibratori non concedono speranze alla Ferrari

Rossa di scorta

Una dotta citazione di Cambronne. Con un sapido excursus storico Gherard Berger avrebbe sintetizzato ad una rivista austriaca il suo pensiero sulla Ferrari e le sue possibilità.

GIULIANO CAPECELATRO

Fratteso. Il copione è vecchio quanto il mondo, ma sempre bene. In tutti campi. E la Formula uno non fa certo eccezione.

Alain Prost. Dato, in uno dei pacchetti più accreditati, 4-7, seguito dall'emergente Michael Schumacher.

Più che lasciarsi commuovere dal pedigree, i bookmaker hanno semplicemente guardato alla macchina posta sotto il sedere dei concorrenti.

I partecipanti al Mondiale di F-1

Table with columns for driver name, team, and nationality. Includes drivers like D. Hill, A. Prost, S. Ueda, etc.



Ayrton Senna osserva la sua McLaren nel box del circuito di Kyalami

I conti con larghissimo anticipo. Il lotto dei concorrenti, lungi dall'essersi agguerrito, si è impoverito.

deciso di lasciare. Poi ci ha momentaneamente ripensato. Ha capacità tali che potrebbe persino dar filo da torcere a Prost nasuto.

con rara efficacia per i lettori austriaci le condizioni della scuderia modenese. Confortato dagli impietosi allibratori, che danno ai due discuri di Maranello uno sconfortante 100-1.

ce. Jean Alesi non ha bisogno di rassegnarsi, c'è abbondantemente abituato. Da quando è arrivato alla Ferrari.

Autonomia Coni Presidenti uniti Sulle assunzioni riapre l'inchiesta

ROMA. Un cartello di adesioni fra presidenti delle società sportive per ribadire l'unità e soprattutto l'autonomia del Coni.

Atletica. Inizia oggi a Toronto la tre giorni iridata indoor. L'Italia punta su Di Napoli e la Salvador

Va in scena il mondiale degli assenti

Inizia oggi a Toronto (Canada) la tre giorni dei campionati mondiali indoor di atletica leggera. La vigilia è stata caratterizzata più dagli illustri assenti.

MARCO VENTIMIGLIA

In terra canadese molti lo pensano ma nessuno lo dice. E bisogna anche capirli questi industriali abitanti delle fredde terre nordamericane.

zionali seduti in tribuna. Uscito momentaneamente di scena l'atleta "steroido" per eccellenza, la rassegna iridata al coperto deve ricorrere a qualche surrogato d'interesse.



Il canadese Mark McKay e il britannico Colin Jackson attesi alla sfida sui 60 ostacoli dei mondiali

laaf) perché non basterebbe un'intera pagina, contentatevi di sapere che Reynolds è giunto a Toronto con un intento ben preciso: vincere i quattrocento (possibilmente a ritmo di record del mondo) e farsi premiare da Primo Nebiolo.

di un persecutore personale. Nel recente passato Reynolds ha avuto modo di ribadire la sua opinione sul dirigente italiano: «Non credo che verrà a premiarmi. E più probabile che si comporti come fece Hitler alle olimpiadi di Berlino con Jesse Owens».

iscritti salano comunque fuori altri personaggi interessanti. È il caso delle velociste Merlene Ottey, Irina Privalova e Gail Devers, attese proprio oggi ad una sfida incandescente sui 60 metri. Assai meno incerto il pronostico della successiva finale maschile dove i beniamino di casa Bruny Surin se la do- vrà vedere soprattutto con il fantasma di Ben Johnson.

Ciclismo, verso la Sanremo In forma l'Italia del pedale Cipollini vince in Francia Fondriest primo a Frosinone

ENRICO CONTI

ROMA. Promettenti segnali per il ciclismo italiano in vista della prima vera «classica» della stagione, la Milano-Sanremo (20 marzo).

con la maglia della Panasonic, il trentino ex campione del mondo sta ritrovando smlto con la «Lampre» guidata da Beppe Saronni.

di dover chiudere l'avventura italiana come è avvenuto lo scorso anno al malcapitato Ivan Capelli.

E veniamo alla Tirreno-Adriatico. Fondriest è alla sua terza vittoria stagionale (Rusconi del Sol e una tappa al giro siciliano, prima di ieri).

Pallavolo. Coppa Campioni Parma e Ravenna vincono La finale sarà tutta italiana

ATENE. Quest'anno la Coppa Campioni come sull'asse Parma-Ravenna. Sia il Messaggero che la Maxicome, infatti, hanno battuto le loro avversarie nelle semifinali di Atene.

Gardini, poi, le cose hanno iniziato a funzionare a puntino e i belgi si sono dovuti arrendere alla maggiore tecnica italiana sottorete.

BREVISSIME

Alfa Romeo. Dopo la Gta, ecco la Ti presentata ieri a Monza dall'amministratore delegato della Fiat auto, Cantarella.

CITROËN AX. UN FINANZIAMENTO DI VALORE.

Citroën AX non solo è simpatica e vi è fedele, ma per starvi vicino è anche disposta a rinunciare ai suoi interessi. Da oggi, e fino al 31 marzo, avrete a disposizione due interessanti proposte. Potete avere fino a 8 milioni di finanziamento a tasso zero, pagabili in 24 comode rate mensili. Oppure, 10 milioni di finanziamento da pagare in 48 rate a tasso agevolato. Comodo,



vero? Citroën AX. In questo mondo che trascura i veri valori, finalmente un finanziamento di grande valore. FINANZIAMENTO A TASSO ZERO\* FINO A 8 MILIONI IN 24 MESI. Importo da finanziare Lit. 8.000.000. 24 rate mensili da Lit. 333.400. Spese apertura pratica Lit. 200.000. T.A.N. 0%. T.A.E.G. 2,49%

Se il vostro usato è veramente da "rottamare", le Concessionarie Citroën vi proppiranno soluzioni alternative molto vantaggiose.



CITROËN AX: A PARTIRE DA L.12.835.000 PREZZO CHIAVI IN MANO \*BASE LOMBARDA - LISTINO IN VIGORE ALL' 8.3.1993

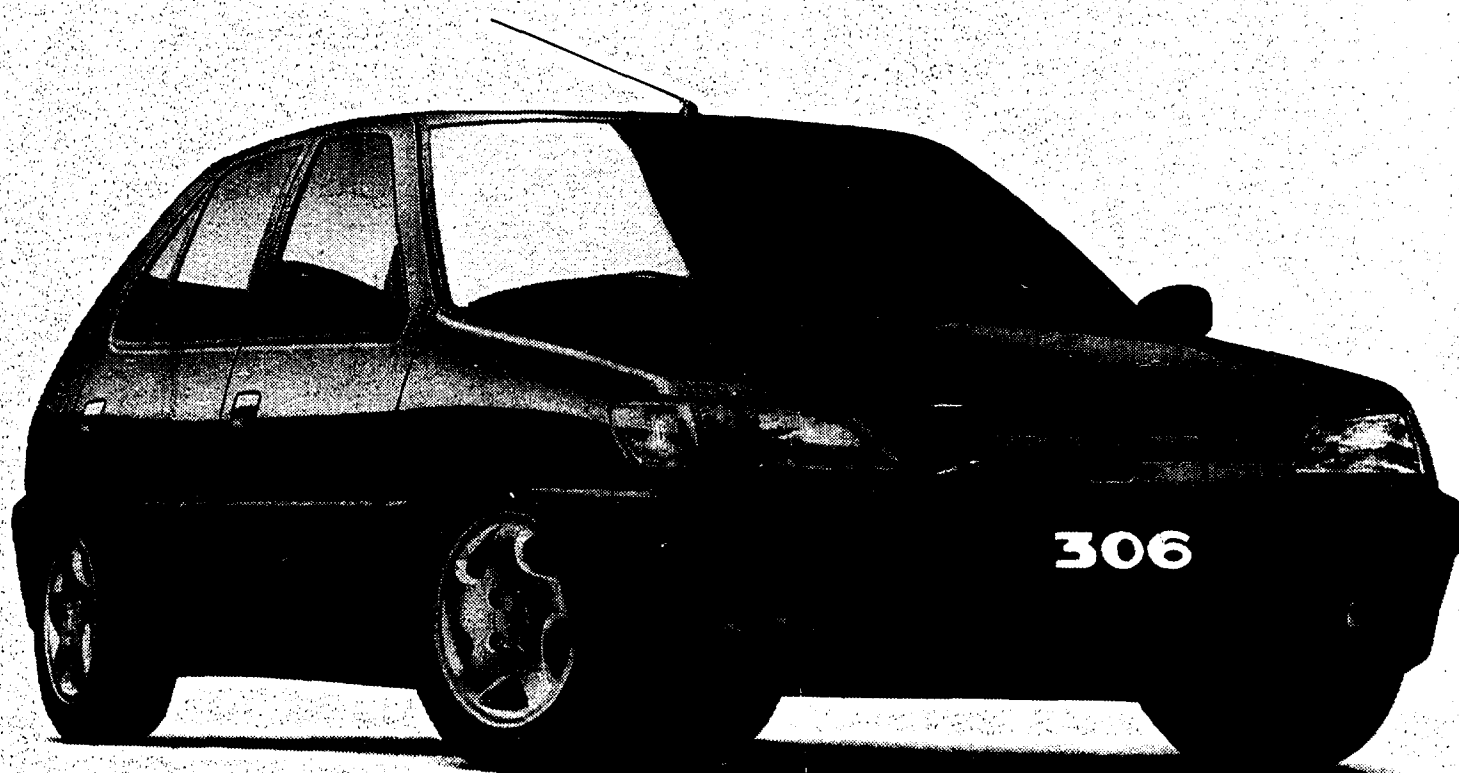
\* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. È un'offerta dei Concessionari Citroën su tutte le vetture disponibili.

Citroën Finanziaria - Citroën Leasing - Riparare senza aspettare. Gli indirizzi dei Concessionari Citroën sono sulle Pagine Gialle.

Citroën Assistance 24 ore su 24. Citroën sceglie TOTAL.

Conspeto Plus.

# PEUGEOT 306. L'ANTAGONISTA.



Scende in campo Peugeot 306, costruita per competere con tutte le auto della sua categoria e vincere la sfida.

**Peugeot 306.**

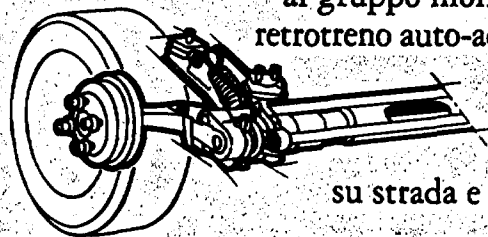
**Più sicurezza.**

Barre di rinforzo laterali in acciaio ad alto limite elastico. Struttura rinforzata con più di 4.000 punti di saldatura. Visibilità totale grazie agli oltre 3 mq di superficie vetrata.

**Peugeot 306.**

**Più tenuta di strada.**

Dinamica Ottimizzata delle Sospensioni (D.O.S.\*), avantreno di tipo McPherson con barra stabilizzatrice collegata



al gruppo molla-ammortizzatore, retrotreno auto-adattativo per offrire più sicurezza attiva, migliore comportamento su strada e maggiore comfort.

**Peugeot 306.**

**Più comfort.**

Corpi cavi foderati con materiale espanso fonoassorbente, 35 chili di rivestimenti anti-risonanze: il silenzio si fa sentire, su

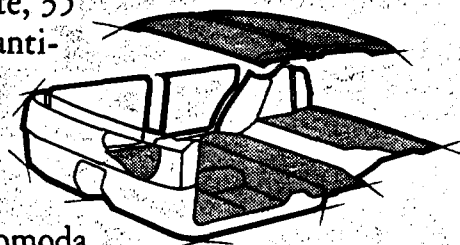
**Peugeot 306.**

Comoda, sicuramente comoda, anche nel volume del bagagliaio: da 338 a 637 dm<sup>3</sup>.

**Peugeot 306.**

**Più piacere.**

Motori brillanti, da 75 a 103 cavalli, e una linea nata in collaborazione con *Pininfarina*: è bella da guidare e bella da vedere, Peugeot 306.



Per le altre, la più temibile

antagonista, per voi la più piacevole compagna di viaggio.

	<b>306</b>	<b>XR-XT</b>	<b>XR</b>	<b>XT</b>
<b>Cilindrata (cm<sup>3</sup>)</b>	1360	1587	1761	
<b>Potenza (CV DIN)</b>	75	90	103	
<b>Velocità max (km/h)</b>	165	180	185	
<b>Prezzo**</b>				
(chiavi in mano)	XR: L.19.795.000 XT: L.21.975.000		L.20.830.000	— L.23.115.000

\* D.O.S. Marchio depositato Peugeot. \*\* Escluse tasse regionali (A.R.I.E.T.)



Se volete saperne di più, telefonateci.



**PEUGEOT**